Pizzironi, Carlo

Illegittimi

C. PIZZIGONI

ILLEGITTIMI

ROMANZO



MILANO
GALLI E OMODEI, EDITORI-LIBRAJ
Galleria Vittorio Emanuele, 17.

1877.

DELLO STESSO:

Impressioni di un copista . . L. 1 50

ILLEGITTIMI

C.^{arlo} PIZZIGONI

ILLEGITTIMI

ROMANZO



MILANO
GALLI E OMODEI, EDITORI-LIBRAJ
Galleria Vittorio Emanuele, 17.

1877.

STAB. TIP. MOLINARI E SOCJ.

A

ALESSANDRO ARNABOLDI

— Qui, il nostro caro professore è giurato.

— Stavolta la sorte mi ha proprio favorito, andate là! —

Così, al bicchierino d'un banchetto luculliano accennava l'anfitrione, e così rispondeva un maestro di lingue, un *bohême*, una varietà dei *paria*, magro, diafano quasi, uno dei tanti che stanno in piedi perchè non soffia vento.

— Si figurino! — proseguiva il neo-giurato — dovrò sospendere ad ogni poco le mie lezioni, che mi lasciano star vivo, per...

— Per compiere il suo dovere di cittadino! — interruppe un convitato, uomo dall'aspetto serio, e che fino allora, seguendo i consigli

dell'igiene, aveva atteso ad una sola occupazione, quella di far onore al pranzo.

— Mi scusi, signor Tito; ella è ricco, e de' particolari di *bolletta* non se ne intende. Io invece sono dottissimo in materia. —

Tutti, meno il serio personaggio, si misero a ridere di quel riso schietto, col quale suggelliamo le parole del pitocco, che non ci fa mistero della propria povertà onorata, e ne discorre a tutto pasto e filosoficamente come di allegra cosa.

— È stabilita una diaria per le trasferte, — seguitò imperturbabile il signor Tito.

— Grazie tante! — ribattè il professore. — Quando sarà giurato lei, la provi per tutti quei giorni a contentarsi della diaria, regalando invece la parte proporzionale delle sue rendite ad un pio istituto! Oltrechè poi, non è vero, signor consigliere? — continuò rivolgendosi ad uno che portava sulla vasta fronte intelligente i segni dello studio e delle veglie, — per noi altri miserelli bruchi della società, che ne' brogli di giustizia non ci raccapezziamo, che ci commoviamo al veder uno che sviene, come si fa a condannare un reo ai lavori forzati in

vita, poniamo caso, dando ascolto all'animo commosso o inorridito?... Per me dichiaro che assolverò tutti. « *Zelenze, se regordeno del povero Fornareto,* » la non mi sfugge dalla memoria! Tutte le notti mi sveglierei con dinanzi la faccia del condannato... Brrr! Figuriamoci! Se, per una combinazione non impossibile, tutti i giurati sono della mia forza... gran verdetto! È la coscienza pubblica che si esprime. Bella coscienza! quella che m'indora un volpone o mi fa lo strazio del Prina! Oh! pei giurati della qualità del signor consigliere è un altro par di maniche. E poi già gli uomini di legge sono da mettersi coi chirurghi: tagliano a pezzi il prossimo e asciolvono... alternatamente.

— Basta! basta! — vociarono tutti ridendo.

Il maestro, preso il suo bicchierino e speratolo come si fa coll'ova, incominciò a centellarlo, senza però che da' suoi spiccati lineamenti sparisse affatto la lieve tinta d'ironia che dianzi avevano assunta.

— Alla nostra Corte d'assise, — soggiunse il signor Tito, — si svolge intanto un pro-

cesso per uccisione del padre... Ne sa qualcosa il consigliere? Se ne parla nei caffè, ne' circoli...

— Sento dai colleghi, — rispose questi, — che il bravo giovine se la caverà presto. Ci sono le parole dettate dal moribondo...

— E delle angosce, e del tempo perduto, e della prigione patita chi lo indennizza? — soggiunse l'incorreggibile docente.

— Quando ella avrà riformato il mondo, gl'inconvenienti cesseranno, — osservò in tono agrodolce il signor Tito.

La padrona di casa mescè un altro bicchierino al professore, che, da uomo navigato, non si curò di replicare.

Il signor Tito, senza badare, continuò:

— Diceva, consigliere...

— Dicevo che l'imputato è simpatico a tutti, fin'anco al Pubblico Ministero. E sì che l'amico Mattonelli non è tenero per natura!

— Che orrore! Simpatico un parricida!? — esclamò la moglie dell'anfitrione.

— E per di più lo sciagurato è figlio illegittimo, — notò il nuovo giurato con serietà da caratterista.

— Ah, non mi fa maraviglia, — proseguì la donna con accento di sprezzo, — i bastardi, i figli di nessuno non ponno amar nessuno... È una trista genìa...

— Cara signora, quella de' babbi loro, vorrà dire, — ribattè il consigliere. — Del resto, l'imputato fu uccisore del padre nel fatto e innocente nell'intenzione. Il guaio sta qui: nella morale l'intenzione è tutto, nella giustizia umana primo a considerarsi è il fatto. —

. . . .

Non sappiamo come finissero que' discorsi, nè ce ne importa.

Gli accessi alla gran sala dei dibattimenti sono ingombri di gente d'ogni fatta: ricchi e poveri, buoni e tristi, nobili e plebei, che aspettano il momento di pigliar posto; e intanto sono commenti di varia natura, che passano dall'una bocca nell'altra con frangia e strappi; sono riflessioni che si guardano bene d'uscire da' cervelli che le hanno concepite; sono rimordimenti di coscienza che si esprimono con la poca socievolezza, coi visi allungati, gli sguardi irrequieti...

La brava persona che legge si lasci pigliar per mano dall'autore, cui è concesso di guizzare impunemente tra la folla e di rovistare nell'intimo de' curiosi.

« — L'intenzione di quel mostro è chiara quanto il sole, — diceva uno zerbinotto sui

quarantacinque, dai baffi rossicci per cattiva tintura. Ed a voce alta ripeteva le sue argomentazioni, suggerite, si capiva, da un astio speciale.

Era questi un ricco negoziante, adoratore dell'*io*. I suoi genitori, avviatolo al commercio con gravi sacrificii, morirono quasi di stento, perchè... perchè se non ci sono que' dati *estremi,* nessun articolo del codice costringe uno a mantenere gli autori de' suoi giorni. Nè egli era tal persona da porsi fuori della legge.

« — Pei ladri e per gli assassini non c'è compassione che tenga! —

Parlava sulle generali e con sì fiorita umanità un vecchiotto rotondo, una botticella, che a quando a quando consultava un suo libro di annotazioni. Costui era un usuraio della qualità più pericolosa; elegante e gentilissimo, coi guanti freschi mascherava gli artigli. Uno per cagion sua erasi avvelenato. Bazzecole! O non eran suoi i denari? E i birbanti che non pagano e non si accoppano? Caro lettore, bisogna sentirle tutt'e due le campane!

Quella mattina avvocati, Corte, Ministero,

giurati, tutti erano in ritardo; e però un giovane allampanato, vestito con qualche pretesa, col vorrei e non posso di una certa... e incerta casta sociale, dai lineamenti modellati sul profilo della volpe, se ne lagnava con questo e con quello, asseverando che egli, impiegato pubblico, osservava l'orario d'ufficio, che non ci scattava di un minuto.

« — Come poteva essere colà e a quell'ora un impiegato? — domanderà il lettore. —

« — Aveva salato l'ufficio, — risponderemo noi.

« — E lo stipendio di quel giorno?

« — Ahn!... rubato!

« — Pover'uomo! Fu una combinazione fatale! Ma vedrai, — continuava un tale rivolgendosi alla figlia, pallida giovane che tenevasi sottobraccio, — vedrai che tra un paio di giorni uscirà libero e lavato da ogni accusa.

« — Lo credo anch'io, — rispondeva la fanciulla. — E le due signore che assistono al dibattimento con tanta attenzione le hai notate? Sono molto belle. La bionda piange spesso, e sul suo grazioso visino ha dipinto l'angoscia che la strazia... sebbene a tratti

appaia più tranquilla. L'altra è assai avvenente, ma ha uno sguardo cattivo, da avoltoio; tiene strette le labbra, se le morde... e, io l'osservo, se le viene a occhio la signora bionda, sembra la voglia saettare... E poi non ha più quell'aria trionfante del primo giorno... E la madre dell'accusato? Che aspetto nobile e severo, con quei capelli bianchi... Ed è figlia dell'ospedale...! —

Grande era il numero de' buongustai del male. Come talvolta accade di udir un chirurgo esprimersi così: « Ho fatto una bella amputazione! È un'operazione coi fiocchi! di quelle cui raramente si ha la fortuna di assistere, » quivi poteva sembrare d'essere a festa.

Molti degli accorsi, anzi il maggior numero, appartenevano alla classe crudele, terribile, soffocante de' curiosi, più curiosi de' tristi fatti che dei buoni; che smania più viva hanno di contemplare i lineamenti d'un malfattore famoso che di un artista, d'un letterato, d'un politico insigne; che guardano con paurosa soggezione l'uomo-fiera, assassino crudele per vendetta od

avidità, mentre con ironico dispetto sogghignano in viso a chi si fermò sulla soglia del delitto per collera svaporata, per orrore del sangue o ravvedimento.

E costoro più facevano ressa e figgevano gli occhi in viso alle tre donne da sì diversi sentimenti agitate, separate tra loro dall'abisso che sta fra l'amore e l'odio, e pareva gioissero di scoprire in una la rabbia di chi sente sfuggirsi di mano la vendetta, nelle altre due l'ansia affannosa di chi, anche nella speranza, paventa il peggio per la persona amata.

Siamo sugli sgoccioli del carnevale dell'anno 1862. Una fitta pioggerella accresce l'uggia di chi è di malumore, e la mette addosso anche ai cuori contenti per abitudine, anche a coloro che se non possono pigliar l'anguilla per la testa, si rassegnano facilmente a tentar di afferrarla per la coda. L'aria umidiccia pel prolungato mal tempo insinua il freddo nell'ossa pur de' fortunati che stanno chiusi nelle stanze, e col freddo la malavoglia, la tristezza, i pensieri neri, lo scoramento; e però molti sono in quello stato fastidiosissimo dell'animo, per il quale un poveraccio non si sente atto ad applicazione veruna, nel mentre si stizzisce della morbosissima noia che lo assale, e sbadiglia... sbadiglia da slogarsi le mascelle.

In un ricco appartamento d'una via frequentatissima della città di Brescia, proprio nel fondo quasi dello scomparto destinato ad accogliere i visitatori amici o conoscenti, i malati, i curiosi, siede ad un elegante scrittoio, colle spalle volte all'uscio, un uomo di mezza età e dai capelli leggermente brizzolati.

Chi è costui?

Il medico Ottavio Facci.

Lo si crederebbe? Sul suo scrittoio non sono accatastati libri di medicina, di chirurgia, di chimica; insomma, non si vede nessun ferro del mestiere, e invece si mostrano conti, fatture, registri dalle colonne zeppe di numeri da far venire la pelle d'oca ad un milionario. Altro che pelle d'oca! Suda freddo l'infelice, e intanto che tutti que' numeri gli ballano la furlana dinanzi, le sue pupille interrogano le mefistofeliche bocche di una rivoltella; ch'egli ad ogni minuto trae da un tiretto. Il freddo contatto dell'istrumento distruttore lo fa di colpo rabbrividire, come il contatto del gelido marmo tranquilla per due secondi una testa in fuoco; ma un istante dopo e' mira di

nuovo le feroci bocche... e va scemando in lui il salutare orrore della morte.

Ben grave dev'essere il suo dolore o bene scettico l'animo suo!

Ma qualcuno si avvicina.

Carlo Chiari, giovane sui venticinque, sebbene pel riguardante di primo occhio la malinconica fisonomia di lui ne accusasse di più, veniva avanzandosi verso casa Facci.

Pareva sopra pensiero, e con moto forse in lui abituale, quasi a sbarazzarsi la mente da importuni assalti, faceva scorrere indietro il cappello sulla nuca, scoprendo una bella fronte spaziosa, nelle cui rughe già profonde l'uomo di cuore leggeva patimenti, generosità, intelligenza.

Ad un tratto, dalla tasca del soprabito cavò un letterone in una busta aperta, e si pose a leggere, o meglio a rileggere, quanto egli stesso avea dovuto scrivere sotto dettatura.

« Egregio signor dottore,

« Noi non poniamo menomamente in « dubbio la parola di Lei, mentre è però

« un fatto che la ditta non ricevette finora
« il pagamento della somma di lire quindi-
« cimila, dovutale per fornitura di tappeti,
« cortinaggi, ecc., ecc. Urgendo alla stessa
« di riordinare le proprie partite commer-
« ciali, La preghiamo di non ritardare più
« oltre a soddisfarla, per evitare a Lei, si-
« gnor dottore, il dispiacere di subire atti
« odiosi ed alla ditta di farli.

« Casentini e C. »

Nella sua trivialità di concetto e di forma, la lettera, scritta su un modulo da *fatture,* era orribilmente chiara.

Il giovane lo conosceva il dottore, più volte da lui veduto ne' magazzini, o nella stessa sua casa, pel servizio della ditta, e lo aveva sempre trovato affabile e cortesissimo, fors'anco per effetto di scambievole simpatia.

Egli avrebbe pagato qualcosa del suo, — e sì che ne aveva pochini! — per non adempiere all'ingrato incarico.

Due case ancora e sarebbe giunto a quella del dottore. Le sue labbra intanto, obbedendo al pensiero, mormoravano:

— Questa via è zeppa di ricconi... Con un lieve sacrificio, potrebbero dar una mano al Facci per uscire... O che son matto io? Se tutti si desse bere agli assetati... invece di fauci s'incontrerebbero anche le botti delle Danaidi... —

Giunto al portone, il suo passo erasi rallentato d'assai, e il cuore gli balzava quasichè si fosse trattato di una prima visita ad una bella...

Chiari era un commesso di magazzino della ditta Casentini e C.; ma non de' soliti, e lo s'indovinava subito; non di que' giovinotti che vediamo tuttodì pretenderla alla eleganza per conquistare il cuore, o meglio per ottenere i facili favori di tante infelici..., le quali tutto d'un fiato trangugiano il calice della vita, coppa dorata e immensa di alicante o di sciampagna per talune, miserabile ciotolina piena di un liquoraccio amaro e corrosivo per altre.

Ci siamo smarriti per via, noi... e il periodo.

Costui dunque aveva l'occhio innanzi, e sebbene l'avvenire non gli sorridesse, i minuscoli guadagni, il frutto di un assiduo

lavoro, se li teneva da conto per crescere stato... quando non gli avveniva di attingervi per soccorrere un collega più di lui bisognoso, chè l'aveva conosciuto il bisogno, egli, figlio del caso!

L'abito di panno smunto, non macchiato, il cappello non secondo l'ultimo figurino inglese, però bene spazzolato, rivelavano la cura del proprietario; nella compostezza dell'andatura c'era la serietà annunciata dalla simpatica fronte.

Egli passa dinanzi alla vetriata del portinaio, pronuncia il nome del dottore, risponde ad un sorriso di comandata benevolenza del cerbero, e sale lo scalone.

In quella casa entravasi senza necessità di attendere sul pianerottolo; onde il giovane, spinto l'alto uscio di quercia, come di consueto, attraversa le prime sale.

Non di rado avviene che ne' quartieri dove salotti e servitori sono numerosi, uno possa inoltrarsi fino alle ultime stanze senza incontrare anima nata, e ciò accadde a Chiari malgrado che il suo passo rintronasse con misurata cadenza sul ricco pavimento di legno ad intarsii.

Fu tal rumore appunto che trasse subitamente dai tristi pensieri il signor Ottavio.

Questi si alzò di botto, e componendo il sembiante alla solita cortesia, stando tuttavia in piedi e colla destra appoggiata al non ben chiuso cassettino nel quale avea fatto scivolare l'arme, disse al commesso con viso più pallido che non fosse un istante prima:

— Buon dì, giovinotto. Cos'abbiamo? —

E intanto voltò le spalle a Chiari per correre al campanello, forse, supponiamo, coll'intenzione di sgridare il servo che non si era dato premura di avvertire.

Nello stesso momento il giovine pensò:

— La delicatezza vorrebbe fosse chiusa questa lettera. Mi brucia le mani! —

Umettò il labbro della busta e la suggellò, non riflettendo che quel provvedimento veniva un po' tardi.

— Signor dottore, — rispose il commesso al Facci, il quale, rimasto immobile due secondi dinanzi al cordone, erasi voltato di nuovo senza toccarlo; — il mio principale mi ha incaricato di consegnarle questo piego. —

Facci, senza dir parola, prese la lettera portagli da una mano quasi tremante, l'aperse e si pose a leggere.

Da pallido si fece cadaverico, e il foglio gli sfuggì dalle mani.

Il giovane, compreso dalla disgraziata situazione di quell'uomo, finse di concentrare tutta l'attenzione sua su di una tela a ricca cornice dorata, rappresentante Napoleone al ponte d'Arcole.

— Signor Carlo, — lentamente cominciò il medico, raccogliendo il foglio caduto, e con voce sì piana che sorprese il visitatore, — dopodomani tutto sarà finito... anche domani!

— Oh! — non potè rattenersi dall'esclamare l'altro, tutto in giubilo. E senza badare al proprio atto di gran dimestichezza, strinse ambe le mani del Facci. — Bene, dottore. Io sono sempre assalito da idee stravaganti... e questo suo tono... Sono le cinque e mi stuzzica l'appetito... Dunque... la saluto e mi auguro di vederla per tanti anni nei nostri magazzini, collo stesso viso tranquillo... —

Perdeva la bussola il giovinotto; più non

sapeva che dire per cancellare l'effetto che la sua sorpresa potesse aver fatto nel dottore.

Questi, divenuto più serio, gli strinse la mano che ancor teneva nella destra, e disse:

— Siete un buon figliuolo! Addio. —

Chiari guardò colui un'ultima volta e a lungo. Infine, parendo a lui stesso eccessivo tal nuovo turbamento, abbozzò un inchino e partì.

Arrivato quasi all'uscio d'entrata, gli sovvenne che il principale aveagli raccomandato di portare la ricevuta della lettera. A malincuore pensò di dover rifare i passi.

Il *parquet* scricchiolava fastidiosamente sotto le sue piante; onde, con quel riserbo inesplicabile per il quale rifuggiamo dal destar rumore in luogo vasto e silenzioso, egli ritornò addietro sulle punte, senza fare più strepito d'un gatto.

È di nuovo sulla soglia dello studio.

Il Facci, seduto come dianzi e colla testa arrovesciata all'indietro, teneva una pistola appuntata alla gola.

Pel giovane dare un balzo e deviare il braccio del dottore fu uno.

Ottavio si voltò come ragazzo capriccioso côlto in fallo, e depose la pistola senza staccare le pupille dal viso del salvatore.

— Mi avete reso un tristo servigio, amico mio! — disse con voce cupa il Facci. — Dovrò forse ricominciare quando non avrò più il coraggio bastevole... e sarò in peggiori condizioni...

— Dottore, mi permetto di parlarle in confidenza. Io sono certo di non aver meno coraggio di lei; finora non ho pensato ad uccidermi, eppure ho sofferto ogni sventura. Ha ella tentato almeno di lottare? Io comprendo Epaminonda, non già il soldato che si uccide per ischivare la battaglia!

— E a qual pro affaticarsi nella lotta, se l'esito è quel medesimo che già si prevede: vergogna e dolori! Giovinotto, voi vi arrampicate su per l'erta della vita, e penate assai; ma sperate di poterne scendere da bella e ornata strada; io vi salii comodamente; ora sono già quasi ritornato alle falde per un sentiero ispido di rovi... Merita il conto che mi trascini affranto al piano?

— E nella sua qualità di medico — aggiunse il nostro giovine — sa lei di abbat-

tersi in qualcuno che la richieda di soccorso e ch'ella possa aiutare? Non fosse che per questi!... —

Il dottore stette un istante immobile a guardare il volto simpatico e intelligente che aveva dinanzi, e, gli ricordasse quella fisonomia lontane memorie, o egli riconoscesse la giustezza di tali parole, la fiera tempesta dell'animo suo si acquetò, e dalla bocca di lui, poco prima atteggiata ad ironico sorriso, uscì un lamento:

— Sono molto infelice, molto! —

Bisogna che nel contegno e negli occhi del giovane il disgraziato Facci avesse scoperto un interesse vivissimo, perchè, avvicinata una sedia allo scrittoio, prese pel braccio il suo salvatore, e se lo fe' sedere al fianco.

Invece di lasciar parlare il medico, diremo noi qual carattere avesse costui e quali cagioni lo spingessero allora all'insano proposito di uccidersi.

Appena addottorato, egli era rimasto padrone di sè, di pochi capitali, di vasti poderi e delle molte passività redate dal padre.

Questi, scialacquatore se mai ve ne fu, prevedendo forse le condizioni alle quali sarebbersi ridotte le sue fortune, già cadente, seppe volere che il figlio si avviasse ad una professione. Ottavio, messo alle strette, si decise per la medicina. Facci avea nome di dottissimo fra i colleghi, sebbene gli stessi suoi lodatori non mancassero di confidare, a chi voleva e a chi non voleva saperlo, esser lui più ricco della scienza altrui che della propria, e cioè che di per sè, nel mentre avea perfetta cognizione de' varî e più disparati sistemi della medicina, non sapeva rendersi conto del maggiore o minor valore dell'uno a confronto dell'altro. Era insomma, al dire di costoro, una biblioteca ambulante, da consultarsi nelle disquisizioni teoriche, non nelle pratiche applicazioni.

Quando il suo astro qual medico apparve fulgido sull'orizzonte, egli fu sentito a consulti; alcuni personaggi lo chiamarono al loro capezzale, e in breve il medico di moda fu lui. Piovevano le grasse ricompense, le quali con altrettanta prodigalità erano spese nel lusso della casa, per la necessità di far

onore alla fiducia de' concittadini, fiducia ingrandita d'assai dalla vanità naturale del nostro dottore.

Da qualche anno però la scienza avea preso un nuovo indirizzo, e meno si apprezzava in un medico la erudizione, che l'ingegno svegliato e la pratica acquistata da lui quale specialista. La rivoluzione erasi determinata nei soldati novizî d'Ippocrate; i vecchi di mente, gli ostinati, gli uomini a sistemi passavano alla retroguardia, e quindi alle ambulanze.

Dolevasi Ottavio di essere messo nel dimenticatoio da alcun tempo, ma in segreto; nè se ne dava per inteso colle sue numerose conoscenze, coll'esercito di coloro che trattavano la sua casa quale un caffè od un *club* ove non sia obbligo di pagare. A lungo andare le spese superarono le rendite e fu d'uopo intaccare il capitale, accrescere il numero delle prime e delle seconde ipoteche, e infine incontrar debiti. Aggiungasi che la dubbia fede d'un amministratore morto da poco aveva affrettato il male.

Ad intervalli, spaventato dalla orrenda prospettiva, il dottore si poneva a riflettere

e faceva mille proponimenti; poi lo sciocco e tuttavia potentissimo timore delle ciarle che si sarebbero sparse sul conto suo, del ghigno de' nemici, chè ne aveva e di molti, lo distoglievano dall'avvisare sul serio ad una riduzione delle spese, e le cose camminavano sempre ad un modo, alla peggio.

La moglie sua, la signora Paolina, era un vivo fantoccio. Avvenente in giovinezza, poteva dirsi tuttora una bella matrona; ma il cervello e il cuore di lei valevano meno di nulla. Costanti e serie occupazioni erano per essa il vestire sfoggiato e lo studio di riparare ai guasti degli anni. Poteva servire da *specimen* alle dimostrazioni di un materialista. Ignorando affatto cosa fosse il sentimento d'amore, un bel giorno avea pigliato marito, colla stessa preoccupazione colla quale alla mattina asciolveva. Imagini il lettore quale fosse stata la educazione del figlio Ercole. Nato per solo effetto di una scritta, e cresciuto fra l'indifferenza del padre e le frivolezze della madre, egli detestava lo studio, quanto all'incontro sentivasi attratto dalla dissipazione degli amici, i quali, nella maggior parte, attendevano a sprecare

in bagordi d'ogni maniera la salute e gli averi.

E qui, per un naturale concatenamento di idee, mi permetterò una riflessione. Ben fecero gli antichi a dare per simbolo della fortuna la ruota. Dalla metà del precedente secolo ad oggi non l'abbiamo veduta infatti, sulle generali, compiere quasi il suo giro nelle condizioni economiche di alcuni signori? Cominciarono i ricchi nobili, immensi possidenti di terreni, a sciupare il patrimonio avito nel lusso e ne' vizî, riparando agli strappi del loro dorato paludamento col raccorciarlo vendendo le terre, e quindi rimpicciolendo la fonte delle rendite, senza pensar mai a restringere le spese. La grande Rivoluzione, ristabilendo l'equilibrio sociale in quanto riguarda i diritti e i doveri di ciascun uomo, fece pure si accrescesse e divenisse preponderante quella classe d'uomini che costituisce il secondo stato ed è la più numerosa. Il traffico e le industrie, esercitate da menti istrutte ed alacri, fiorirono e crearono nuove fortune, fortune attivissime a loro volta e procreatrici, forse col danno ben meritato di coloro che anche

in buona fede, mercè le imprese generose o ladre degli antenati, ritenevansi in diritto di togliere la volontà al proprio simile, e di consumare standosi colle mani in mano, quando non facevano di peggio. Ora però è necessario che all'aristocrazia nobiliare non si sostituisca coi medesimi difetti l'aristocrazia del denaro; chè altrimenti continueremmo a vedere, come pur troppo oggi vediamo, nidiate di giovincelli sfibrati, i quali, posta la civiltà nel fasto vizioso, senza nemmanco la scusa di far onore alla dignità de' padri, si dispongono a dar fondo a ricchezze per essi sudate dagli altri.

Per ritornare al figlio del dottore, vedremo più innanzi come avesse menato in moglie, e la tenesse sotto il tetto paterno, un gioiello che si chiamava Selene Spilloni. Allevato senza amore, ei non ne sentiva che per sè, e però ciascuno viveva moralmente una vita isolata e sterile. Questo spiega l'assenza di qualsiasi pensiero che tormentasse quel capo a riguardo d'una famiglia non cementata dal mutuo affetto, unica e vera sostanza di contratto, e tanto più efficace in quanto non ha comminatorie.

— E voi, Chiari, non avete mai avuto un istante di bene, eppure sperate? — domandò per ultimo il dottore.

— Spero — rispose Carlo — perchè non appena la sventura sospende i suoi colpi, nell'animo di chi non hà nulla da rimproverarsi s'introduce la speranza!

— Bravo! Vi ammiro e invidio il vostro cuore! Sentite — ei ripigliò dopo un istante di silenzio, durante il quale parve al suo interlocutore che la fisonomia di lui si rischiarasse, — vi assumereste di dar sesto a' miei affari, di rinnovare il sangue ad un moribondo, di farla in casa mia da economo severo, per iscongiurare... il disonore a cui io voleva sottrarmi...

— In modo tragico e... egoistico? Sì, ella mi mostrerà stasera i suoi libri, poi di concerto avviseremo ai migliori provvedimenti. L'uomo che non sa combattere non ha più nemmeno la stima di sè stesso, e ribadisce le catene che lo avvincono alla mala fortuna: invece chi combatte, con armi leali s'intende, ha altresì la probabilità della vittoria. La soddisfazione del vincere sè stesso, e dello strappare un pugnale di mano

all'avversità che lo perseguita, gli fa parer fiacchi gli altri mali che gli stanno alle calcagna. Di qui la speranza... ed io spero.

— Amico — conchiuse il medico stendendogli ambe le mani — vi ringrazio! Stavolta il mondo è camminato alla rovescia: la giovinezza ha dato consigli alla virilità!... Che nessuno sappia mai... —

Il nostro Chiari per tutta risposta gliele strinse con calore, e l'altro, compreso d'ammirazione per tanta vigoria d'animo, lo abbracciò.

— Arrivederci stasera.

— Certamente. —

E il giovine riattraversò quelle stanze, non più colla timidezza del povero che si avventura ne' fastosi quartieri del ricco; ma col legittimo sebbene quasi inavvertito orgoglio di chi ha fatto una buona azione, e si accorge *di che lagrime grondi e di che sangue* sovente tanto lusso.

Alla destra dell'uscio d'entrata, sotto un anditino, non visto prima da Carlo, un uomo presso i cinquanta, dal viso rubizzo e pienotto, stava in quell'attitudine impacciata che notasi da lontano in chi, non

conoscendoci di persona, ci fa pure la posta.

— Permetta ad un galantuomo — disse costui a voce bassa — di stringerle la mano. Mi perdonerà, sono ardito molto, lo so; ma cosa vuole? Se vedessi fare un bell'atto anche da un principe, poniamo, io gli domanderei la stessa licenza. —

Carlo, interrotto così nell'ordine de' suoi pensieri, guardò l'incognito come al levarsi di un giorno destinato ad una scampagnata uno guarda il tempo se è minaccioso; pure, da quel viso traspariva tanta schiettezza, tanta ingenua bontà, che egli si lasciò pigliare la mano, mentre diceva:

— Ben volontieri!... Non so in qual modo io abbia meritata la vostra approvazione.

— Là, dal padrone... testè... Ho veduto e, per caso, ho udito abbastanza.

— Davvero!... Zitto con chiunque! Posso fidarmi?

— Sono uomo serio!

— Ma se non c'era nessuno!...

— Che! Le case dei ricchi hanno sfori da ogni parte... e gli stessi padroni non si accorgono... Vado; non voglio s'indugi per un

povero maggiordomo... E senta, quel giovine; se anche la dovesse mandar via me... non istia a guardar pel sottile: la giustizia innanzi tutto... —

Quando terminava queste ultime parole, il Chiari sorridendo scherzosamente era già uscito da quella casa, i cui signori pareva godessero ogni grazia del mondo, tranne cuore e pace.

Siamo in casa Spilloni nell' autunno del 1861, e quindi pochi mesi prima che accadesse il fatto da noi narrato.

È una casa, una famiglia c'intendiamo, come ve n'ha moltissime. Si compone di due indulgenti genitori, il signor Timoleone soprannominato *la botte,* tanto era grosso, già scrivano d'avvocato e divenuto poi *rentier* mercè le buone speculazioni fatte da lui in un'*agenzia d'affari* ordinata con nuovo sistema, e certamente lucroso considerandone il risultato; e la signora Teresa, buona donna, un po' linguacciuta, un po' invidiosa, in cui gli anni aveano sviluppata la manìa di parere una signora, senza nemmanco sospettare la esistenza del vecchio proverbio: « La botte dà del vino ch'ell'ha. »

Una fanciulla, Selene, aveva benedetta l'unione Spilloni. Costei, colla persona elegante ed un musino di quelli che fanno andar in visibilio i vecchi abbonati ai teatri d'opera e ballo, avea la pieghevolezza e la elasticità d'un micio nel fisico e nel morale, e la felina elettricità se l'era tutta concentrata in un paio d'occhioni procaci, ne'quali bene spesso balenavano lampi non già di divina luce, bensì di fuoco diavolesco.

Aveva dessa certa coltura superficiale, di cui menava vanto, messa com'era in evidenza da'suoi poco istruiti genitori, in quella guisa che vediamo succedere nelle case de' villani rincalzati. Àffinchè poi la diletta fanciulla conservasse indefinitamente l'aria d'innocentina tenerella, e la madre non invecchiasse, ella giocava ancora colle bambole; ne possedeva d'ogni forma e d'ogni pregio, dalle fantoccine di legno tutte d'un pezzo fino a' più sorprendenti prodigi dell' arte meccanica.

Contava sedici primavere la Selene, eppure i suoi migliori sorrisi erano pei giovinotti che le aumentavan l'esercito delle bambole!

Il lettore sarà già persuaso che una fanciulla sviluppata di corpo e di mente, che si diverte a tener discorsi alla puppattola, non può essere che una fintona e una maligna. Così era infatti Selene. Buon Dio! Tutto è lecito ad una bambina sì ingenua!

Intanto però le tenere espressioni rivolte al fantoccio, mentre gli sguardi dalle pupille scendevano alla pesca di cuori, avevano infiammato due giovani, Romeo Benintesi, ed Ercole Facci il figlio del medico.

Quanta differenza tra i due! Il primo, figlio di un fattore di C***, morta la madre, avea lasciato il paese col genitore e, compiuti i suoi studi, stava ora presso un negoziante. Tuttavia menava vita allegra, perchè le rendite glielo concedevano. Uomo generoso sempre; ma di carattere vivacissimo e impressionabile, era forse troppo pronto all'odio e all'amore. Il secondo, per cuore e per animo poteva paragonarsi ad un cencio molle.

Quale dei due era l'amato? Chi lo sa? Probabilmente nè l'uno nè l'altro.

Romeo però sfuggì per allora all'incanto della sirena, e sentiamo come.

L'*uomo d'affari* e la sua metà vedevano di

buon occhio le assidue visite del Benintesi, che anteponevano al Facci, perchè di più largo censo, e perchè le buone qualità morali sono non di rado apprezzate anche dagli sciocchi.

Una sera in cui casa Spilloni riceveva, la signorina, circondata a mo' del tabernacolo degli Ebrei dallo stuolo de' suoi adoratori, compresi i congiunti, tenevasi sulle ginocchia la più preziosa fra le sue bambole, e con fare fanciullesco, condito di un sorrisetto volterriano, le rimproverava i difetti speciali e più ridicoli di ciascuna signora presente. Ad ogni acre puntura ridevano tutte ad unanimità, tranne una, la colpita.

Il giovine Facci la contemplava beato, e tanto più intensa mostravasi la sua contemplazione, in quanto che a mente calcolava i profitti della dote.

Ma, e il competitore di Ercolino?

Benintesi stava ancora chiacchierando nella via. Appena imboccata questa, si era sentito chiamare per nome.

— Ohe! Romeo! Se ne sanno di belle sul tuo conto! Scusami; non mi sarei mai imaginato...

— Cosa?

— Che un giovane come te... Via!

— Fuori dunque!

— Faccia all'amore con una fanciulla che gioca alla bambola.

— Io?!

— To' che vuol fare lo gnorri! La Spilloni... O dove vai adesso?

— Bizzarrie! — rispose stizzito il Benintesi, e voltò il dorso al beffardo.

L'uomo è così fatto: il ridicolo lo spaventa più della prevenzione di una seria conseguenza.

Egli entrò quindi nel salotto degli Spilloni con fisonomia accigliata, e profittando del largo apertogli dai soliti frequentatori, sedette vicino alla ragazza, dal lato opposto di Facci.

Ercolino, che aveva sperato d'essere solo quella sera e di decidere la giovinetta in suo favore, all'appressarsi del rivale fe' il viso lungo e mandò un lieve grugnito da cane da pagliaio.

Selene sospese il rimprovero grottesco e maligno che stava dirigendo alla bambola e destinato ad una zitella di trentacinque

anni, la signorina Domitilla, una vera acciuga che, non avendo mai trovato marito, dichiarava di non volerlo, e intanto sciupava il tempo nel leggere con avidità i libri che sua madre, dopo averli letti, condannava.

— È cattiva, signorina, colla povera Domitilla, e la sua bambola attende ad un ben tristo ufficio. Del resto, io spero che in questi giorni farà un bel dono di tutte le sue puppattole alle cuginette, — disse sottovoce il Benintesi a Selene con viso più serio delle parole.

— Nossignore, nossignore! Finchè ne ho voglia, intendo di giocar io, — replicò Selene — colle mie bambole; del resto, non so se abbia più torto io di trattare una bambola da donna, o loro uomini di trattare una donna da bambola! —

Intanto una vispa vecchierella, la madre Perrini, diceva sommesso al vicino, un giovanotto atticciato e dal volto sempre contento:

— Il signor Archetti in casa Spilloni preferisce far la corte alla borsa, anzichè alla signorina.

— E la penso bene! — rispose l'interpel-

lato guardando la vecchietta con un pochino di bizza — la borsa dà e produce, l'altra invece... riceve e consuma! Però — proseguì più sommesso — mi fido della sua esperienza e della sua amicizia... Zitta! —

L'Archetti era un Arpagone in piccolo, toltone l'età e la eleganza esteriore. Costituiva l'anima degli affari Spilloni; ma eccetto l'astuta Perrini, tutti lo reputavano un semplice amico di casa, compresa Selene.

Alle parole di questa per rimbeccare il pretendente e dette con voce spiccata, rizzaronsi le orecchie degli astanti ed entrò un po'di speranza nel cuore di Facci e di qualcun altro.

Infatti, le pungenti frasi della fanciulla finirono di far perdere la tramontana al Benintesi, che ancora rugumava nel cervello il motteggio dell'amico; onde, afferrata la fantoccina:

— Si prepari a vedermi acconciar così tutte le sue bambole, — disse, e la scaraventò a terra con tal violenza, che la testa di porcellana andò in minuti frantumi.

Quale scompiglio!

— L'amoroso è ito anche per lei! Romeo prima non vedeva che me! — diceva la ragazza Perrini alla sorella. — La ci voleva una lezione a modo per quella impertinentina, che ne berteggia quante siamo. —

Una più, l'altra meno, tutte gioivano in segreto dello smacco della *cara amica* di collegio.

— È impazzito! — decretò uno.

— Vuol cavarsela, — susurrò un altro.

— Quale insolente!

— Per lui non c'è più rimedio!

— Ne avrà una nella tasca dell'abito!

— E sì che la testa di questa bambola era più preziosa della testa di chi l'ha rotta! —

Bastò. A tal chiosa, pronunciata a mezza bocca da un profumato ganimede, tutti gli occhi si volsero a Benintesi e scoppiò un riso generale.

I genitori dabbene stavano ad udire a bocca aperta, chè non avriano mai osato opporsi al loro tesoretto, il quale, sempre col mezzo della puppattola, gli avrebbe ammoniti.

Romeo si alzò senza dir verbo, mentre il

sangue nel suo repentino moto ascendente bruciavagli le guance; piantò gli occhi in viso a que' giovanottini e più aggressivamente al Facci, salutò con lieve moto del capo e partì, che già a quello scoppio di risa beffarde era succeduto un perfetto silenzio.

— Egli stesso mi ha sbarazzata la strada, — pensò il Facci. — Tanto meglio! — E sottovoce alla fanciulla, ma in guisa da laciarsi udire dalla mammina, disse: — Ella faccia la sostituzione del damo, io farò quella della bambola. Ambidue ci dobbiamo rallegrare, ella di perdere un pretendente troppo serio e litigioso, io di acquistare un tesoro inestimabile. —

L'architettato discorsetto ebbe virtù di diradare in pochi dì la corona degli adoratori e di rincorare babbo e mamma.

Selene diventò presto la signora Facci.

— Che bel matrimonio! che bella coppia! — esclamarono tutti o quasi tutti i conoscenti al ricevere la lettera di *faire part.*

Cosa può dare alla società l'unione di una trista e di uno sciocco?

Uno spettacolo.

E quante unioni si fanno tuttodì in tal guisa!

— Meno male! – esclamerà taluno ridendo sotto i baffi, — ne viene il beneficio di restar celibi senza rimprovero. —

Da un anno e mezzo Ercole Facci si è portato a casa la ingenua Spilloni, e da due mesi una grave sventura ha funestato o avrebbe dovuto funestare quella famiglia: la morte della moglie del dottore. Chi soffrì, moderatamente però, di tal perdita fu il marito, il quale a poco a poco, almeno in apparenza, per virtù dell'età rinsaviva; mentre il figlio, dandosi bel tempo appena ammogliato, invece di continuare nella pratica dell'avvocatura, alla quale era stato avviato dal padre con eroici sforzi, buttò i codici nel dimenticatoio e tosto incominciò a dar violenti *colpi di temperino nella scritta,* divorandosi il piccolo capitale estorto ai genitori e sciupando in parte quello della moglie.

Governava la casa il Chiari, e tanto più era protetto ed appoggiato dall'autorità del padre, in quanto che questi, riconosciutosi inetto a tale bisogna, per istintiva fiducia lasciava carta bianca al giovine, che ogni giorno presentavagli le proposte di una nuova economia, mentre a tutte l'ore più crescevano le esigenze dei coniugi, anzi i capricci della Selene.

La figlia dell'uomo d'affari, avuto il marito per davvero, si accorse di essere entrata nella terza fase della vita di una donna, saltando a pie' pari la seconda; onde avvisò al modo di riparare all'inconveniente, massime che in quella seconda ella poteva entrare con un beneficio...

Pel marito di lei la luna di miele non era durata quindici giorni, il tempo bastevole per isciupare una cravatta. Quando la sposina, cioè la sua nuova cravatta, gli venne a noia, e' la gettò in un tiretto del cassettone, non riflettendo che il contatto con altre cravatte vecchie poteva essere pernicioso...

Riconosciuto che la sua metà era un fior di... prato, ella non se ne curò più, e cercò dapprima la distrazione fra giovani *amiche*,

le quali nella loro bramosía di espandersi, di trovare un cuore tenerello in cui, diremo, versare la sovrabbondanza di sentimento, le appresero — per la ragione che nel mondo tutto si compensa — a far le fusa torte al marito qual giusta rappresaglia, e a non dar valore se non al proprio vantaggio.

Ben s'intende che la capricciosa scolara non solo rubò la scienza alle maestre, ma costrinse altresì queste a sgomberarle il campo. Gelosia di mestiere!

E chi lo crederebbe? Quale fu il primo consolatore della trascurata sposina?

Romeo Benintesi!

Chi mai troverà la chiave del cuore femminino?

In fondo, tra gli aspiranti che avevano frèquentata la sua casa, il Benintesi, bello, elegante, vivace, era per lei il più simpatico, e se non l'avea scelto definitivamente era stato per innata civetteria, per la soddisfazione di assistere, senza parere, alle incruente lotte de' suoi cortigiani.

Ma un giorno — l'abbiamo veduto — la paura del ridicolo aveva ribellato il giovinotto alle abitudini di sommissione, e ne era nato quello che era nato.

Romeo e Selene si rividero alle veglie, alle conversazioni, finsero di non ricordarsi del passato per godere del presente, mutuamente intesi — ci si perdoni l'espressione — che dessa era la castagna stata cavata dal fuoco dalla zampa di Facci!

Tali amori, non cementati dalla stima, trovano di solito la distruzione in sè stessi; invece in questo caso, dopo alcuni mesi, la passione si spense nel cuore di Selene, inetto ad accogliere un sentimento profondo e durevole, buono o tristo; mentre Benintesi, che pure avea rinunciato ad aver lei sposa, l'adorava amante con veemenza, con rabbia!

Selene, donna galante, sentiva ad ogni poco le esigenze di denaro, nè intendeva ricorrere al marito, perchè il più delle volte al verde, quando non lasciava debiti al *cafferino*, dove giocava alla *roulette* senza vincere mai.

Ne' rapporti tra marito e moglie sedeva già sovrana la noia; nè, soli, davansi pensiero delle forme. Di rado barattavano più di due parole.

Una sera, verso le undici, gli sposini s'incontrarono faccia a faccia nel corridoio

principale del loro quartiere, su cui mettevano gli usci delle rispettive camere da letto.

Selene era stata accompagnata alla porta dal troppo innamorato Romeo, del quale ella non voleva più saperne, onde soffriva di nervi; il marito aveva lasciata la bisca perdendo sulla parola.

— Oh, beati coloro che vi possono vedere! — disse Selene al marito, che l'aveva inchinata con aria di canzonatura.

— 'Altrettanto, altrettanto! — soggiunse Ercole. — Però, — proseguì, — vi consiglierei di non istar fuori tutti i giorni sì tardi, perchè... la mia indulgenza non basta; ci vuole anche quella del pubblico, personaggio assai curioso e diffidente, e davvero mi preme di non essere costretto a far il geloso...

— Capisco, — ripicchiò Selene, — ma io ho pigliato un mezzo abbonamento all'opera colle amiche Perrini...

— Amiche! Badate che si ricorderanno delle vostre frecciate quando giocavate alla bambola... e stavate rubando loro il Benintesi...

— Non mi seccate colle solite storie, signor marito. Al tavolino verde avete perduto anche l'urbanità... E siccome io mi diletto d'arte, mentre voi, di istinti grossolani, non ci capite uno zero e vi dilettate di cene e di carte nelle osterie e nelle bische, per questo mese non verrò a casa di buon'ora... Anzi, caro e gentilissimo maritino, debbo dirvi, giacchè per buona ventura possiamo cantarcela con sincerità e libertà, che la crestaia mi molesta col suo conto e che l'abbonamento al teatro mi fu pagato intanto dalla maggiore delle Perrini... —

Quest'ultima sperava sempre nel ritorno a lei di Benintesi, nè si accorgeva che intanto serviva la passione di lui per Selene.

— Cara e gentilissima mogliettina, — replicò Ercole ironicamente, — traetevi d'impaccio come potete. Denari non ne ho. Il nostro soprastante, il nostro censore di disciplina, lo sgherro del babbo non ha voluto darmene, accampando un pretesto qualsiasi, quindi sarò costrètto a rivolgermi ad un amico...

— Dite al solito usuraio... cui ho chiuso la bocca ripetutamente col fatto mio... pèr-

chè non gli venga in mente di svelar tutto a papà... lui che lo vede tutti i giorni! Non è ch'io voglia adesso rinfacciarvi... nemmanco per sogno! ma intendo rinunciate alle pretese di tirannia. Ciascuno agisca a modo suo... Ah, ah! l'aria da tiranno vi rende grottesco!... Al vostro usuraio... dovreste chiedere qualche denaro per conto mio...

— Grazie infinite! Non so se riuscirò a commoverlo per me!... Insistete voi con Chiari; chi sa non si lasci smovere, intenerire, quel feroce!... E se supplicaste vostro padre?

— Ci mancherebbe altro! Faría uno strepito del diavolo, e poi non darebbe un centesimo... Ho inteso! Fin d'ora, per appagare i vostri vizî, calcolate sul poco che mi rimane. Vi assicuro però che fate i conti senza l'oste. —

Il Facci tentò di sorridere e allungò il destro braccio, colla intenzione d'impietosire, mercè una carezza, la consorte; ma costei, voltategli le spalle, lo piantò col braccio in aria. Già ell'aveva chiamato la cameriera che Facci stavasene ancora nel corridoio componendo un'ode al celibato.

Selene ogni giorno corteggiata, incensata da svenevoli di bianco o nero pelo, prima, come sappiamo, e dopo il matrimonio, provava una stizza indefinibile contro il buon Chiari, e riteniamo che, se avesse potuto farlo ridiventare un ragazzo, si sarebbe cacciata di dosso il ruzzo col somministrargli scappellotti. Ove in lei fosse stata una valvola da cui lasciare sfogo alla rabbia, forse nulla sarebbe accaduto. Pur troppo la sequela degli avvenimenti non tiene mai l'ordine migliore!

Chiari abborriva dal mettersi in coda cogli adoratori, non solo perchè rifuggiva dall'adulare, non solo perchè sarebbegli sembrata azione mostruosa, in lui che viveva di quel pane; ma altresì perchè quella creatura era il tipo dell'egoista, difetto che, se aliena l'amicizia nell'uomo, desta nella donna ribrezzo.

Se la indifferenza, o peggio l'antipatia, di Chiari per Selene si fosse manifestata con la eccessiva rigidezza o cogli sgarbi, quest'ultima avria potuto interpretare tal contegno come la espressione nel giovane della lotta fra l'amore e il dovere.

Ne' primordi del suo nuovo ufficio, la tranquillità, la vita metodica aveano giovato di molto al nostro intendente. Ma tutto cambia. Da alcun tempo, dopo le solite chiacchiere col dottore alla mattina, egli ritiravasi nel suo scrittoio, dove, data ai libri un'occhiata — la quale, a dispetto delle introdotte economie, facevasi ognora più lunga e pietosa — si poneva la testa fra le mani per avvisare al miglior modo di trovarsi, pel caso di una ricaduta di quella famiglia troppo malata, una occupazione più viva e più libera, e studiava per ore ed ore.

La mattina susseguente alla sera nella quale era stata a colloquio col marito, Selene pensava.

All'alba dei tafani, ancora in letto, col destro braccio ripiegato e appuntato al guanciale ella sostenevasi la elegante testolina; e due gambe ritondette, due sfacciatelle adorabili, facevano capolino di sotto le coltri, incerte se dovessero scivolare sul morbido tappeto o prolungare il riposo.

Di fianco al suo letto, i cui lini assumevano quasi la rosea tinta della tappezzeria

e delle cortine, un'alta e larga psiche riflettevala per intero in quella molle positura. Ella sforzavasi di non permettere alla propria mente di correre la cavallina; ma la vanità della donna (della donna che ha questo difetto... via, siamo più galanti, questo *tic*) le faceva interrompere la sequela delle idee nell'argomento che le doveva più star a cuore, per... per invitarla ad osservare con perdonabile compiacenza la propria bellezza... E bella era infatti da dannare a milioni i Rodin del 1877.

Non terremo nota dei divagamenti della vanità e seguiteremo, per quanto ci sarà possibile, l'ordine delle idee nella donnina.

— Il dottore? Il dottore ormai è istupidito; non capisce nulla... Vuol darsi l'aria di comandare al Chiari... Chi fa e disfà in casa è quel giovane arrogante! Morto il dottore, l'arrogante dovrà andarsene a precipizio... No, arrogante, no, non lo posso dire... Però, in sostanza, dovria comandare mio marito... E che farebbe il mio babbuino? Ci manderebbe sul lastrico in meno che nol si dice... Peccato! la figura di Chiari è simpatica, se vogliamo... È un giovane vecchio. Che precisione in tutto!... —

Qui la sua mente fece diversione e la sua fisonomia non fu più bella.

— Insomma, — continuava tra sè, — ho necessità assoluta di denaro, altrimenti la modista presenta le mie obbligazioni al suo avvocato... E se... —

A tal punto del monologo, lo sguardo dato allo specchio fu lungo, insistente, e le labbra di corretto disegno abbozzarono un sorriso da Erinni adolescenti.

— Sicuro! se riesco una volta, — seguitava, — sono in porto. Salvata io, li travolga pur tutti la tempesta, non me ne curo... Del resto, [per ultimo rifugio io ho sempre il babbo... Alla fin fine Chiari è un uomo come un altro... e il sesso forte... noi altre donne sappiamo quanto valga... il sesso forte! —

Non potè trattenere uno scoppio di risa argentine, che, naturalissimo com'era, cancellò del tutto l'abbozzo del ghigno satanico che prima la deformava.

Chiamò poi Pierina, cui disse ben chiaro, quando ebbe indossata la veste da camera, ch'ella era indisposta e che in tutto il giorno non avrebbe ricevuto alcuno.

Pierina — così chiamavasi la cameriera —

non pareva persuasa della indisposizione della padrona, e tanto più questa ad arte lagnavasi, tanto più cresceva in lei la incredulità. Ma, da servetta accorta, immaginandosi che in quel mistero potesse trovare un tornaconto, fingeva di credere, e più del solito mostravasi premurosa verso la *povera* signora.

Da un'ora appena era alzata, e Selene sentiva il bisogno di sdraiarsi sul canapè del suo pensatoio.

Senza essere ricchissimo, stanzettino più civettuolo... Ma le sono descrizioni state lette cento volte; quasi tutti i romanzi moderni ne hanno una; per la qual cosa preghiamo chi fu compiacente di seguirci fin qui, di foggiarsi a propria fantasia un gabinettino da signora giovine e vezzosa, chè ne avvantaggerà la parte attiva della storiella.

Guardate caso! Selene non volle studiarsi menomamente di parere più leggiadra che non fosse, ritenendosi ella un sole per tutti abbagliantissimo; nondimeno nello sdraiarsi sul soffice divano prese la positura che quella stessa mattina, involontariamente, ella aveva ammirata nello specchio.

Disse a Pierina, colla sinistra mano disponendo artisticamente le pieghe della sua gran veste di lana finissima bianca a bastoni lillà:

— Mio marito?

— È uscito, padrona, e per oggi non ritornerà a pranzo.

— Se fa sempre così!... Me ne duole però! — aggiunse con accortezza, affinchè la cameriera non la supponesse del tutto indifferente a quella diserzione.

— Lo credo io! — esclamò Pierina, tanto per ingannare a sua volta la padrona.

— Me ne duole davvero! Si doveva... Basta! Va dal signor Carlo, e digli... colla massima gentilezza, ti raccomando...

— Col signor Carlo s'è tratti ad essere gentili volere o non volere; è tanto gentile lui!

— Meglio allora! Digli che favorisca venir da me stamane, e se può subito, magari. È cosa che preme assai.

— Sarà obbedita, signora. —

E Pierina avviavasi, maravigliando tra sè e stillandosi il cervello per indovinare la cagione della insolita ambasciata. Era nel cor-

ridoio, quando si udì richiamare dalla padrona. — Accorse.

— Se... — Potrebbe darsi che mi usasse questa finezza... Se dunque si movesse addirittura, risparmia la noia delle scale e va dal... dal guantaio. I miei guanti saranno in pronto.

— Sì, signora. Allora mi vestirò.

— Se ti pare. Sii lesta.

— Non dubiti. —

Uscì Pierina colla ferma intenzione, pel motivo che tutte le strade menano a Roma, di andar dal guantaio, e nella medesima occasione... insomma, di fare un viaggio e due servigi, tanto più che la chiaroveggenza femminina le susurrava di non affannarsi, chè la signora forse le sarebbe stata riconoscente di un ritardo non suggerito.

Non oltre cinque minuti dopo, una nocca bussava all'uscio del pensatoio.

— Avanti! —

L'intendente, disturbato da Pierina mentre stava avvisando al modo meglio confacente per ragionevolezza e urbanità di rinunciare a quelle redini che lentamente gli sfuggivano dal pugno, era venuto per deferenza verso

la nuora del dottore; già disposto però a far comprendere alla signorina ch'egli non era tale da piegarsi a concessioni non sanzionate da chi nella famiglia avrebbe dovuto comandare.

Accostato l'uscio, inoltrò di un passo, e nell'attitudine e coll'accento della persona di garbo, disse:

— Eccomi pronto ad esserle utile... quanto lo può un commesso alla signora nuora del suo principale.

E spiccò le lettere del *può*, onde Selene intendesse chiaro il fermo proposito di lui. Intanto pensava:

— Che mai vorrà costei da me? Se ci vediamo come il fumo negli occhi!

— Grazie, signor Carlo, e mi scusi. Se non fossi indisposta, sarei scesa io allo scrittoio.

— È debito di cortesia di risparmiare, quando è fattibile, anche un disturbo minimo alle signore. —

L'orso si ammansava. Il fascino della bellezza manifestava la propria potenza. L'antipatia istintiva che avea sempre tenuto Carlo lontano da quella donna scemava, scemava...

Quasi quasi egli ricredevasi.

— È proprio gentile, — pensò Selene; — non me lo figurava così l'intendente di mio suocero!... ed è... un bell'uomo davvero! Stranezze! A vederlo adesso e a udirlo, chi non direbbe: — Fra l'intendente e il padroncino ci corre come da un superbo corridore ad un puledro zoppo e sfiancato? —

Tali idee eransi succedute in un secondo nella testa di Selene, che poscia, con voce vellutata, insinuante, ed un girar di pupille troppo ardito, quindi non naturale, aggiunse:

— Non istia a disagio, signor Chiari, sieda... vicino a me e mi compatisca se... in tal positura... ma non potrei star ritta... E poi i giovani sono meno formalisti...

— Riderei di me stesso se ponessi mente a inezie simili... —

Mentiva anche lui. Quel *sans gêne* lo offendeva, e a suo dispetto lo lasciò trasparire.

— Piuttosto, — proseguì, — mi perdoni... aspetto qualcuno nello scrittoio... e se volesse...

— Intendo; ha fretta di liberarsi dalla seccatura.

— Signora Selene, mi mortifica... Pensavo anzi che, più presto uscirò io, più presto ella si adagerà comodamente.

— Anche noi donne... ci sbagliamo spesso... Ella ha un aspetto da artista, non da commesso... Mi ero immaginata che avesse pure un'anima di fuoco, di quelle che sentono la vita... delle emozioni, e che per alcune di queste... dolcissime, non badano a sagrificare, forse in parte, un avvenire scolorito e inutile... Ah! ah!... —

La bianchezza di que' dentini abbagliò Carlo, il quale però non rispose.

— Sarò dunque brevissima, dappoichè ha perfino timore di fermarsi qui... E poi no... Sagrifichi qualche minuto. Farò forza io alla sua salvatichezza... Ella non ha mai studiato le donne?

— Ci vuole troppo tempo!... È il mare da bere.

— È poco galante! Se le dicessi d'incominciare da me?

— Sarebbe impresa troppo ardua per un par mio... Forse altri...

— Basta, signor Carlo! Ella che non si crede abbastanza esperto... ella saria un

buon giudice... Il mio carattere, ritenuto da lei indecifrabile... — se non lo dice, lo pensa — lo analizzerebbe subito. Ho un cuore io pure... che non ha mai amato alcuno quando era assediato, messo all'asta... ah! ah! Il miglior offerente se l'è portato via, ma chiuso... ed esso ora si sbizzarrisce, intanto che a volte soffre... E più patisce, incontrandosi in una persona degna, se non può riuscire a commoverla a favore di una donna nata per essere buona... Perchè, me ne accorgo, ella non mi stima... E senta, — proseguì con voce più bassa mentre il volto di lei diventava angelico, irresistibile, — sì, io sono nata buona; ma mia madre e mio padre non pensarono che a soddisfare tutti i miei capricci... Dove e quando troverà mai una fanciulla che dica ai genitori: — Per educarmi davvero opponetevi alle mie stranezze, siate più severi! —

— Oh! — esclamò quasi nauseato il nostro Carlo — ella accusa i suoi del troppo! lasci a me accusare i miei del nulla! Lasci a me, figlio... di non so chi, lamentarmi del destino... perchè i miei... No... Se fossero stati più infelici della loro creatura?...

Ad ogni istante io sento duramente la mia condizione di illegittimo... Sono cresciuto in altro nido come i nati del cuculo; quelle carezze materne che per lei furono eccessive, io, uomo fatto, le invidio al bambino che incontro per via di mano a sua madre, le invidio al giovinetto operaio che si affatica, si ammazza, per serbare in vita i cadenti genitori...

— Ellâ è migliore di me, Chiari... Se ci fossimo incontrati, prima... sarei ridiventata buona, mi sarei corretta... ed ella mi avrebbe... E perchè no?... mi avrebbe amata, nevvero? —

E pronunciate queste parole con tono sommesso, quasi serio, cessò la irrequietezza delle pupille di lei, che invece si rivolsero agli occhi del giovane con espressione di timidezza e di curiosità. Quegli sguardi turbarono Chiari, che fu costretto a chinare i suoi, mantenendosi tuttavia taciturno. Se avesse parlato, sarebbero uscite dalla sua bocca frasi sconnesse... propositi per lui nuovi.

Mentre il viso gli ardeva stranamente e un ronzío continuo nelle orecchie lo tormen-

tava, non senza un effetto indefinibile di acre voluttà, il suo cervello dava balzi inconsulti:

— Se è bella!... Costei è una civetta... le basterebbe di attirarmi nel vischio, e poi... Ho pietà pel Benintesi!... Nulla!... Ed io ho avuto mai un istante di felicità?... Se dimenticassi riguardo, rispetto... io diseredato... Oh vile! —

Il silenzio agitato, ma punto amoroso di Carlo, trattenne a mezzo le effusioni di Selene, che si provò a mutar registro.

— Mercè le dilapidazioni di mio marito e la debolezza di suo padre, — seguitò troncando per buona ventura il vaneggiare dell'intendente e quasi parlasse ad un altro, — io non sono in grado di pagare tremila lire alla sarta e mille alla crestaia... e mi occorrono non più tardi di domani! —

Sebbene simile domanda non dovesse strabiliare il Chiari, pure egli si sentì tutto rimescolato. I suoi sguardi incontrarono di nuovo quelli di Selene.

Altro turbamento!

Quelle pupille velate dalle lunghe ciglia erano più dolci, umide, ma ne uscivano fasci elettrici. L'atteggiamento di lei era lo

stesso, più soggiogante però... l'artificioso aveva ceduto il posto al naturale, perchè di questo meno efficace.

Pareva all'intendente che la sua testa si schermisse contro il cuore o meglio contro i sensi, che lo trascinavano a piegarsi alla volontà di quella nuova ammaliatrice, al pari di chi per istanchezza cede al sonno, a dispetto di tutti gli sforzi per istar desto.

Egli strinse i pugni con tal forza da cacciarsi le unghie nella pelle. Il dolore che ne sentì fu distrazione salutare. Onde, troncata ogni riflessione, volle salvarsi con una botta secca, decisiva. Con istudiata pacatezza rispose alla sirena:

— Impossibile! —

Se tale risposta sì brusca ed assoluta quella donna l'avesse udita un istante prima, forse tra i due sariasi accesa una lotta villana; la sposina delicata sarebbesi tramutata in virago furente.

Le sospensioni, i silenzi erano stati galeotti per l'uno e per l'altra. Si contendevano il campo nella donna la falsità d'intenzione per giungere ad un fine abbietto e la prepo-

tenza di un sentimento nuovo, che l'animo di lei, troppo guasto, appena avvertiva.

Si unirono con istrano connubio i due nemici per tentare un colpo di scena, nel quale però tutto non era arte. Selene levossi, afferrò le braccia del giovine e si ripiegò lentamente fino quasi alle ginocchia di lui, guardandolo coll' ansia e la commozione disperata dell'affamato che si vede strappare di bocca l'ultima crosta di pane, che tuttavia non l'avrebbe saziato.

La fu una dura prova! Sebbene non giovanissimo, e vissuto da alcuni anni fra amici e conoscenti rotti alle abitudini de' piaceri della città, Carlo avria potuto reggere al confronto di que' robusti montanari, che per la continenza morale e fisica — forzata se vuolsi — conservano fino alla tarda età la vigoria dell'anima e del corpo.

E però con tanta maggior violenza si sentì scosso in ogni fibra. Ma egli era altresì figlio della sventura; onde colla salda volontà soffocò la rivolta dei sensi, e con voce tranquilla e severa, più severa forse che nol comportassero le sue prime parole... e la circostanza, disse a Selene:

— Oh, oh!... Si confonde! Si burla a mie spese!... Mi dorrebbe infinitamente che per sì poco una signora potesse scordare quanto deve alla propria dignità... Ripeto: è impossibile! Si alzi. Io, povero diseredato qual sono, non mi prostrerei a nessùno... dovrebbe farlo lei... col commesso di suo marito? —

La Spilloni si alzò lentamente.

L'espressione de' suoi lineamenti era feroce. Un uomo più pratico di Chiari della vita sociale se ne sarebbe accorto ed avrebbe avuto paura. Agli occhi di costei l'intendente diventava un mostro; ma conveniva dissimulare.

— È crudele, Carlo! — soggiunse Selene dopo un istante di silenzio, dando alle proprie parole il vezzo della bambina che chiama cattivo il babbo diletto.

— Ella non sa quanto mi costi di esserlo!! — rispose con voce mezzo soffocata il giovane, lì lì per pentirsi della sua ammonizione... che a giudizio dei più sarebbe parsa ridicola.

— Ma se a motivo di questo rifiuto, — seguitò la maligna donna, — nascessero de'

guai, che ricadrebbero su lei... su lei, che inavvertitamente ho imparato a stimare... e ad amare?... —

L'ultima frase era stata detta colla perizia d'un'attrice consumata.

— Avrei sempre fatto il mio dovere, — conchiuse Carlo.

Selene tese un ultimo agguato. S'impadronì delle mani di Carlo appressandoglisi più del convenevole, e tanto avvicinò il viso a quello di lui, ch'egli, per un istante inebbriato dal contatto, dall'alito infocato, dall'arcana potenza che le splendeva nelle pupille, pensò:

— Ho appena riscosso cinquemila lire di un vecchio credito del dottore. Se...

— Dunque riflette... e cede! —

L'espressione glaciale, diabolica di colei bastò a rischiarare di nuovo l'intelletto del giovane, il quale semplicemente rispose:

— No. —

Ed uscì.

Uscì a corsa da quella stanza, ove parevagli di aver lasciato uno scampolo della sua onestà per aver ceduto un secondo alla voce della seduzione! Un profumo acre di

essenza stuzzicavagli tuttavia le papille nasali, l'essenza favorita di Selene.

Quella donna egli già l'abborriva... In altre circostanze l'avrebbe potuta amare come amano gli uomini della tempra di Chiari.

Il nostro giovane prese repentinamente una decisione: partire, nè lasciare traccia di sè. Era un modo risolutivo che risparmiavagli altri pericoli per l'avvenire.

Che tra i pericoli temuti fosse pur quello che l'animosità sua per Selene si cambiasse in passione?

E chi poteva saperlo? Nemmeno lui, guidato probabilmente dal solo istinto.

In pochi minuti ebbe riunita la po' di roba sua, che da un garzone della vicina bottega e' fece trasportare nella trattoria più prossima, perchè non si venisse a risapere dove si era rifugiato.

Messi i denari che gli appartenevano nel portafogli, scrisse questa lettera, che lasciò aperta sullo scrittoio:

« Signor dottore,

« Lascio la sua casa senza darle ragione veruna, senza dirle nemmeno dove intendo

di andare. Non mi condanni però. Ultima prova della stima e dell'affetto ch'ella mi ha sempre dimostrati sia quella di non ritenermi ingrato, e di credere che a tal passo, al quale forse (sebbene in altro modo) in tempo non lontano sarei stato indotto dalla necessità di trovarmi una occupazione, se non lucrosissima, indipendente, fui spinto da una cagione speciale affatto e grave.

« Colla fiducia di vederla in giorni migliori, la ringrazio dal cuore per la molta bontà che ebbe per me, e spero ricorderà sempre

« *Il suo devotissimo*

« Carlo Chiari. »

Abbandonò quelle pareti col cuore in sussulto e la mente agitata. Preso dalla trattoria il baule e fattolo mettere a cassetta di una vettura pubblica, si condusse dal Battaglia, all'altro capo della città.

Questi, il maggiordomo di Facci, era proprio stato fra le prime vittime dell'economia di Chiari; eppure — vedete cosa s'avvera fra onesti! — il giovane correva a lui, persuaso di trovarvi una leale, amichevole accoglienza.

Da cinque minuti Selene era rimasta sola senza alzare un dito, senza movere le pupille, che, fisse sulla soglia, parea volessero inseguire il giovane e passarlo da parte a parte qual lama insidiosa, e pascersi dentro di lui dello spettacolo che può offrire una macchina umana morente... L'avrebbe frantumato quel Chiari!

Una vittima ci voleva. Ella afferrò a due mani un vaso di porcellana del caminetto e con tutta la sua energia nervosa lo scaraventò al suolo, dicendo co' denti stretti:

— Lo ridurrò in polvere come questo vaso! —

Quand'ebbe così parodiato le parole e l'atto di Napoleone I riferentisi all'Austria, ella si lasciò cadere esausta quasi sul canapè.

Siamo in una viuzza angusta, ma civettuola, pulitissima, e qua e là attraversata da un robusto ramò di qualche castagno o noce, che dal giardino d'una casa si spinge a toccare le tegole e le finestre della casa di contro. Essa è lontana assai dal centro della città, — sì lontana che è denominata la via *pèrduta.* — Eppure la trattoria dell'*Apollo* non era lasciata in abbandono. Fosse che il trattore Battaglia non avesse peranco l'abitudine di adulterare i vini, e quindi, più accorto de' colleghi, lo desse buono, fosse che il visino della figlia avesse magiche attrattive, quella trattoria era frequentata non di rado altresì dai giovani della *haute,* quando senza soggezione di sorta nè etichetta volevano darsi buon tempo tra amici

provati, nè in tale compagnia che all'oste avesse lasciato supporre secondi fini, e cioè lo scopo di trovar da lui... quattro mura protettrici e non un gustoso *puro* cenino.

E intorno i secondi fini era nota la severità del Battaglia, il quale, tenerissimo della propria figlia, ricusava bellamente l'accesso alle sue sale a chi non ne conosceva le norme inalterabili. Nè siffatto *veto* poco contribuiva a mantenere il buon nome al luogo, e gli avventori scelti, nella stessa guisa appunto che un collegio sale in fama quando il direttore ha dato prova di voler mantenere la disciplina, scacciando quei convittori che, ricchi o titolati, si contengono con docenti e compagni da villani, da tristi, e peggio.

Il trattore, in sul mezzogiorno, stava centellando dopo colazione un bicchiere del suo prelibato. Seduto di fuori a destra della bottega, fra un sorso e l'altro dava un'occhiatina di compiacenza alla Ida, che gli faceva riscontro a sinistra.

Quest'uomo, digiuno d'ogni sapere, ma di cuor buono e di mente retta, rimasto vedovo dopo due anni di matrimonio, aveva

concentrato tutti i suoi affetti in Ida, e soleva dire agli avventori di confidenza:

— Se la mi morisse o mi abbandonasse, non avrei più pace, com'è vero che sono Battaglia! —

A quell'affetto intenso e non cieco la fanciulla, degna figlia del brav'uomo, rispondeva con tanto amore e rispetto... sebbene assai istruita.

E nei buoni offre tale risultato l'educazione della mente; non così nei malvagi, i quali vi si pervertiscono sempre più, e sovente traggono partito dell'acquistata dottrina per menarne risibile vanto o per ritorcerla a danno dei simili.

Ad un tratto all'estremità della via mostrasi la cittadina, il cui cocchiere si tiene a fianco un baule.

— Babbo, — dice Ida, — un viaggiatore forse. Ma non ci sono arrivi di treni a quest'ora, ch'io sappia.

— Per andare alla stazione non si può venir di là, e poi la prima partenza è alle due e minuti... —

Intanto un giovane mette fuori la testa dallo sportello.

— Ah! È il signor Chiari! — esclama il trattore; e tosto apre la carrozza.

— Scommetto che la mia visita vi sorprende? — dice Carlo, stringendo con effusione la larga mano portagli dal Battaglia, il quale risponde:

— Mi fa gran piacere, ma, non lo nascondo, sono sorpreso davvero!

— Che volete? giochi della fortuna! —

Il Battaglia, visto rannuvolarsi la fronte del giovane amico, lasciò tosto cadere il discorso. Chiamò il garzone, cui affidò il baule, e pagò la carrozza.

— Quest'è mia figlia, — proseguì. — Non l'aveva mai veduta la mia Ida? —

Erano entrati nella gran sala della trattoria.

— Vedo per la prima volta una giovinetta che sarà altrettanto buona quant'è avvenente. —

La fanciulla chinò gli occhi arrossendo.

— Ma mia figlia conosceva già lei di nome, perchè io le parlo spesso del signor Chiari... Quando ero al servizio di casa Facci, me la tenevo in un collegio dove pagavo mezza pensione...

— Oh, sì! Il babbo le vuol bene... ma ella se lo merita... —

E Ida arrossì di nuovo, sebbene non ardisse di rialzare le pupille.

A chi sorridesse incredulo per la modestia di Ida, una ragazza che sta a banco, la figlia d'un oste, però severo, domanderemo se, passeggiando su pe' monti non gli avvenne, là dove termina appena il coltivato, di cogliere l'olezzante ciclamino di mezzo a sterpi e ad erbacce.

— Battaglia, l'amicizia che avete per me vi fa chiudere gli occhi su' miei difetti... Basta, ho agio di convincervene; probabilmente mi fermerò qui qualche mese, se...

— E la mia offerta, signor Chiari, non se la ricorda più? —

Per tutta risposta costui battè famigliarmente la spalla del trattore.

Cinque minuti dopo questi attendeva al servizio degli avventori, la figlia ripassava le biancherie, e Carlo, seduto in una cameretta a primo piano, vuotando il baule, pensava...

Passò un mese dall'insediamento di Carlo in casa del Battaglia, ne passò un secondo, ne passò un terzo.

Quindici giorni erano bastati perchè ne' cuori dei due giovani sorgesse una corrispondenza di caldo affetto. Ma l'uno e l'altra custodivano gelosamente il segreto. Alla fanciulla pareva Chiari di tanto a lei superiore che la speranza di diventar sua non la vagheggiava mai neppur un istante, così che ella stessa cooperava alla propria infelicità soffocando il caro sentimento al suo nascere. Carlo, più e più volte, quasi sopraffatto dagli impeti del cuore, era stato sul punto di dichiararsi ad Ida; ma... ma la fanciulla era ormai agiata, mentre egli, oltre non aver nulla, doveva il sostentamento alla intera fiducia del babbo di lei, doveva il ricovero all'amico, sì certo della sua onoratezza da permettere ai due colombi d'intrattenersi lunghe ore famigliarmente.

Ma un dì quell'affetto doveva rivelarsi, e ciò avvenne fra la tristezza ed il dolore.

Per l'amore, la mestizia e la sventura sono due grandi ausiliarie.

Gli amori facili si accendono e si estinguono nella gioia; gli amori serî, ideali o no, nascono bene spesso tra le lagrime per estinguersi il più delle volte o in un

triste raffreddamento, o nel matrimonio, o nella tragedia.

« Cercate e troverete, bussate e vi sarà aperto, » strombazzano i venturosi del « bocca che vuoi? » coloro per i quali nessuna porta stette chiusa.

« Date da bere agli assetati e vi sarà dato da bere, » van predicando altresì i parassiti, che forse non inumidirono mai le labbra di alcun assetato, mentre ancor ammorbano l'aria coll'alito avvinato al desco altrui.

Ma quanti e quanti, dal lettore nel cervello suo giudicati fannulloni e vagabondi, avranno cercato e bussato, pianto lagrime roventi per trovar pane lavorando... e inutilmente! Quanti di costoro avranno *onorato d'accoglienza* la fame per aver donato insieme *la crosta e la mollica!*

Asteniamoci, per Iddio! dal condannare l'adulto di vigoroso aspetto, che, spinto dalle tiranniche esigenze del piloro, viene a dirci: — Ho fame; voi che avete molto, date qualcosa a me che non ho nulla. — Epulone, lasciate cadere le briciole a Lazzaro!... — Asteniamoci dal gridargli duramente: — Sei

robusto, lavora; vergogna!... — Asteniamoci dall'affettare un disprezzo sommario per la donna prodiga di sè verso della società avara, che all'opera di lei non accorda mercede bastevole per vivere vita modesta e indipendente in seno ad essa!

La ricca fidanzata, uscita da lombi aristocratici o plebei, nello sfoggiar lini ricamati con fine maestria al pranzo di nozze forse non ha mai pensato che l'esimio lavoro possa essere costato lagrime e salute ad una giovinetta cagionosa, l'unica gruccia di genitori cadenti; forse non le è mai passato per la testolina che questi ultimi, con le poche lire guadagnate dalla figliola si affidano di prolungare indefinitamente la loro grama esistenza, mentre si raccorcia quella della misera, che le ha raggranellate... *centesimo per centesimo!*

Riponiamoci in carreggiata!

Chiari non si voleva ripresentar alla ditta, da cui erasi congedato alquanto bruscamente, se vogliamo, per acconciarsi dal Facci. Già irritato il Casentini dal procedere del commesso, ci lo avrebbe sermoneggiato o deriso... e a tal pensiero la fierezza di lui si ribellava.

Raro è che l'uomo di carattere si rassegni a ridomandare ciò a cui aveva rinunziato. Nè presso i coetanei conoscenti e' voleva far passo veruno, temendo richieste indiscrete, per rispondere alle quali avria dovuto o mentire o compromettersi, senza ottener nulla...

— Il signor Benintesi, probabilmente — entrò allora a pensare — buontempone non più bisognoso del pane... troppo salato, sempre va girellando pel corso, quantunque ora abbia messo su commercio di suo... Certo conosce tutti i nogozianti... Se andassi da lui?... No, no... Quando lo vedevo venir a far visita alla Selene... non lo salutavo, perchè subito la mia mente correva a quello stolido di marito... E poi ha un'aria spavalda... E se m'interrogasse?... Niente!... Il buon Sandrino?... Fu lui che mi collocò dal Casentini!.... Ignora tutto e direbbe: — Caro mio, sei irrequieto, ed io non so che farci! Non mi garba di compromettermi altro! —

Doppio errore di un cuore leale!

Sebbene di idee e di inclinazioni diversissime, Romeo, animo sentito, sareb-

besi adoperato certamente a pro di Carlo, gli saria tosto diventato amico, e con ciò molti guai... Ma, fammi indovino! Quanto a Sandro Baracca, assai volontieri si sarebbe dato attorno la seconda volta per lui, essendo appunto la caratteristica di chi ama davvero l'occuparsi dell'amico due volte e tre, a dispetto de' segreti lagni dell'amor proprio, a dispetto financo della ingratitudine.

Ci fu qualcuno, tra cui lo stesso Battaglia, che lo consigliò di raccomandarsi ai buoni uffici di chi mesi addietro avea ricevuto da lui beneficio; ma un par di prove bastarono a persuaderlo di non tentarne altre; trovò che l'adagio: « Una mano lava l'altra, ecc., » è una pia aspirazione di chi fa il bene.

Un giorno Chiari, nel ritornare alla trattoria scoraggiatissimo, si abbattè in un suo conoscente già scalzo per miseria, acconciatosi mercè sua nello scrittoio di un facoltoso bottegaio. Vedutolo appena, e rimpannucciato, si sentì allargare il cuore e corse a lui:

— Oh, Gaspare, — gli gridò — lasciati vedere, ch'è ormai tempo!

— Sei tu? — chiese l'interrogato, squadrandolo dal capo alle piante. — Se debbo giudicare a... non sei in fondi.

— No, infatti. Non mi riesce di allogarmi con vantaggio...

— E, — seguitava l'altro colla fredda insistenza del fortunato, — non mi so capacitare... Eri amministratore in una famiglia nota... dove ti trattavano profumatamente...

Chiari crollò il capo esclamando:

— Accidenti strani della vita! —

Il conoscente, da praticone di mondo, capì che quel tasto dava noia; onde, sullo stesso tono, continuò:

— Sicuro che... Avrai grandi pretese!... Senti: se intanto volessi adattarti come facchino nella nostra casa... ti raccomanderei io... —

A quel gelo Chiari si era già intirizzito. Udita la proposta, non oppose verbo; voltò le spalle all'ingrato e ripigliò il cammino, non potendo impedire a' suoi denti di battere convulsivamente.

Svoltato il canto della via, si incontrò faccia a faccia con un damerino, le cui speculazioni industriali andavano arricchen-

dolo ogni mese più. La crescente fortuna costui la doveva ad un avviso di Chiari giuntogli in momento opportuno.

— Chiari! — esclama il negoziante.

— Io, pur troppo!

— Sono contento di vederti vispo e sano. Ti saluto; ho premura.

— Sano sì, ma... — timidamente soggiunse Carlo, e si tacque.

La ciera dell'interlocutore da ilare si fe' lunga, e l'altro sentì spirarsi le parole sul labbro.

Quel silenzio non poteva durare. Il signorino con lento accademico gesto pose la mano nella tasca dell'abito e ne trasse il portafogli.

— Sei... a spasso? Oh, mi rincresce... qualche lira te l'offro... —

Carlo divenne scarlatto per la vergogna e più per l'offesa. Colla sinistra aperta respinse violentemente l'indelicato, indi si pose a correre quasi fosse inseguito, intanto che il cuore già gonfio pel primo smacco minacciava di non gli stare nel petto.

Alle quattro Carlo non scese a desinare

cogli ospiti suoi. La buona fanciulla, con la prescienza di chi ben ama, indovinò il motivo del volontario sequestro; pure non ardì parlarne al padre, al quale soltanto non isfuggì che la figlia spilluzzicava appena il cibo e con mal celata ripugnanza.

Il dì appresso Carlo era di tutt' altro umore.

Non sapremmo asserire se in quelle dodici ore passate nel silenzio della propria camera, coll'incubo di un avvenire fosco e sotto l'amaro insegnamento di due disinganni, l'animo del nostro giovine avesse avvantaggiato! Però il sorriso col quale alla mattina egli rispose al « ben levato » dei Battaglia e una scusa qualunque al suo bizzarro digiuno spiacquero alla giovinetta, che notò altresì più profonda la ruga precoce segnata orizzontalmente sulla fronte dell'ospite.

Innanzi d'uscire, Carlo, con un voluminoso scartafaccio sotto l'ascella sinistra, aveva annunziato che intendeva andar dagli editori della città per vendere il manoscritto di un romanzo storico incominciato in casa Facci e finito nel primo mese de' suoi ozi forzati.

Vide ritto sulla soglia d'un caffè, in atto contemplativo, un'altra conoscenza, uno scrittore pezzente non privo d'ingegno, che soleva dire essere la cazzuola un istrumento assai più rispettabile della penna.

Questi, interrogato da Carlo, diede qualche indicazione, poi soggiunse:

— Io sì l'ho compita la *via crucis* degli editori anche in una gran città... Stammi a sentire. Entrato la prima volta nella bottega dell'editore... Tizio, tra coloro che a fatica accozzano balbettando le sillabe di una copertina, perchè stampata in maiuscolo, ed esposto il motivo della visita, ei mi risponde:

« — Ella non è conosciuta, il suo libro non si venderebbe...

« — Mi conosceranno poi, — replico.

« — E intanto... Mi perdoni, sono occupatissimo. Provi dall'editore... Sempronio. » —

« Sebbene mi venga il prurito di graffiare il bravo negoziante che sì urbanamente mi mette all'uscio, non posso trattenermi dal ridere pensando alla pretesa che uno sconosciuto sia conosciuto prima di farsi conoscere se vuol meritarsi l'attenzione.

« Proviamoci con Sempronio, — dissi in cuor mio. — Saranno le stesse parole!

« Sempronio, udito il nome di Tizio, per esatto scambio di cortesia spinge la gentilezza fino ad alzarsi. Ode, e con sussiego:

« — Adesso non ho tempo, ho tanta carne al fuoco, come si suol dire; me lo mostri però... ho l'occhio pratico, io! La scrittura, scusi, non è troppo leggibile...

« — È vero, — rispondo.

« — E il titolo? Proprio questo?

« — Sì. *Giovanni-Senza-Terra.*

« — Oh! non va!

« — Non va! Che ne sa lei, se non ha neppur letta la prima pagina!

« — Non m'insegni a far l'editore! Io capisco dal titolo se un libro è *buono* o no. *Giovanni... senza terra!* S'immagini! Non vuol dir niente. Metta invece... che so io? *Le rapine degli oppressori, Sventure e delitti di un orfanello italiano...* Faccia così e lo riporti... in bella copia. Probabilmente tra cinque o sei mesi lo stamperò. A metà le spese, l'ottanta per cento dell'utile a me, il resto a lei... » —

« Insomma, ascolta: impara l'arte... e met-

tila da parte... perchè non cava la fame. —

Chiari piantò su' due piedi il chiacchierone di mal augurio.

Entrò nell'elegante scrittoio dell'editore indicatogli, uomo educato, istruito e d'animo mite.

Questi comprese la posizione difficile dell'onesto sollecitatore. Studiatolo bene in viso, e quindi contento dell'esame, lesse un paio di pagine dell'offerto lavoro.

— Signore, — disse, — io le parlerò da galantuomo —, cioè schietto. Si stampano a migliaia i libri ; ma se ne vendono poche dozzine... quando non si preferisca esitarli a quintali... Ho ne' miei tiretti de' manoscritti pregevolissimi e che pure non mi risolvo di dare alle stampe. E siccome innanzi tutto sono negoziante, debbo pubblicare le opere di quegli autori il cui nome è guarentigia dell'esito. Il suo romanzo me lo lasci ; io lo stamperò tra alcuni mesi ; se la vendita sarà appena appena ragionevole, le darò incarico di prepararmene un altro. Per ora, se crede, veda di sbrigarmi questi lavorucci. —

Gli diede alcune bozze da correggere, fa-

cendogli promettere di riportarle il giorno appresso.

— Domani la pagherò tosto, e forse mi prevarrò di lei in qualcos'altro, se farà a dovere.

La corsa del giovine non era stata inutile affatto. Un certo risultato indiretto l'aveva ottenuto; ma tra lo sperato e l'avuto c'era di mezzo il mare.

Ida vide a pranzo quella fronte più serèna, e ne fu sì confortata, sì commossa da respirare più largamente, e da confondersi peggio del solito. Lo sguardo di Carlo era per essa indefinibile; eppure le faceva battere il cuore più forte. Ella non aveva mai sentito agitarsi l'animo tanto dolcemente nel mirare due occhi d'uomo.

La mattina susseguente Carlo riportò le bozze corrette all'editore e fu pagato. Il brav'uomo non era già più quello del giorno innanzi. Un affare andato a male, una seccatura di commercio l'avevano stizzito.

Anche i buoni bene spesso si vendicano delle loro noie e sfogano il malumore contro chi non ne ha colpa nè peccato.

Le speranze del poveretto erano quindi andate in fumo. Egli varcava la soglia di quel magazzino più triste di quando vi era entrato, allorchè gli si presentò alla mente un altro filo di speranza. Fermò di rivolgersi nella stessa mattina ai pubblici uffizî, dove, trovatasi una nicchierella anche per pochi mesi, avrebbe provveduto lui a rendersela stabile collo zelo, la intelligenza e il bel contegno.

Pensando che l'acqua di fonte sia la più sana, si presentò al primo impiegato di un ufficio della città. A volte l'opportunità di un passo decide di tutta la vita. Nell'anticamera, due maestosi portieri di età indefinibile, di quelli che sono tanto inavvicinabili e baldanzosi quanto più in alto è posto il personaggio che servono, e quanto meno lavorano avendo essi a sdegno il basso servizio, vistolo entrare, lo guardarono prima minutamente dal cappello rossiccio alle scarpe scalcagnate.

Il nuovo venuto non aveva giubba da consigliere nè da zerbinetto affusato; per la qual cosa il più alto de' maiuscoli donzelli, nemmanco toccando il berretto, gli chiese:

— Cosa vuole?

— Desidererei, se non disturbo, parlare al signor cavaliere Roccabruni.

— Il Roccabruni non è cavaliere.

— Sarà. Mi era stato detto... Del resto, non monta. Si può parlargli?

— Apra quell'uscio.

— Vuole il mio nome per annunziarmi?

— Non fa nulla, vada, vada liberamente. Se glielo diciam noi! —

Ed avvicinata la bocca all'orecchio del collega, seguitò:

— Mi ha raccomandato di non lasciar entrare nessuno... è l'ora del sonnellino...

— Tanto meglio, — gli risponde l'altro a mezza voce, — è un egoistone che *per noi* non ha mai speso una parola. —

Il giovane entra nella sala d'ufficio più per soddisfare a un debito verso sè stesso che colla speranza di far breccia nell'animo dal burocratico... Le riflessioni di sfiducia eranglisi insinuate nel salire le scale!

Il pesce grosso era un uomo di dubbia fede... di nascita, tra i quaranta e i cinquanta, elegante, delicatuzzo, fuggifatica, abborrente dal *payer de sa personne,* amante dei proprî comodi, geloso e invidioso di

quelli altrui, tra coloro che pieni d'albagía, di prosopopea non ammettono possan gli inferiori sentire altamente di sè, e annoiano, disturbano, punzecchiano gli uguali e i sottoposti con raccomandazioni o con incarichi... al postutto eccellente pasta di... sughero.

Lo stropiccío de' passi lo fe' balzar in piedi tutto assonnato e cogli occhietti rossi, mandando a quel paese il villano che lo interrompeva nella sua più seria occupazione.

Con bei modi e acconce parole Chiari espose il suo desiderio, o meglio la sua modesta aspirazione; ma l'altro:

— *Lui* si presenta per una *piazza*, lo capisco... e qui, in primo luogo, *ci* dico, non ce ne sono... Alla sua età non ha saputo *intraprendere* una *carriera* stabile? E non *venghi* altro, perchè poi *per dare sfogo* alle *mansioni* di concetto bisogna aver *esaurito*... i *suoi* studî regolari, e per le mansioni basse li *sapressimo* trovar noi *gli individui. Vadi!* E, *la prevengo,* non *insinui* nessuna domanda; sarebbe *rigettata!* —

Tentava di replicare qualche parola l'a-

mico nostro; ma l'esimio impiegato con gesto sovrano lo congedò... sperando di riappiccare l'interrotto sonnellino.

Il supposto cavaliere contava vent'anni d'impiego passati senza infamia e senza lode. In sì lungo tirocinio non era riuscito a cattivarsi la benevolenza di uno solo, e sempre le casse aveano dovuto pagargli il decuplo del valore della zucca e dell'opera sua.

Sebbene bimano di nessun ingegno, di nessuna istruzione, egli s'era destreggiato in guisa da trovarsi un posticino invidiabile a spese pubbliche, mercè un barcamenare fortunatissimo e la camicia ond'era coperto al suo nascere.

Di persone di tal natura non v'ha difetto; noi però le riteniamo abbastanza punite dal non aver mai conosciuto nè l'amore nè l'amicizia.

La tristezza, per poco dissipata il giorno innanzi dalle parole del cortese editore, ritornò ad assalire il giovane, che, appena abbandonate le aule burocratiche, fe' ritorno a casa.

Intanto ei contava nel portamonete le ul-

time lire, e non si stancava di rigirarle, di considerarle con ispavento, come il condannato considera l'ultima ora di vita.

La mattina susseguente, il Battaglia al primo sguardo dato alla figlia sussultò.

— Che hai, Ida! — le disse. — Cosa sono que' lividi sotto agli occhi? —

La fanciulla chinò la testa arrossendo.

Il babbo invece strinse le labbra e si grattò il capo, seguitando:

— Ti sta un po' troppo a cuore la posizione disastrosa di Chiari, lo vedo io; ma devi riflettere che se per tutte le sventure che toccano agli amici ti affanni in tal modo... non camperai vecchia, e... Perchè, del resto, non vorrei supporre... —

Non ebbe il coraggio di dir tutto il suo pensiero, e a capo basso e tormentando la nappina della calotta, volse le spalle alla ragazza.

Quella notte infatti nè Ida nè Carlo non avevano chiuso occhio.

Chiari con immenso avvilimento vedevasi debitore di un uomo, che verso di lui non teneva obbligo veruno, vedeva allontanarsi ognor più la possibilità di farsi uno stato,

sentiva che dai Battaglia e' non poteva fermarsi oltre, nel mentre, preso da verace affetto per Ida, gli si schiantava il cuore all'idea di separarsene.

Nell'istante che spegneva il lume perchè le stelle erano scomparse, egli si battè la fronte colla mano.

— No, non ho finito! Una estrema prova! Quell'altro mi aveva offerto un posto da facchino... Adesso non andrei più da lui... Se invece servissi da facchino alla ferrovia? Robusto lo sono... e poi riposerò, mi farò dar una mano... pagherò... E appunto, non c'è da indugiare... è d'uopo essere laggiù all'alba... e tentare i viaggiatori... e pregarli... Sicuro! in bocca chiusa non entran mosche! —

E con mesto sorriso, ricontando per la trentesima volta i pochi quattrini rimastigli, aggiunse a voce, quasichè alcuno lo udisse:

— Farò colazione fuori... da signore! —

Infilato l'abito più sdruscito che trovò e calatosi sugli occhi la visiera di una berrettaccia, sguisciò da una porticina di servizio, non destando più rumore d'un'ombra.

Chi l'avesse veduto in quell'ora e in quell'attitudine lo avrebbe preso per un ente misterioso, per un ladro.

Vada Chiari alla stazione in compagnia de' suoi affanni, e noi entriamo nella cameretta di Ida.

Abituata ad alzarsi per tempo, la ragazza quella mattina avea lasciato le coltri ancora più presto a cagione de' tristi pensieri da cui era stata assediata dormente e sveglia. Mentre comprimeva la fronte contro un vetro della finestra per sentirne la frescura, ella avea visto sul marciapiede Carlo allontanarsi a passi frettolosi.

— Dove mai andrà il mio Carlo? — pensava. — Oh ritornerà; altrimenti avrebbe detto qualcosa. A quest'ora però... —

E il pungolo della gelosia entrando d'un tratto in un animo nuovo, lo ferì più profondamente; nondimeno la fanciulla, scotendo il vezzoso capo per iscacciarne le idee maligne, ripeteva:

— Mi ama! mi ama! l'ho compreso... ed egli deve aver compreso di essere corrisposto! Io non voleva amarlo; ne' primi

giorni mi pareva di troppo a me superiore..., e, non è vero, madre mia? dal luogo ove sei avrai pur visto che ho combattuto... inutilmente... Infine ho promesso alla tua memoria di amarlo sempre... e di non dirglielo mai!... Da pochi giorni mi pareva che se egli si contentasse d'una posizione modesta, avremmo potuto essere felici... ed ora mi accorgo... Madonna, aiutatemi! che mio padre non darà il consenso... Carlo non ha più nulla, nemmanco una occupazione modestissima... E il babbo non usa più con lui la stessa cordialità... Che sospettasse della sua condotta! Oh, lo giuro io che è un brav'uomo! Mamma mia, consigliami!... Però dove sarà andato... adesso? —

Mille dubbî crudeli l'assalirono. La sventurata, col viso tra le palme, piangeva a dirotto.

Costretti a camminare un pochino a spinapesce, ritorneremo al nostro protagonista.

Chiari arrivò finalmente sul piazzale della stazione. Altrettanta era stata lesta la sua uscita di casa, altrettanto lentamente egli si avvicinava alla meta, ora che non n'era più

che a pochi passi. Pareva, diremmo, che il suo corpo si rifiutasse a tal ufficio e lottasse terribilmente contro un ferreo volere.

Pochi momenti ancora e il convoglio saria giunto, ed egli avrebbe messo alla prova la sua forza muscolare. E' si guardava le mani e crollava il capo, non che gli premesse di conservarle bianche e delicate; ma perchè quella bianchezza e quella delicatezza non presagivano nulla di buono nel nuovo mestiere.

Mettersi tra le file dei facchini autorizzati non si poteva ; onde pensò di tenersi tra gli avventizî, tra i tollerati.

Due di questi stavano seduti sur una panchina parlando sottovoce : un Ercole di quarant'anni o giù di lì, di color rosso ciriegia, coperto da un camiciotto già turchino di telaccia e calzoni *idem*, con un berretto appoggiato sul cocuzzolo e un gran fazzoletto rosso vivo annodato al collo, le cui cocche scolorite ed unte ricadevangli sul petto velloso; l'altro era uno smilzo sbarbatello, dalla cui fisonomia però traspariva tanta astuzia e cattiveria quanta era la bonarietà spirante dal faccione pienotto e barbuto dell'Ercole.

Costoro da qualche minuto tenevano d'occhio il Chiari, nel quale, per effetto della lunga pratica, aveano fiutato un concorrente.

Carlo, per attendere l'arrivo de' viaggiatori, si era seduto sulla panchina opposta; nè le dolorose riflessioni che gli si succedevano nel cervello gli lasciavano agio di guardarsi intorno e tanto meno di sospettare che la sua presenza occupasse i discorsi dei due colleghi.

— Vuoi vedere, corpo d'un...! che quel lumacone vuol venire a cacciar le zampe qua dentro! — esclamò il più giovane.

— Ma va all'inferno! guardagli bene in muso e dimmi se la è una faccia da reggere al peso dei bauli! Scommetterei che ha fame! Quella gente tirata su sul morbido non si rassegna a quest'*arte* se non quando digiuna! — osservò l'Ercole.

— Ci porterà via qualche cliente.

— Per poco sai, per poco, te lo dico io! Alla prima occasione... subito anzi, staremo attenti. Se tu hai proprio paura ti rubi una mezza lira di guadagno, te la regalerò io... To', facciamo così: il primo

viaggiatore con baule lasciamolo passar a lui.

— Quante storie! — grugnì quasi tra sè lo smilzo, — quattro cazzotti numero uno e gli sfuma la voglia di ritornar qui!...

— Stanga! — tuonò l'Ercole con fare risoluto e sbarrando due occhiacci temuti — tien la lingua ne' denti, se no ti amministro un tientammente... ma di quelli... —

Lo Stanga, forse sapendo colui uomo da attener la parola, si turò la bocca con una manata di mozziconi di sigaro.

Odesi il fischio.

I viaggiatori si avvicinano confusamente al cancello della stazione.

Sul limitare fermasi un signore collo stigma di John Bull e un baule di media misura, fin là recato dai fattorini d'ufficio.

Carlo, visti immobili gli altri due, accorre colle gambe tremanti e il viso in fiamme, e si prova a sollevare quel peso. Dopo due o tre sforzi vani, mentre l'Inglese e i facchini stavano guardandolo curiosamente, ei lo lascia cadere insieme a due grosse lagrime, che sulla lucida piastrella del baule risuonano

a guisa de' primi goccioloni di pioggia sovra una copertura metallica.

In due salti fu lì l'Ercole, che, guardato il neofito con viso tra compassionevole e beffardo, ponendosi di lancio il pesante carico sulle spalle, disse, rivolto al forestiere, dalla cui faccia era già scomparso il sorriso:

— Lord... una lira povero compagno! — e sì dicendo alzava l'indice della destra fino al naso del *touriste*.

Forse a questi non occorreva tal raccomandazione semiseria, perchè mise tosto nelle mani del confuso giovane una bella lira fiammante.

Chiari, non peranco riavuto dallo stordimento, vede l'Inglese ed Ercole cinquanta passi lontano da lui. E' sta per correre dietro al generoso e restituirgli la offerta elemosina, quando si sente urtare nel gomito. Si volta ed ha al fianco lo smilzo Stanga, che, ghignando sardonicamente, gli dice:

— Va là, non farmi il primo attore! L'hai trovata *la Mèrica!* —

Se non aveva gli obbligati muscoli di ferro, l'amico nostro però di ferro aveva

l'animo, a dispetto degli accasciamenti improvvisi che da alcuni giorni lo perseguitavano. Si scostò subito dal facchino, cui gettò la moneta dell'Inglese.

Stanga intascò la manna e si allontanò stropicciandosi le mani e sghignazzando.

Con uno sforzo eroico della volontà, Carlo si raccolse un istante e tentò di mettere in bilico la bilancia... Il male traboccava!

A poco a poco il coraggio perdeva terreno dinanzi alle furie invadenti della disperazione; il ferro del carattere si rammolliva, si fondeva e spandevasi infocato su per quelle convulse fibre con ineffabile tormento.

Non poteva neppur aspirare al mestiere di facchino! Un'arte manuale non la conosceva, ed era troppo innanzi cogli anni per impararne una utilmente.

Nel timore che il cuore non gli sfuggisse, e' vi teneva su la mano, e quando in un cieco impeto di disperazione stava per prendere la rincorsa e gettarsi da un ponte o spezzarsi il cranio contro gli spigoli di un fabbricato, le dita gli si raggricchiavano e spremevan sangue dal petto oppresso.

In pochi minuti fu dinanzi all'*Apollo*. Stette sulla soglia e costrinse di nuovo la mente a raccogliersi :

— Sarà l'ultimo giorno... per l'ultimo tentativo... Oh , proprio l'ultimissimo !... E Ida ? ! —

Oh cieco dio ! maligno e tristo nella tua eterna fanciullezza ! A questo diseredato non mancava invero che la tua freccia !

E forse l'amore palese ne' due giovani, non però confessato, era esso che tanta perseveranza metteva nel cuore di Chiari e lo animava a combattere la fortuna avversa.

Il babbo era fuori per le spese settimanali, e Ida, pallida, cogli occhi semispenti e la fascia cinerea intorno, sola, si sforzava ad agucchiare in una stanzuccia attigua alla sala principale.

Visto entrare il giovine, ella, che in quell'istante pensava a lui con affetto, timore e gelosia, diè un lieve grido. Carlo prese la destra che aveva abbandonato l'ago e vi posò le labbra.

Ida lo guardò. Dagli occhi di lei la gelosia era scomparsa ! — L'amore sincero basta che persuada, non ha uopo di convincere. —

Così ad un tratto la fisonomia della ragazza apparve più tranquilla, e dalla sicurezza delle pupille, dalla scioltezza modesta del contegno di lei traspariva una determinazione presa.

— Signor Chiari, — ella cominciò con voce non troppo ferma, — mio padre ed io le abbiamo fatto comprendere che l'amiamo come... uno della famiglia... Non pare a lei che la nostra amicizia chiami la sua... ecco! —

Il viso dell'infelice, già triste, rattristossi ancor più a quel rimprovero, per lui immeritato. Ida se n'avvide e se ne pentì e se ne rallegrò, tanto il nostro capriccioso viscere è sovente indecifrabile.

— No!... Non è così... mi sono male espressa... Non mi faccia quel viso serio! M'intendo che non usa con noi la confidenza che si suol dimostrare agli amici intimi... Io so ch'ella soffre molto da un mese in qua... Un giorno... m'illusi... sperai... Fu un castello di carta il mio; perchè il dì appresso... ella era più chiuso, più fosco. Forse io... forse noi le siamo spiaciuti in qualcosa... però non ci abbiamo colpa... sarà stato involontariamente...

— Ida! — esclamò Carlo, impadronendosi di nuovo della cara manina non peranco ritornata all'ago e premendola fra le sue.

Tacquero per un minuto. Poi lentamente e con amarezza Carlo soggiunse:

— È lecito ad un tale che qui ha un ricovero ed una mensa lagnarsi del modo con cui è trattato... a un tale che non paga, nè per ora lo potrebbe?... —

Ida sentì una fitta al cuore; tuttavia, offesa nella sua delicatezza d'innamorata, rispose alzandosi e ritirando la destra tremante:

— Finora... non le abbiamo mandato il conto! —

Per una ragazza tutta dolcezza, amore ed abbandono, lo sforzo di replicare a quell'acre e ingiusta recriminazione era stato soverchio. Die' in uno scoppio di pianto.

— Perdonatemi, Ida, perdonatemi per carità, o a tutte le mie sciagure dovrò aggiungere quella di avervi fatta piangere, mentre darei me stesso per risparmiarvi un affanno!

— Siete dunque infelice molto! Vi perdono... lo sono anch'io! —

La seconda parte della protesta di Chiari aveva operato una rivoluzione nell'animo della giovinetta, che si affrettò, trascurándo il cerimonioso *lei*, di dichiarare il perdono per non confessare subito, — e lo avria bramato, — ch'essa lo amava.

— Ebbene, Ida, se siete sventurata, uditemi.

E narrò della sua disperata posizione, dei tentativi fatti in que' giorni per uscirne, fino agli ultimi disinganni, al crudele patimento di quella stessa mattina.

Può immaginare il lettore se una simile narrazione era atta a dissipare la malinconica tenerezza di un'amante sincera!

Quand'egli ebbe finito di parlare, le sedie dei due innamorati erano vicinissime. Ida, coi gomiti appoggiati alle ginocchia e il mento chiuso tra le palme, specchiavasi negli occhi di lui.

E quegli allora:

— Ditemi or voi, perchè così giovinetta, bella e tranquilla, vi dite infelice!

— Sono infelice... perchè lo siete voi! —

E le mani che testè sostenevano il mento tremanti nascosero il bel viso.

Un unico raggio di sole penetrò nell'anima di Chiari. Egli tutto dimenticò per ricordarsi soltanto che amava, e, senza avvedersene, fe' corona delle braccia a quella vezzosa testolina e vi depose un lungo bacio.

Si scosse Ida, e la stessa intensità della beatitudine le fu di usbergo ai sensi. Lentamente si disciolse dalle amorose braccia e ritirò la seggiola.

Entrò nella stanza il Battaglia. Que' visi, quegli atteggiamenti non gli cagionarono grata sorpresa, e però rivoltosi all'ospite, tuttavia sotto la influenza di quell'ora d'amore, gli disse:

— Signor mio, che novità oggi ? Cosa narrava di bello alla mia Ida ?

— Le parlavo... delle mie speranze fallite... —

Il viso del genitore diventò più serio, perchè i giovani non ardivano di guardarlo.

— Va a dar occhio in cucina, — ordinò il Battaglia alla ragazza, con accento meno amorevole del solito.

Per un minuto almeno i due uomini stettero mutoli in piedi, l'uno di contro all'altro.

Chi ruppe il silenzio imbarazzante fu il trattore.

— Dunque non ha trovato nessuna occupazione, signor Chiari?... E ne sono passati dei mesi!... Sarà di palato difficile...

— Caro Battaglia, — disse il giovane con accento che manifestava chiaro quanto gli dolesse di essere ridotto a tal punto, — circa al non trovare avete pur troppo indovinato, non così circa alla mia contentatura... E... anzi... sebbene di vino me ne intenda poco o punto... ma imparerò, ve', col tempo... sareste disposto a tenermi in qualità di secondo garzone... finchè avessi saldato il mio debito?... Non ho alcun mezzo... per quanto piccolo... —

L'ultima parola morì nella strozza. L'oste pareva preparato a siffatta domanda, eppure, sempre lisciandosi il mento, masticò un paio di minuti la risposta.

— Signor Carlo, si metta in testa che io le voglio bene... che alla spesa non ho mai pensato, come facendole la prima offerta non avevo posto mente ad una circostanza... che in questi ultimi giorni ho giudicato di peso... di molto peso... —

Divenne più pallido l'amico nostro, indovinando a qual circostanza alludesse il trattore; nonostante, con voce che si studiava di rinfrancare, ribattè:

— Appunto coll'opera intenderei sdebitarmi della spesa; chè la gratitudine per la ospitale accoglienza mi durerà eterna qua dentro...

— Buon giovinotto, capisco... capisco; però la famosa circostanza... Ho una figlia vistosella... Sa pure! nella nostra condizione... le male lingue sono sbrigliate più del bisogno, e la riputazione di una fanciulla che da un momento all'altro... con mio crepacuore... insomma, non me lo nascondo... potrebbe essermi domandata in moglie da un collega... —

La respirazione di Chiari era pesante. Il Battaglia, dopo breve consulta con sè stesso, deliberò di non lasciarsi piegare dalla simpatia inspiratagli dall'intendente del già suo padrone; nondimeno, uomo di cuore, sentì la gravità della botta portata da lui stesso; onde procurò di recare un lenimento alla ferita con queste parole, le quali, — esempio comunissimo, — per l'uno e per l'altro,

sotto un significato ne nascondevano un altro.

— Non si affanni eccessivamente. Ella è giovine, educato... si presenta bene... Impari un po' di spacciatura... un po' di ardire, e troverà. Si fermi qui da noi, se crede, dieci, quindici, venti giorni... ci farà un gran piacere. —

Eragli venuta sulla punta delle labbra l'offerta di qualche denaro; ma il rozzo ostiere tacque per timore d'offendere.

E furono le ultime parole del Battaglia che, già sull'uscio, salutò l'altro dimesticamente colla sinistra mano.

Rimasto solo, Carlo uscì ad un tratto dallo stato di abbattimento in cui l'aveva gettato il discorso dell'amico... per entrare in quello ancor più terribile della disperazione violenta. Si alzò di botto, e strettosi il capo fra le pugna, lasciò sfuggire un grido o piuttosto un lungo gemito.

Accorse Ida. Il giovane era ritornato alla calma, quella calma peggiore d'ogni tempesta.

— Carlo, che avete? Una parola aspra col babbo... dianzi... È uscito adesso con un'a-

ria seria... Non m'ha detto nulla... Ah, sì, m'ha ingiunto di non disturbarvi... E io sono la cagione di tutto... disgraziata!

— No, no, Ida, voi siete una creatura di paradiso, e per ciò non vi posso avvicinare... Sareste parte di me... la coscienza, la mente, l'anima mia sareste voi... Così... vostro padre ha tutte le ragioni... oh, se ne ha!... e io vado via, vado oggi... subito... Addio, dimenticatemi!

— Dunque mio padre... — Non potè seguitare.

— Vostro padre, — soggiunse Carlo, — non mi accetta neppure quale garzone soprannumerario... Vedete dunque che in vostro confronto valgo troppo poco... —

A somiglianza di molti sventurati, egli era crudele. Non pensava, o non voleva pensarlo, che la fanciulla non era meno tormentata e per lui...

Ida comprese tutta l'amarezza di quella risposta, e soggiunse:

— Vi perdono il sarcasmo. Voi mi amate, me lo avete... detto; io vi amo... Non appena avrete trovato una occupazione, vi presenterete al babbo, ed allora... io l'avrò disposto in nostro favore... Coraggio, Carlo! —

E si appoggiò alla destra spalla di lui con ambe le mani intrecciate.

Il puntiglio, o, più esattamente, l'orgoglio indispettito, non di rado soverchia la passione dominante. E infatti il giovine Carlo, aureo carattere, fervido amante dell'Ida, si allontanò da lei a precipizio ripetendole:

— Io non sono degno di voi... dimenticatemi! —

E chi non ha visto l'uomo, nel parossismo del dolore, spietato contro sè stesso non meno che contro gli altri? È orribile, eppur vero: non di rado, sotto l'imperio di gravi perturbazioni, noi godiamo la morbosa voluttà d'invelenire le piaghe altrui e le nostre. L'omicida per vendetta figge e rifigge il pugnale nel seno della vittima, quando questa è già cadavere. Spesso l'infelice non solo cessa dal difendersi contro le nuove sventure, ma a capo fitto e con orrendo ghigno si getta nel baratro. Nè i fiacchi soltanto vanno sottoposti a cotale inconcepibile influenza, bensì anche i forti, ove per un attimo la somma dei dolori li sopraffaccia.

Dove andò Carlo tutto quel giorno? In nessun sito e dappertutto; e a guisa di

ebbro, cui il vino abbia rinvigorite le forze fisiche in luogo di abbatterle, non prefiggendosi meta veruna, egli uscì sull'imbrunire dalla città, tuttavia digiuno, non a passi affrettati, ma di corsa.

E' non vedeva che le creazioni della sua fantasia malata, e coloro che si abbattevano in lui lasciavangli libero il passo per voltarsi poi, guardarlo alle spalle e crollar il capo mormorando : — Matto od ubbriaco ! —

Ben pochi avranno pensato che poteva essere un infelice.

Mezzo miglio prima del borgo di C*** si fermò di tratto dinanzi all'arrugginito cancello di un modesto cimitero.

— Ecco il riposo ! — pensò, e sedette sullo sporto di una delle finestrelle laterali, chiuse a ferriata, che si veggono a ciascun lato della porta ne' campisanti di campagna. — Sotto terra e la è finita ! La morte è lo stato dell'uomo prima di nascere ! —

E gli entrò nell'anima una smania vivissima di dare l'addio ad una vita che per lui era sì tribolata.

— Perfino i miei genitori, — proseguiva — mi hanno gettato nudo sulla via... E te-

nevo ancora chiusi gli occhi! Posso rimproverare gli altri?! È il destino! Nello stesso modo che nessuno si rallegrò della mia nascita, nessuno piangerà la mia morte!... Forse... il mio concepimento fu un delitto, forse... — e a tal punto delle sue riflessioni un brivido gli percorse tutta la persona, — babbo e mamma mi augurarono la morte prima che nascessi... io, fatale conseguenza di una debolezza o di un inganno!... Al pari del cigno, il mio cuore ha cantato d'amore quand'era presso a morire... Ida non mi ama; s'illude ella stessa sul suo sentimento... Compassione, pietà... finchè ne voglio!... E le palle del nemico mi hanno risparmiato!... Se non avessi avuto il torto di restar vivo, a quest'ora sarei tra coloro che si meritano la riconoscenza del paese perchè defunti! Saria qualcosa!... Potrei io vivere senza amore?! —

Questa domanda ei l'aveva appena pronunciata, che la sua mente corse al dottor Ottavio.

— E non voleva uccidersi, — così continuò il suo triste monologo — appunto perchè non amava nè era amato? Ma io ho tro-

vato le ragioni da opporre a lui... e come avviene che non ne trovi ora per me?... Oh gli uomini!... quanto sentenziano bene sul conto degli altri!... Ero nella verità allora... o lo sono adesso?... Che il dolore mi abbia travolto il giudizio ed io non me ne accorga?... No, no, vedo, vedo chiaro nella mia risoluzione... Il dottore l'aveva in sè la colpa... Invece di pensare ad uccidersi, avrebbe dovuto scaldarsi il cuore, essere uomo... Io, al converso, le ho tentate tutte le vie, ho sciupato il mio coraggio, ho amato tutti... È la società che mi abborre, che non mi vuole, che mi ha messo i piedi sul collo prima ancora che questo si fosse formato nel grembo di mia madre... Oh, mamma, che hai fatto! —

L'erba del cimitero appariva di fresco mietuta, e nell'estremo angolo di esso un mucchio nero e fumante svelava che era stata arsa quella stessa mattina. Gli occhi di Carlo vi si fermarono ostinatamente.

— Chi sa, — pensava — che tutti quegli steli d'erba non abbiano sofferto essi pure l'agonia della morte al contatto della falce che gli recise? Non gli ha nutriti la creta

nostra? E vegetavano e ingrandivano... Dunque anche una parte dell'uomo forse rinasceva... ed ora..., ora quelle parti rinate, dopo una seconda morte, e violenta, sono consunte dal fuoco... E cadendo sotto il ferro que' fili d'erba che si alzavano isolati... avranno sentito la vicinanza di altri steli cresciuti sul cadavere di nemico o di persona amata... Le fiamme hanno tutto depurato, e alzandosi i vapori e dissipandosi nell'aria, si saranno disgiunti o insieme confusi amici e nemici... per risalire scevri di amore e di odio nello spazio infinito! —

Così vaneggiava l'infelice, pur serbando certo ordine nelle idee; ma a poco a poco, quando già era oltre mezzanotte, la fame e la spossatezza lo vinsero, ed ei si addormentò o meglio cadde assopito, a malgrado che tutto gli turbinasse intorno e strane immagini e fatti atroci o pietosi gli passassero dinanzi colla velocità di una portentosa fantasmagoria... Un solo istante aperse gli occhi... e fu per riconoscere l'atrocità del vero; onde coll'impeto della disperazione si rialzò per ricominciare l'ultima corsa... A pochi passi dal Mella le ginocchia non lo ressero

più, e precipitò svenuto lungo la chiudenda di una siepe.

Dunque... dunque quell'uomo giovane, intelligente, non sarebbesi disperato nè avria invocato la morte se la società gli avesse sporta la mano! E perchè essa nol fece? Le stesse istituzioni benefiche non hanno regolamenti per siffatti speciali casi di miseria, che sfuggono alla misura delle seste e del compasso!... e d'altronde ad esse ei non s'era rivolto.

E quanta carità, sempre con buona intenzione, non si fa a *fondo perduto* soccorrendo quelli i quali di sottovia ridono alle spalle dei parrucconi dabbene, che si lasciano così infinocchiare!! Ma costoro trovan modo di entrare classificati, specializzati nelle finche di un modulo a stampa, posseggono gli *estremi!...*

Di chi dunque era la colpa?... Di tutti e di nessuno!

Per rincalzo egli era un illegittimo! Al punto di render conto di sè *ab ovo*, volendo vivere, — egli stesso aveva pensato quella sera, — non sariagli stato possibile nemmanco il dire di chi fosse figlio... Col

rossore sul viso per una colpa... forse non tale, certo non sua, avrebbe dovuto digerirsi probabilmente la curiosità offensiva e il risolino di sprezzo di chi vanta il merito di nascita legittima... Egli invano avria tentato ribellarsi contro il ridicolo pregiudizio; l'onestà, l'operosità, la intelligenza, la vigoria di lui erano di sicuro dubbie per gli altri... dovevano sentire il dubbio della origine!

Vaneggiamenti, esagerazioni di una bell'anima!

Sul fare della mattina una massaia, tra i cinquanta e i cinquantacinque, alta e diritta e dalla fisonomia delicata, passo passo, lasciata la grossa fattoria, se ne andava al vicino borgo per definire un negozio di rilievo.

La buona donna, soprappresa da memorie penose, era malinconica assai, e il suo incesso l'avrebbe dato a divedere, perchè ora regolare, ora affrettato, ora ineguale. Ad un tratto incespica ed è per cadere colle mani innanzi.

L'ostacolo era una persona stesa al suolo: il nostro Carlo.

Quell'uomo pallidissimo, dal viso simpatico, vestito di panni cittadineschi, doveva essere ivi cascato per male improvviso o per altra terribile cagione.

Colei si china e sveglia il disgraziato.

E se l'avesse lasciato in pace? Forse sarebbe morto, e allora quanti martôri risparmiati... per il lettore.

Ma non ambiremmo il nomignolo di Turchi, e però tutte le considerazioni le lasceremo stavolta.

— Chi mi vuole? — domanda il giacente sollevandosi a fatica sul destro braccio. — Non sono più di questo mondo...

— Scusatemi, — soggiunse la donna, — siete uno sventurato? sappiate che ho patito molto anch'io... Se trovo un fratello, gli stendo la mano... Eccola. Animo, su! su!

— Ah! chi siete? È strana! — proseguiva tra sè, — coll'inferno che ho nell'anima dormivo! Sono preparato all'altro sonno... Ah!... non so reggermi in piedi... Non ho più fame e sono sfinito... —

La pietosa intanto tutto lo sosteneva e lo guardava con senso di grandissima compassione.

Se ne accorse finalmente il giovine, a dispetto delle nebbie del cervello.

— Nessuno mi ha sorretto mai, — le disse — lasciatemi... lasciatemi! Il Mella è là... fin là mi trascinerò... e poi... buona notte a chi resta!... Io voglio morire, capite? e la farò la mia volontà almeno in questo, per la croce di Dio!

— Insensato! No, che non morrete! Fatevi animo... siete giovine ed avete l'avvenire. —

Un riso doloroso contrasse le labbra di Carlo, che, usando di un resto di vigore, si staccò dalla contadina e diè barcollando pochi passi verso il fiume.

Spaventata, la donna gli corse appresso e l'afferrò con tal impeto per l'abito, ch'egli ricadde sulle ginocchia mormorando:

— Neppure la forza di morire! —

Cinque minuti dopo Chiari diceva alla sua salvatrice:

— E se mi serbaste a nuove croci... la vostra carità sarebbe un delitto!

— Io sono fattora qui presso... posso offrirvi intanto pane, minestra ed un letto!...

— Ah! Perchè i miei cenci sono di panno

e non di frustagno? — chiese il Chiari con un ghigno più doloroso che ironico.

Ci ripiglia la manìa delle riflessioni. Confidiamo che il lettore ci perdonerà le frequenti recidive.

Chi stende la mano soccorritrice ad un suo simile, assai più volontieri compisce l'opera buona se l'uomo beneficato è simpatico, se veste decentemente... Sarà più nota, sarà più espressiva la riconoscenza! Se Carlo, in vece di abiti di nera stoffa, di una fisonomia di persona ammodo, avesse portato giacchetta e pantaloni di frustagno, avesse avuto sembianze da rustico, da villico, l'avrebbe colei svegliato e quindi soccorso?... Soccorso, vogliamo crederlo, ne siamo anzi certi; svegliato no! Tanta è sull'uomo la magica influenza del parere! effetto sì costante e sì contrario alla giustizia!... Se è vero!!... Non rammenta il lettore di aver pòrto un soldo ad un mendico dai panni a brandelli e di averne regalati dieci a chi era vestito meno miseramente? Quasichè debba scemare la elemosina in ragione del crescere della rovina!

Sappiamo che molto c'è da ridire in pro

e in contro; però dentro dentro, nel *fin fond...*

Passava di là in quel momento un biroccio guidato da un contadino delle vicinanze, e la fattora vi salì col suo salvato e si fece accompagnare a casa.

Chiari si era arreso quasi inconsciamente alle istanze della buona campagnuola, che gli parlava con quella dolcezza di accento e di espressione che può trovare soltanto la donna, la quale abbia amato e sofferto.

Il bel primo giorno, quella vita di campagna... ritorno ad un'antica abitudine, gli piacque, e a gradi a gradi sentendo acquietarsi la tempesta interna, ed ascoltando con riconoscenza, diremmo con piacere, le parole di conforto della brava donna che gli aveva stesa in così estremo punto la mano, osserva qua un attrezzo, colà pigliane un secondo, un terzo, attendi ai registri, bada a questo e quello, ei trovò ne' campi quella pace di cui anzi tutto abbisognava. E con essa aveva altresì un lavoro, poco retribuito perchè compiuto con imperizia; ma pur sempre un lavoro che non lo costringeva ad arrossire nell'accettare un

nutrimento dato per pietà! Passarono di molte settimane senza che la fattora e lui pensassero di dirsi addio. A quando a quando Chiari rammentava la città quale un deserto petroso che racchiudeva un'oasi per lui allora inaccessibile: Ida.

Ben s'accorgeva la fattora che l'animo di Carlo era infermo; e però non lo interrogava mai intorno alla vita di lui, appunto pel ribrezzo di porre il dito sur una piaga in via di chiudersi.

— Bravo giovine, — gli disse una sera, — vi acconcereste qui da me? Vedete; trattarvi riccamente non sono da tanto... ma finchè vi contentate...

— Vi ringrazio, Maria! A quest'ora senza di voi...

— Non parliamone altro! Accettate e vi sarò riconoscente! — Infatti, con tale proposta Maria provvedeva anche al bisogno di una persona che l'aiutasse a disbrigar le occorrenze della fattoria, che per lei, sola e donna, già cominciavano a diventare gravosette.

Facciamo un gran salto indietro e vediamo ora chi fossero la compassionevole massaia e, in sostanza, il nostro protagonista.

È il luglio del 183... Penetriamo nell'emporio di biancherie del borgo di C***.

Intorno ad un'immensa tavola troppo alta, e perciò incomodissima, vedevasi una fitta corona di cittadine e di forosette, la maggior parte piccole, in generale più palliducce e d'aspetto più giovanile le prime, più rosee e paffutelle, e altresì più presto invecchiate le seconde.

Lavoravano tutte senza ristoro; pure in mezzo al cucire era un cinguettío, un bisticciarsi, un punzecchiarsi di furto colla lingua e talvolta coll'ago, uno sganasciar

rumoroso delle villanelle, cui si associava, violino nel pianoforte, uno scoppiettar di risa delle ragazze in istivaletti; un luccicar confuso di dentini e rosei labbruzzi... insomma, un caos, un labirinto di tante belle cose e cosettine, nel quale qualche puritano, ben volontieri e con pieno abbándono, avrebbe, lo supponiamo, perduto la bussola.

In quel larghissimo canestro c'erano pur troppo le frutta magagnate!

Ascoltiamo piuttosto i discorsi come fa accortamente e senza parere la padrona o, — così la dicevano elleno stesse — la maestra.

— La è sempre la Maria ch'è in ritardo, e per lei noi si agucchia di più! — notava Luigia, fanciulla sui venticinque, dai capelli rossi e tocca dal vaiuolo, la meno piacente... e l'anziana.

Era la Luigia del contado; ma andando in là cogli anni e consultando lo specchio, era venuta nella decisione di adottare, con lieve sacrificio del borsellino, le foggie civettuole delle cittadine, perchè nel borgo qualche massaio a poco a poco si lasciasse adescare da quel lusso.

— Veramente tu sudi tutto il giorno per far piacere a lei! Non c'è pericolo! Se non mi lagno io! — soggiunse una graziosa brunetta, presta ne' moti, risoluta, che quando giocava talora col ventaglio l'avreste detta una spagnuola... delle avvenenti.

— Lo sostengo, è la verità — seguitava la prima. L'avrete ben saputo!... Qualcuna c'era alla veglia dove sei mesi sono la Maria ha pigliato foco per le smancerie di un bel giovinotto, un incisore... che incide troppo bene, va!...

— E quanto se la intendevano e se la intendono! — mormorò tra il forte e il piano una ragazza col musino da furetto. — E da due mesi in qua più s'indugia a venir alla scuola e più ingrassa... —

A questo punto la proprietaria dell'opificio aguzzò le orecchie.

— Come la sia finita, — proseguì la maldicente con un tossire espressivo — non lo so...

— Lasciate la Maria dov'è! ci sta meglio... e a suo agio! — osservò una robusta contadinotta.

— Perchè non è il diavolo, — ripicchiava

la Luigia — la si crede un Amore!... Ve ne sono qui di più belle di lei cento volte!

— Lei, per esempio, — susurrava nell'orecchio alla vicina la forosetta che aveva aguzzato i ferruzzi poco dianzi.

L'ultima, fissati gli occhi in volto alla Luigia, scoppiò in una risata sì schietta, sonora, impertinente, che la contadinella per farla smettere le pizzicò il ginocchio.

Quegli sguardi e quelle risa erano stati comunicativi; e però tutte le pupille si rivolsero alla Luigia, e il riso fu generale, interrotto da varî ahi! effetto delle punzecchiature che i serpentelli vezzosi si scambiavano tra loro.

Illividì la rossa, e alzatasi con moto di stizza e posato il guancialino sulla seggiola, disse:

— Siete pettegole villane! l'avete ad ogni tratto con me... e invece tutte quante difendete quella sgualdrinella!... —

Un *oh! oh!* in coro accolse la sfuriata.

La brunetta si alzò tosto e con dolce vocina le osservò: — Luigia, sii ragionevole... Chi vuoi l'abbia con te? chi ha aperto bocca per la prima contro una compagna... perchè non è qui?

— È vero! è vero! — conchiusero le altre.

La padrona, la quale, lo abbiam detto, aveva fatto orecchio di mercante, credette giunto il momento d'intervenire, chè altrimenti la sua consueta autorità se ne sarebbe ita.

La maestra in tal sorta di *scuole* è un impresario, di quelli però che, avendo poco da succhiare, intendono succhiare al sicuro, quindi non pagano già alle infelici scritturate diverse migliaia di lire, bensì alcune decine di centesimi per una misura di lavoro, che presa da sè, isolata, varrà almeno il triplo. In cotali scuole, dove la istitutrice vuole allieve già perite nell'arte dell'ago, c'è tutto da perdere per pochi soldi, con un soprammercato di tisi, di clorosi, d'isterismo.

La padrona dunque, che affetto non ne portava a veruna delle sue operaie, per nessuna amorevolezza istintiva e per diffidenza acquisita, non impensierivasi della tardanza della fanciulla Maria, se non in quanto, essendo tra le migliori cucitore, ell'era costretta a tenersela ed a pagarla per intero, sebbene non *filasse* tutta la giornata

al lavoro con perfetta regolarità... Con quell'ora essa intanto stava sommando i secondi perduti dalle chiacchierone, e si accorgeva che chi al tirar delle tende pagava le spese de' battibecchi era lei.

— È tempo di smettere dal mormorare; se no vi tratterrò mezza settimana! Sapete che non ischerzo! Alla Maria ci penso io e basta! Sono queste quattro ossa che pagano, capite? —

Il silenzio fu ristabilito per incanto, perocchè tutte sapessero che la *maestra* fosse buona aritmetica nelle sottrazioni.

Codesta donna era una zitellona di cinquant'anni, atrofizzata moralmente e fisicamente per non aver mai trovato un cane che la volesse; onde i peccati d'amore erano quelli contro cui ella mostravasi più severa e astiosa, sebbene in faccia alle ragazze affettasse di procedere con iscrupolosa equità, nè permettesse ad alcuna di erigersi ad accusatrice delle compagne.

Da un quarto d'ora circa durava la tranquillità da recluse, quando l'uscio dello stanzone si aperse ed entrò una bella persona, Maria.

Alta e di robuste forme, quantunque vestisse abiti pulitissimi ma poveri e di foggia contadinesca, portava ne' lineamenti perfettamente scultorii e in uno spiccati l'impronta di una testa riflessiva, di un cuore buono non scevro da fierezza. Di sotto gli occhi una zona violacea attestava di patimenti, la cui cagione attribuivasi dalle maligne amiche al progressivo ingrossare del busto che mesi addietro, per antonomasia, era un busto da vespa.

Maria non poteva dirsi nè del contado nè della città, perocchè fosse stata affidata all'ospizio di questa appena nata, e di poi fosse passata in un altro nel borgo, dal quale era uscita a diciott'anni abilissima nel trattar l'ago, ignorantissima delle cose del mondo, di animo accensibile, pronto ad accogliere con pari violenza l'amore, il bene od il male.

Chi era stata sua madre? Una meschinella od una signora?

Chi era stato suo padre? Un villano od un profumino?

Non si sapeva! Due infelici probabilmente, due miserabili di certo!

Mano mano la fanciulla s'inoltrava dignitosa e seria per andare al posto consueto vicino alla maestra, questa le moveva incontro aguzzando gli occhietti esploratori e stringendo le smunte labbra, superiormente già coperte della nera peluria — dai ragazzi crudeli chiamata *baffi* — che sì spesso è tardo ornamento delle zitellone.

Quando le fu accosto, le disse sottovoce:

— Mia cara, tu sei motivo di scandalo nel nostro opificio, dove fino ad ora vergogne non se ne sono viste. Il magazzino ha sempre goduto buon nome, e io non intendo di perderlo se a te è saltato il grillo di... È meglio tacere, via!... Non tentare di scolparti, prima perchè non lo potresti, secondo perchè non voglio discussioni simili dinanzi a tante ragazze... più oneste di te... Domani sarai pagata delle giornate che ho la generosità di menarti buone, e adesso, diritta come un fuso, a casa tua. —

Formulata la sentenza con inflessione che non ammetteva replica, la maestra ritornò al suo seggiolone, girando intorno un'occhiata per far comprendere essere suo volere che il silenzio dianzi comandato durasse.

Quantunque susurrate pianissimo, quelle parole erano state udite da alcune, tra cui dalla brunetta, che guardata Maria con viso pietoso, le mandò da lontano il bacio dell'addio.

Tutti gli occhiettini testè sì brillanti erano gonfi.

La disgraziata orfanella sentì tuffarsele una mano nel sangue che le affluì al cuore lasciandola cadaverica, nè ebbe la forza di rispondere una sillaba; la brutale requisitoria le avea soverchiata la mente, e abbrancatasi allo schienale d' una poltrona che serviva a' clienti, stette un istante col capo ripiegato sul petto, come chi è d'improvviso colpito da irreparabile sventura; indi, rialzatolo, con mesto sorriso salutò le compagne ed uscì...

Con qual portamento, con qual viso uscisse di là, ella sì sventurata, in sì umile condizione, non lo sapremmo descrivere. Si raffiguri il lettore nel loro più bell'ideale la Cenci o la Corday che lasciano la prigione per avviarsi al patibolo.

Qui ci è duopo spiccare un altro salto al-

l'indietro, di pochi mesi però, e metter luce nelle ciarle delle giovani cucitore.

Una sera del carnevale di quello stesso anno, certo Barberi, fabbro del borgo, omaccione per bene, esperto nell'arte sua e buono con tutti, avea radunato ad una festicciola di famiglia le donne, le figlie e le nipoti de' suoi operai. S'intende che, stante la rarità del caso, qualcuno e qualcuna, di straforo, con un pretesto o coll'altro, accrebbe il numero degl'invitati. Il sor Barberi nonostante era contentissimo, e se il salotto fosse stato più vasto, vi avrebbe accolto cinquanta altre persone.

La nostra Maria altresì, invitata da una nipote della cugina del fabbro, non aveva trascurata l'occasione di far pompa delle ingenue sue grazie, chè le fanciulle, anche le più virtuose, sono donne, nè smentiscono quel ch'è altro de' lor terreni requisiti: la vanità.

Riteniamo che fin le monache vadano orgogliose di un soggòlo più niveo e meglio stirato.

Maria di qua, Maria di là, se la rubavano e ragazze e donne, chè lo sguardo di lei e

la sua costante gentilezza soggiogavano l'animo di tutti, financo di quelle che nel loro interno le contendevano il primato della bellezza.

E forse in apparenza soltanto queste le addimostravano amichevole tenerezza, perchè, vogliam dirlo, il sesso debole, in punto a gelosia, è diplomatico per istinto. Gli uomini, all'incontro, sono per natura più sinceri nell'interesse della loro passione; gli allegri e robusti operai se la sarebbero rubata fra loro di assai buona voglia; ma quel visino li metteva in soggezione. E ballavano, galoppavano ch'era una delizia! Le ragazze, con tanto d'occhi, il viso in fiamme e il seno ansante, avrebbero dato foco ad una polveriera col loro contatto; i giovinotti, madidi di sudore e collo sguardo scintillante, badavano a non riposare, e ad estorcere alle mamme ed ai babbi la concessione di mezz'ora, di un quarto, di cinque minuti... E la stretta, il bacio furtivo, il bigliettino collo smerlo erano gli slanci dell'ultimo minuto...

Passano pur veloci que' giorni!

Qualche mammina inesorabile, qualche

fratello rigido, qualche zia brontolona non avevano voluto dar orecchio alle preghiere e se n'erano andati trascinandosi dietro — volenti o nolenti — le inaccontentabili capricciosette.

Potevano essere le undici quando nella sala entrarono un nuovo operaio ed un giovine da battezzarsi studente alla bella prima occhiata. Lo sa il lettore: di que' tempi lo studente vestiva in guisa che per essere ritenuto tale tra la gente del suo ceto non aveva necessità di nominarsi. Non ostante costui compì il giro della sala, e riconosciuto che nessuno l'avria sconfessato, si fe' presentare dal compagno al padrone di casa, cui si annunciò per Paolo Montorfano incisore.

Il buon fabbro, nell'espansione della sua allegrezza, gli diè ampia facoltà di ballare, nè gli ripetè il solito fervorino che si vuol consigliato dagli usi gentili, ond'egli facesse saltare, a suo danno, questo o quel modello di cassone che la goffaggine naturale o l'età tenevano appiccicati alle pareti a forma di tappezzeria.

Gli sguardi di lui caddero immantinente

su Maria, e vi ricaddero sette fiate e sette a lungo, colla insistenza che in luogo diverso e' non avria usata, come importuna e villana, ma che qui... figurarsi! in un'accolta di mestieranti!... lo serviva a maraviglia; perocchè la giovinetta si sentisse affascinare e lo mirasse ad intervalli e di furto, mentre nel petto le sussultava indocile il cuore e scemava in lei il desiderio di ballare ad esempio delle compagne, desiderio che fino a quel giorno era stato per essa brama sfrenata.

Si trovarono seduti d'accosto, nel vano di una finestra, protetti ai lati da due immensi tendoni di percallo a fiorami.

L'introduttore del Montorfano se l'era sgattaiolata insalutato ospite. Egli era quivi venuto soltanto per assecondare il capriccio del giovine, che già conosceva la fanciulla di vista e ne andava matto... diceva.

— Ho l'agognata fortuna di vedervi e di parlarvi, dolce Maria, e sono beato... nè altro chiedo!

— Sa il mio nome?

— Lo so da un pezzo; da un pezzo, ogni fiata m'incontro in voi, una tenera com-

mozione m'invade e sospiro qual mantice... e sento una smania di baciare l'orme dei piedi vostri...

« Misericordia! » — esclamerà il lettore; ma gli faremo notar noi che lo sbarbatello non aveva testimoni... E in tal caso chi di voi è senza pecc...?

— E perchè? — chiese la cucitora con quella ingenuità maliziosetta, che per sè stessa è potente seduzione.

— Perchè siete la più avvenente e la più brava giovine che io abbia incontrata fino adesso.

— Oh, non dica! mi fa diventar rossa!... — e arrossiva davvero come bragia.

— E cresce l'attrattiva!

— Brava poi... ella non lo può sapere. Gli uomini lo ricantano a tutte le gonnelle... A me non la si dà la soia, sa?

— Maria, parlo sul serio... Scommetto... che di que' buli qualcuno vi avrà snocciolata una dichiarazione... La verità, la verità mi ci vuole!... cioè, vi scongiuro di dirla! —

Il seduttore le stringeva i panni addosso; tuttavia alla fanciulla parve indiscreta la domanda, e infatti, esaminando attenta-

mente il disegno di un fiore della tenda, rispose:

— Pretende di saperne... troppo!

— Le vostre parole possono darmi il paradiso o l'inferno. —

A Paolo premeva di non perdere il terreno guadagnato.

— Proprio?... Non si burli poi di me... — soggiunse allora Maria piantandogli in viso i suoi occhioni. — Ce ne furono due o tre... ma mi sembravano rozzi tutti... E sì che anch'io sono... di bassa estrazione; me lo diceva una signora ieri... —

Disgraziata incontentabilità degli animi gentili!

— Così... troverete rozzo me pure, che sono incisore.

— Oh!... lei è tutt'altro! —

Per l'accorto mariolo quest'era una confessione bella e buona, e lo comprese la stessa Maria, che tutta confusa non osò più levare gli sguardi.

— Somigliate alla Madonnina che sto incidendo adesso, — incalzò Paolo — e diverrete irresistibile il giorno che avrete appreso ad amare... chi vi ama con tutta l'a-

nima, chi è disposto, per piacervi, a mandare sossopra il mondo, a sfidare le stelle, se occorre!

— E non altro?!... Io sono una povera cucitora... ella forse crederà...

— Credo che siete nata per me... come io sono nato per voi!... Mi amereste? —

E usando una dolce violenza, le cingeva il sottil vitino col destro braccio. La parete e le tende erano suoi congiurati.

Ah, Maria! Il pericolo si approssimava e terribile! Il solito zibaldone de' giovincelli conquistatori la soggiogava quasi irresistibile eloquenza.

Abbiamo presentato il Montorfano ai lettori — riteniamolo intanto il suo nome — quale studente. Abbandonato Brescia, egli erasi condotto in quelle campagne per ispassarsela un mesetto presso un congiunto celibe e danaroso; chè studiando medicina privatamente, era stato costretto a tener la gobba piegata sui trattati nelle vacanze.

La casa dove oziava il Montorfano era la prima dimora signorile che venendo dalla strada maestra s'incontrasse per entrare in

paese, e di là passava mattina e sera Maria per andare a *scuola*.

Il falconotto, stretta conoscenza col figlio del portinaio, un garzone fabbro, era venuto presto in cognizione del nome e del mestiere della fanciulla; e non isparagnando nè i bicchieri nè i bicchierini, in breve ebbe ridotto l'ultimo, che soffriva di sete cronica, alleato attivo e sollecito.

Ad assecondare compiutamente i voti di Montorfano concorreva la circostanza che la mattina susseguente alla festicciola il figlio del portinaio s'era dovuto metter in viaggio per Venezia, ove attendevalo un collocamento vantaggioso.

Nulla di meglio dell'allontanarsi di un socio allorchè i frutti della società son maturi: aforismo utilitario!

La sera appresso Paolo, appostato sulla strada — abbattutovisi per sorte, disse lui — accompagnò Maria. Così succedette ne' giorni che vennero.

La cucitora lo riteneva un artiere suo pari, chè egli, dietro i consigli del suo Mentore, dopo la veglia delle tentazioni, erasi procurato un intero abito da operaio; se non

che, essendo intelligentissima e d'animo dilicato, ma in uno nuovo, ella apprezzava a dismisura nell'appassionato adoratore certa abbagliante tintura della mente e dei modi, in addietro non riscontrata mai in verun galletto della sua condizione...

Sarebbe ingiusto chi l'accusasse di non aver saputo distinguere l'orpello dall'oro. Se ella però fosse stata protetta dall'istruzione o dall'abito di conversare tra la gente cittadina, sarebbesi accorta che gli slanci amorosi e la facondia del sedicente incisore erano ferravecchi di retorica, o squarci di Werter o di Ortis mandati a memoria.

Maria voleva un bene dell'anima al suo damo. Nella sua delicatezza di donna, che non serba segreti per l'amante, ella aveva rivelato al finto artiere la storia ancor breve e innocente della sua vita; mentre dal canto suo non si era arrischiata a domandar nulla a lui più di quanto egli aveale detto, notizie vaghe... e false. E neppure la conturbò il menomo sospetto che il non rivelarsi tutto celasse un mistero, o significasse tepidezza... di sentimento.

Lo stesso Paolo che, a somiglianza degli

sbadati della sua risma, avea supposto dapprima di dare sfogo ad un ghiribizzo, conquistando una vispa e vaga cucitorella, non si accorgeva che grado a grado un'affezione più seria lo assoggettava, e che, a dispetto de' suoi impeti giovanili, e' non sapeva risolversi a por giù la maschera dell'adoratore rïguardoso e platonico.

E' subiva dunque il fascino della virtù, fascino che probabilmente non avria posseduto efficacia veruna, s'egli fosse stato più maturo o più matricolato.

E doveva essere invero di non lieve conto la passioncella, se, a malgrado delle sollecitazioni e de'rimproveri della madre e del creso congiunto, Paolo non si curava di ripigliare gli studî e di voltar le spalle ad un povero borgo per la città, nella quale non gli sarebbero mancate le solite distrazioni.

In amore l'edificio platonico può paragonarsi ad una fabbrica di dinamite; la menoma distrazione, la più lieve favilla tutto rovina.

— Non mi accorderete mai di vedere la vostra stanzetta?... dev'essere graziosa, profumata al pari di voi! —

Così ripeteva Paolo sommessamente, ma con accento caldo, penetrante e carezzevole, all'orecchio di Maria.

— A qual pro?... E poi, — aggiunse la giovinetta guardando il compagno ed arrossendo, — ho paura! Nella mia cameretta non ha mai posto il piede un uomo... e...

— Un uomo... qualunque... capisco; ma io...

— Non so spiegarmi... Alla sola idea che

voi possiate varcar quella soglia... mi sento precipitare il cuore, e tremo tutta... come quando fanciullina dicevo una bugia...

— Se tremate... vuol dire che vi piacerebbe di udirvi ripetere da me che v'amo... però a quattr'occhi... Siamo sulla pubblica via!... E ve lo direi a voce alta... suggellando il *t'amo* con un bacio... tanto sospirato... —

Con tali parole una sera giungevano alla porta della casuccia di Maria.

Il giovine — la prima volta — si spinse nell'andito, e:

— Dunque, mettete da parte una severità che mi offende e mi concedete la grazia di scortarvi fin lassù? — chiese impadronendosi d'ambe quelle manuzze, che tremavano quanto le membra di un bevitore d'assenzio.

— No, — rispose Maria — oggi no... ho paura!... Lasciate mi avvezzi all'idea di avervi davanti a me nell'istesso luogo che finora fu la mia reggia e la mia prigione... nel luogo dove ho pianto tanto... e piango tuttora pensando a mia madre... morta... — Chi lo sa? — o forse non lontana da me

e inferma... senza che io possa soccorrerla... non la conoscendo...

— Vostra madre vi ha abbandonata alla carità pubblica... vostra madre...

— Tacete, cattivo! Mia madre mi ha dato la vita... per amar voi!

— Ebbene... piangeremo insieme!

— No, no... a domani, a domani. —

E dato al giovine un ultimo saluto, staccando con rapido gesto le dita dalle labbra a mo' de' bimbi, Maria salì le scale di corsa.

All'indomani Paolo divenne più stringente, più persuasivo, più tenero... e più demonio. Maria non avea dormito la notte e s'era intanto addimesticata col pensiero di introdurre in casa il suo Paolo, che insieme all'amore più fervido le dimostrava sì gran rispetto!

Accadde ciò che doveva accadere; una favilla scoccò nella fabbrica di dinamite.

E sappiamo altresì perchè la misera orfanella fosse stata scacciata di poi dall'opificio. Nè in quelle condizioni... fisiche, ella avrebbe potuto rivolgersi altrove in cerca d'altra *scuola;* ovunque l'avriano respinta,

non già per abborrimento della cagione, bensì per orrore dell'effetto...

Rubate con destrezza e non vi colgano, dicevano gli Spartani!

Sbollita la passione, il giovine, per fortunata debolezza o perchè in realtà gli rimordesse di abbandonare una fanciulla che tutto avea perduto per lui, continuò a sussidiarla, a confortarla.

Badiamo, veh! Nel conforto non era caso entrassero mai le due parole: riparazione e matrimonio.

Correvano desse ad ogni momento al labbro di Maria; ma il timore d'indisporlo, di venirgli in uggia, di vederlo fuggire da lei; la tratteneva; punto spaurita dalla prospettiva della miseria, proprio per l'orribile dubbio di non veder più il suo Paolo, l'unica creatura su cui si concentrava tutta la sua sete di affetto.

E quali prove di amore verace.... dell'anima le aveva egli date? Molti sospiri, un frequente girar di pupille, frasi melate e dorate, e un subisso di giuramenti.

Benedetta arte della parola!

Ed ella credeva ai giuramenti di lui, pa-

rendole fossero la forma più certa, più convincente d'una fede duratura...

Un tavolato o piuttosto un assito divideva la stanzuccia di Maria da un quartierino di due camere abitato da una vecchia coppia: Maddalena e Pietro Conditi.

Costoro vivevano modestamente di un piccolo reddito. Il commercio degli stracci e la mancanza di figli che avessero benedetta la unione loro, li avea posti in grado di mettere in serbo qualcosuccia per l'inverno della vita. Si erano ritirati dalla loro modesta industria da poco tempo, e biascicando orazioni da mane a sera aspettavano l'ultimo giorno, che meno minaccioso ad essi appariva, convinti di andar dritti in cielo.

Gente più onesta sarebbe stato difficile trovarne.

Che poi la onestà loro dipendesse dal raccapriccio pel minacciato stridor dei denti, eccetera, anzichè da' grandi principî del buono e del giusto, è un altro par di maniche.

Gli animi gretti per natura, siano o no

educati ed istruiti, operano il bene o colla speranza di ricompensa in altra vita, o per averne lode in questa, o per riserbarsi il diritto, a guisa della moglie di don Ferrante, di metter mano e naso nelle faccende altrui, o infine per godere de' lusinghieri benefici della gratitudine e far valere una superiorità qualsiasi.

Per sere e sere, all'ora di porsi a letto, mentre Pietro con forza ognora decrescente si toglieva gli stivali, e la vecchia Maddalena brontolando contro il freddo che cominciava a farsi incomodo — in settembre! — si ravvolgeva lo sguernito capo in un' immensa pezzuola di cotone, soggetto de' loro discorsi era la tresca dell'operaia vicina e lo scandalo che indi a poco ne sarebbe venuto, sebbene la catapecchia non ricettasse altri casigliani.

— A' miei tempi di simili orrori non se ne vedevano! — diceva la vecchia stringendo e raggrinzando una bocca che mai non doveva aver pronunziato tenere confessioni.

— I nostri tempi, cara Maddalena, — soggiungeva il marito un tantino più navigato

— non avevano nulla da invidiare agli attuali. Di bricconi e di sgualdrinelle non ci fu mai penuria... Noi non siamo più dell'erba d'oggi, e... se vogliamo indulgenza nella valle di Giosafatte, preghiamo e adoperiamoci per codesti perduti...

— Non dico, non dico! Sai che mi strugge anzi il veder ridotta a precipizio una simpatica ragazza che per l'addietro non ci recava alcun disturbo... Io non la intendo la diavolería che certune hanno in corpo... Noi ci siamo sposati... ma tranquilli... Ti ricordi che onore alla cena di nozze?... Eravamo la maraviglia di tutti. E perciò tanto bene ci volevamo allora quanto ce ne vogliamo adesso. Ti pare? —

Il discorso si trascinava innanzi sullo stesso tema una mezz'ora, poi un soffio ancora nutrito di Maddalena poneva fine alla luce ed alle parole. Di lì a pochi secondi l'antica coppia russava.

Ma una notte di ottobre il loro pacifico sonno fu interrotto bruscamente da un acuto strillo, susseguito da altri soffocati, più lunghi.

— È la nostra vicina... che... —

La fretta colla quale la vecchia tosto balzava dal lettone, e infilando le gonne borbottava una preghiera, permetteva di supporre che il cuore di lei vi entrasse un pochino anche per suo conto speciale.

— Ci doveva toccare una seccatura di tal fatta! — brontolò il marito picchiando colla nocca nell'assito divisorio per avvertire che qualcuno accorreva.

— Taci, taci! — gli disse Maddalena. — Se tu un momento fa predicavi! Sono disturbi che ci saranno contati da quel lassù... Adesso Maria paga proprio il fio de' suoi disordini... e noi, senza noie eccessive, si fa opera meritoria...

Lo studente e Maddalena raccolsero un bel maschiotto, cui questa recò al fonte imponendogli il nome di Carlo.

Per la seria circostanza il Montorfano avea ricorso allo scrigno del ricco suo congiunto, l quale, provveduto d'ogni vizio tranne quello dell'avarizia, gliene avea dati nemmanco chiedendo qual grave caso gli creasse tale occorrenza.

Il bambino Carlo contava quindici aurore appena, e sua madre avea ripreso i bei colori della salute, la vivezza de' movimenti... Però, — conseguenza non rara di sì terribile crisi, — la infelice donna era costantemente in uno stato di irritabilità e di esaltazione che davano molto da riflettere al nostro studente. Egli cominciava ad accorgersi che quella catena gli pesava e che d'ora in ora se la ribadiva più saldamente al piede, mentre la sazietà, la stanchezza della vita da cacciator di frodo, non più stuzzicato dalla speranza di nuova selvaggina, aveano già allontanato d'assai la passione.

E non si citano giornalmente esempi di giovani ed uomini che in brev'ora si stancano delle proprie passioni, e prima delle generose? E non gli vediamo, invece di raddoppiare le amorose sollecitudini per la creatura che soffre e cui essi medesimi non di rado spingono alla miseria, all'ospedale, darsi attorno con febbrile attività per ritentare altre imprese, e soddisfare una smania che somiglia alla sete inestinguibile dell'ubbriaco?



Da quattro o cinque giorni il Montorfano non faceva che una sola breve comparsa sulla sera nella cameretta di Maria, e da altrettanto tempo questa struggevasi e piangeva accarezzando il bambino, cui ella rivolgeva le più tenere espressioni in quel linguaggio materno che può essere ripetuto, non imitato.

La vecchia Maddalena si accorgeva di tale malinconia, ma tutto attribuiva a cagione fisica; ella non sapeva il vero motivo, nè l'avrebbe compreso. Il suo passato era stato sterile, la sua esperienza era nulla.

Pure, la sera antecedente, a fianco del marito che russava sognando delle chiavi di san Pietro, Maddalena, col collo allungato per ispegnere il lume, ad un tratto si battè la rugosa fronte esclamando:

— Perchè, o cattivo mobile, non la sposi?

— Santa Caterina?! Vuoi che sposi santa Caterina? — domandò trasognato il marito, che apparentemente stava passeggiando tra i beati.

— Che benedetto uomo! quando dormi non capisci mai nulla! Parlo del signor Montorfano! Se fossi io Maria, lo metterei fra l'uscio e il muro, e gli direi:

— Sposami e ripara al male fatto!

— Suggeriscilo domani a Maria e allora la nostra coscienza sarà soddisfatta, — conchiuse il vecchio voltandosi sull'altro fianco per ripigliare la via del paradiso.

La mattina appresso Maddalena entrò nella stanza della vicina, e coll'aria di chi ha scoperto un tesoro le susurrò all'orecchio:

— Dite al signor incisore che vi sposi, e così tutto è riparato; ma fatevelo promettere sul serio, magari col nero sul bianco... —

Maria si scosse, e guardando la vecchia con malinconico sorriso, rispose:

— Non posso costringerlo... Se volesse sposarmi, me lo avrebbe detto prima... quando cercava il mio affetto... Io mi sono sempre lasciata guidare dal cuore, che mi gridava: — Amalo, amalo!... — e non mai: — Sposalo, sposalo! —

— Ah giovani! che non pensate all'avvenire! — esclamò uscendo Maddalena, senza che pur un pensiero di consolazione o di assennato consiglio si formasse nel suo atrofizzato cervello.

Non del tutto inutili però erano state le sue parole. Maria fermò dentro di sè di

spogliarsi d'ogni timore, d'ogni riguardo eccessivo, e mirando il suo angioletto sentì la necessità di poterlo dir suo alla faccia del sole, mentre le consuetudini sociali, e di una borgata specialmente, glielo avrebbero di continuo rimproverato quale prova di colpa imperdonabile.

Quella mattina ella non aveva ancor lavato il visuccio al bambino; però all'acqua aveano supplito le lagrime della mamma. Lavacro santo, pur troppo non sempre fecondo!

Il giovane entrò più presto del solito nella cameretta dove, per lui, al gaio canto mattutino della vergine era sottentrato il tacito pianto di una madre infelice.

— Sei accigliato? cosa ti è accaduto? dà un bacio al tuo Carletto! — gli disse tosto Maria, vedendo ch'ei non si chinava neppure sulla cuna, come usava per l'addietro.

— No, no, ma... —

Evidentemente in quella testa si era formato un piano.

— Dimmi, Paolo, — proseguì Maria con voce malferma, — mi conosci ormai da un anno e... bene. Sei sicuro del mio affetto.

Tu hai lavoro, io me ne procurerò... e vivremo tranquilli col nostro maschietto... Se ci sposassimo?... Non subito, tra qualche mese? —

E intanto gli circondava il capo con le braccia e lo mirava negli occhi... aspettando da lui felicità o disperazione.

Montorfano aggrottò le ciglia, e dopo un istante di silenzio, liberandosi con mala grazia dall'amorosa stretta, rispose:

— Tu vaneggi! —

Impallidì Maria, e sarebbe venuta meno se il giovane con voce pacata, mendicando le parole, non avesse aggiunto:

— È un sogno il tuo... adesso... per quest'anno... L'avevo in testa anch'io... Avrai pur capito che a' miei ho tenuto nascosto il nostro amore... perchè, insomma, sono... minorenne... Mi scaccierebbero di casa...

— Ah! sì... sì, povero Paolo! Non hai mica torto! Tanti disturbi, tante... noie poi hai avute per cagion mia!... —

« Per cagion mia! » Ecco le anime generose, amanti! Le parole di Maria potrebbero qualificarsi fine ironia da un maligno. Per lui disturbi e noie, per essa do-

lori, pianto, disprezzo del mondo! Per lui il ricordo di un trascorso giovanile, per essa un figlio che in un giorno di dolore, coll'ingiuria sul labbro, le avria rimproverata la propria esistenza!

— Adesso, vedi, — proseguì il giovane con voce più carezzevole — non ci terremo compagnia tanto di sovente; perchè ho commissione di andar in città... Alcune settimane dovrò fermarmivi...

— È giusto!... Sarò malinconica sempre... e finchè non verrà il tempo in cui sarai libero di te, conterò i giorni, le ore... Appena te lo concederanno ti lascerai vedere?... Che sciocca! non hai qui il tuo bambino?! E tu lo terrai da conto, e se io morissi... Qua... le tue mani nelle mie, ecco... Mi prometti... Sono bianchissime! Non si direbbero le mani d'un mestierante... mentre le mie dita... osserva... se le ha punzecchiate l'ago! —

Il tristo avea dato ambe le mani a Maria. Nol disse il « prometto » nè colle labbra nè col cuore.

— Hai freddo? È curiosa.... tremi! — notò Maria premendo e lisciando quella destra

che col suo tremito protestava contro le intenzioni segrete dello studente.

— Sì, son diaccio; ma darò una corsa...

— Sai, Paolo? Le macchiettine dietro l'orecchio destro del nostro Carlo son proprio due nèi! Caro bambino, non lo perderemo più... —

Il pargoletto si svegliò strillando. La madre tentò di rabbonirlo porgendogli il seno; ma non riuscendovi, disse a Paolo:

— Ci vedremo stasera?

— Non so... Ti occorrerà del denaro... eccotene, — e lasciò un piego sulla tavola.

— Se me n'avanza! grazie! Ah! ah! tu guadagni molto!... Così daremo una fiorita educazione al nostro erede... Quando finalmente verrà il tempo che andremo a passeggio... sottobraccio... alla festa... —

La voce tremula di lei smentiva quella speranza, il bambino vagiva, Paolo si annoiava.

— Non vuol tacere! — seguitò Maria; — tu va... per ritornare presto... Voialtri uomini non siete pazienti... —

E la tapina faceva dolce violenza all'amante perchè uscisse, mentre costui, che

avrebbe voluto essere mille miglia lontano, durava fatica a staccare le piante dalla soglia.

Finalmente uscì con una gran battaglia nell' animo e mormorando interrotto per soffocare l'ultima voce della onestà giovanile:

— È stata una fatalità!... Io non debbo pregiudicare il mio avvenire! Le manderò la sommarella... In fine dei conti... E tutti gli zerbinotti che danno un piantone all'amante appena si accorgono... —

Il suo piano di abbandono era maturato.

Due sere innanzi egli aveva chiesto al compiacente congiunto mille lire.

— Ah, figliuolo, — aveagli detto costui — mille lire non si trovano sempre nel borsellino... e, capirai... mi gioverebbe di sapere in che sprechi tanto denaro, oltre quello de' tuoi. Mia cognata non la rifiniva dal raccomandarmi di misurarti il denaro! Figurati! tua madre l'ha già con me perchè non ti ho obbligato a ripigliare gli studii... e tuo padre che s'indebolisce a vista d'occhio... Dimmi, avresti qualche debito serio con... Sono stato giovinotto anch'io!...

— Appunto! — avea risposto lo studente — mi tolgo dallo stomaco un peso... e contento la mamma seguitando gli studii dell'anno... passato. —

Diremo, per dovere di giustizia, che Paolo non toccò nulla al pranzo, all'infuori del biglietto da mille datogli dallo splendido parente con questa perorazione:

— Le mille lire son qua. Ci ho pensato... ieri... sbrogliati a tua posta; e, ricorda, io voglio starmene alla larga; la responsabilità non mi garba nè punto nè poco... e sopratutto non mi tirar in ballo, non mi nominar mai... Fastidii non intendo di addossarmene, altrimenti fa conto che non mi troverai altro... Sono esplicito, eh? —

E il magnifico egoista, cacciatosi in bocca lo zigaro, ben acceso prima a cura del domestico, si sdraiò in un larghissimo seggiolone dicendo al nipote:

— Scusami, oggi non mi fai un bell'effetto... Va pure: la partita la rimettiamo a domani. —

Paolo, borbottato un ringraziamento, si ritirò nella sua camera.

Con mano malferma scrisse una breve

lettera, nella quale piegò il biglietto da mille; indi, suggellatala, se la nascose nel portafogli.

Le pareti lo opprimevano; onde scese nella via, ripetendo seco stesso:

— Tra due giorni mi sentirò meglio! Del mio abbandono si consolerà:.. Per una cucitora, mille lire, col denaro che le ho lasciato stamane, basteranno ad aspettare l'occasione di collocarsi in un buon opificio o anche di pigliar marito..: Dunque... dunque la mia coscienza è tranquilla... tranquillissima... il mio nome non lo sa... Non ci penso altro! Il denaro sana tutto! —

Ma di questi vituperii, di questi strazii dell'anima l'oro non ha mai sanato nulla, quando non fu invece cagione di guai peggiori! E nonostante, quanti lo ritengono la panacea assoluta, calcolando sopra una malattia sociale cancrenosa, l'avarizia!

E chi si accontenta di tal farmaco, — lo accetti o lo somministri, — alla toccata sventura o alla ferita portata ad altrui unisce la vergogna, la quale deve farsi sentire più spietata ed insistente quanto maggiori sono gli sforzi per ispogliarsene.

Nel mettere il prezioso biglietto nella busta, il sangue era salito con veemenza al viso del giovine!

La sera era già chiusa, e nondimeno, incamminandosi verso la casa di Maria, ei guardavasi intorno, temendo che alcuno lo notasse! Oltre l'oscurità proteggevalo la nebbia. E perchè per l'addietro poco erasi curato di coloro che potevano vederlo? Stavolta anche la sua coscienza lo avvertiva esser quella una mala azione, nè nell'intimo recesso dell'anima e' poteva aggiunger fede al farmaco potente contenuto nel suo foglio.

Arrivato alla nota porticina, ne sale i pochi gradini con ogni precauzione per evitare qualunque strepito, così ch'egli stesso ode il martellare del proprio cuore, la materia che protestava contro lo spirito! Toltosi di tasca la lettera, si piega, la introduce per disotto l'uscio, rasente il terreno, e fugge a guisa di ladro!

Egli era ben più colpevole d'un ladro, perocchè avesse rubato ciò che non poteva restituire!

Prima di abbandonare la casa della tra-

dita, udì vagire il bambino — il suo! — ma non rifece i passi... Quegli strilli però gli lasciarono un solco nella mente!

Fugga, voli! Lo insegue il rimorso!

La fanciulla madre da due ore aspettava la seconda visita del suo Paolo, e quasi quasi mettevasi il cuore in pace per quella sera, allorquando i suoi sguardi cadono sur una macchia bianca vicino all'uscio. Si china e raccoglie una lettera!

— Lui! la sua scrittura! Invece di parlarmi! — Queste parole mormorava la meschina girando e rigirando il piego, peritosa d'aprirlo, nel mentre le cedevano le ginocchia.

Finalmente con fretta convulsa lo dissuggella e legge, o meglio ci lascia leggere:

« Maria,

« Non ho voluto accorarti quando eri appena convalescente; stamattina ho taciuto... mi cadeva l'animo. Sono costretto dalle esigenze della mia famiglia a troncare tosto la nostra relazione. Io sono persuaso che tu potrai vivere ancora felice; il tuo cuore lo merita ed io te lo auguro. La somma

che qui ti accludo provvederà alle occorrenze attuali di te e del *tuo* bambino! Addio, perdonami!

« Paolo. »

Rinunziamo a descrivere ne' particolari le smanie dolorose della derelitta; chi ha cuore se le può immaginare. Come un'ebete, ella cominciò dal far in minutissimi pezzi il biglietto da mille. Il fuoco finì di consumare quanto costituiva la tranquillità del seduttore.

Colle pupille fisse nel fanciullino ed il petto ansante ella balbettava tra' singhiozzi parole sconnesse:

— Allora... tu sei un illegittimo come tua madre!... La gente te lo dirà, te lo farà sentire... Sarò morta che imprecherai alla mia memoria!... Oh, no, no, mio Carletto, il mio angiolino!... S'egli mi sposava io non poteva volerti bene di più... Sono una vittima pari a te, sai? Tuo padre avrà altri figli da una smorfiosa vanesia che sposerà... e quelli sì li dirà suoi... li amerà! Ma tu... muori pure... che importa a lui!... Ah no! —

E si chinò abbracciando con furibondo slancio la piccola cuna.

— Se c'è giustizia lassù, — proseguì rialzandosi e con crescente esaltazione — le proverai anche tu, vile, queste pene d'inferno!... Povera madre mia, se hai patito tali strazî!... Mi sfugge la testa, si stacca da me!... Non ci vedo più... non vedo mio figlio!... Ah! è qui! Eccola la sua testolina... « Il tuo bambino! » il tuo bambino, dici!... Io, io non sarò più tua... non mi vuoi più!.. Ah, disprezzi me, figlia di nessuno! Ma Carletto è mio e tuo adesso e sempre!... Ti cercheremo, Paolo!... Oh maledetto! —

Ad un tratto si pone in seno la lettera, e colle mani ne' capelli, sempre guardando fiso la creaturina, emette un grido di rabbia, di sgomento, di follìa... chè la povera deserta si vedea d'improvviso spalancato di sotto un abisso interminato.

Il sangue, in istrano subbuglio, assaliva di fitte acutissime il cuore e il cervello della sciagurata...

A quell'urlo il bambino, che si era assopito nella cuna, si sveglia di nuovo; ma la madre, inconscia di ciò che fa, in uno slancio selvaggio di passione lo strappa dai lini e, muta, se lo preme al petto con

tal impeto che la creaturina, mezzo soffocata, diventa livida.

I due vecchi vicini, tuttochè la stagione non fosse fredda, se ne stavano rannicchiati e silenziosi dinanzi al focherello del loro caminetto, nessuno dei due osando metter fuori il desiderio innocentissimo di cacciarsi fra le coltri.

Erano da poco battute le sette.

Maddalena lasciò cadere le molle colle quali stuzzicava due tizzi, che quasi consunti per intero non davano più fiamma.

Si udì il grido di Maria.

— Che cos'accade di là! — esclamò Maddalena alzandosi.

— Andiamo a vedere, — osservò Pietro raccogliendo le molle, e issandosi egli pure con certo brontolìo che dinotava quanto gusto pigliasse nello scomodarsi a quell'ora.

La vecchia bussò all'uscio della cucitora e questo si spalancò.

Per aprire, Maria aveva buttato il bambino sul letto.

I coniugi Conditi si videro dinanzi la statua della disperazione e una creaturina livida.

Un sospetto atroce s'insinuò nella mente

della Maddalena, la quale s'impadronì del bimbo, intanto che la giovine donna, con moto convulso, traeva dal seno lo scritto fatale e lo porgeva a Pietro.

Questi lo lesse, e dato uno sguardo a Carletto ed alla moglie, mutata fin nelle grinze per raccapriccio, fu assalito dalla medesima idea; onde, con *generosa ferocia,* tanto più immutabile perchè venisse da ignoranza, così si rivolse alla disgraziata:

— Due delitti sono troppi!... Fuggite, fuggite tosto dove vorrete!... Se restaste, per isgravio di coscienza dovremmo denunziarvi infanticida! —

Maria non intendeva, non udiva.

La vecchia, accortasi che il lattante respirava, esclamò ravvolgendolo nella gonnella:

— Domeneddio non li permette certi orrori!... Respira! fuggiamo da codesta snaturata! —

E uscì dalla cameraccia maledetta, borbottando commossa:

— Povero Carletto!... La ti voleva ammazzare tua madre! Tua madre!!... Se n'ha da veder altre! È una furia d'inferno! —

Ammutita e scotendo con rabbia il capo, perchè la voce le mancava e le sfuggiva l'intelletto, Maria istintivamente allungava le braccia nella direzione dell'uscio, mentre lo spietato e pietoso Pietro, colle mani innanzi in atto di respingerla, ripeteva:

— Fuggite, fuggite! non siete più madre!... Abbominio! uccidere la propria creatura! —

Finalmente, un « no! » più somigliante al ruggìto di belva ferita che ad esclamazione di donna, si sprigionò dalle fauci di Maria. Ella diè un balzo, che poco mancò non rovesciasse il vicino fino all'uscio, dal quale era scomparso il suo Carletto; ma lo trovò chiuso...

Allora il poco lume d'intelligenza rimastole svanì esso pure.

Per la sua testa indebolita già dalla malattia, quella commozione era stata esiziale.

Stette un istante raccolta in sè quasi infra due; indi con orribile tranquillità disse a Pietro, che la guardava con un misto di pietà e di ribrezzo:

— Non è morto!... Allevatelo bene il mio bambino, il mio Carletto... Sarà un Montorfanino tra un anno... Certo!... Ho la sua

promessa... e gl' incisori sono operai di fino... e di parola... È di una famiglia severa... Adesso vado a chiamare Paolo... poi ce n' andremo tutti e tre da questa stambergaccia, dove ho tanto patito! —

Ella rientrò in casa sempre seguìta da Pietro, e con sembiante di donna sensata si mise lo sciallo e il velo, prese il po' di quattrini che aveva, indi, salutato col sorriso consueto il vicino, scese le scale mormorando:

— La ninna nanna e si addormenta subito! —

E la canticchiava la nenia colle movenze della mamma che culla il bambino.

Il vecchio, stupefatto, al vederla diventata sì indifferente, derisoria, diceva in sè stesso pieno di raccapriccio:

— In che mondo siamo! colei ha acqua e non sangue nelle vene! Dopo un tentativo sì feroce se ne va fresca come nulla fosse! —

Non s'accorgeva che era soltanto impazzita!

Maria! Ella rappresentava l'effetto vivo, straziante del calcagno vulnerabile della provvidenza sociale.

E noi, in tutto amanti del giusto mezzo, non lo siamo rispetto alle disposizioni prese dalla società, anzi dai soli uomini, sia nel proteggere, sia nel punire sacrificate o sacrificatori. O bianco o nero! Il grigio in argomento di tal natura non esprimerà mai quanto il cuore stesso, il cuore di tutti, compreso quello de' giudici, domanda. O la legge ferrea del taglione o la libertà non controllata.

Avvi istituzione che protegga veramente, effettivamente una donna quale potrebb'essere Maria? Nessuna.

Un bell'innanzi per la morale com'è intesa dai più!

Quando si pensa che alla stretta dei conti un solo giorno di differenza fa sì che una fanciulla si ha i motteggi e i sorrisi di scherno... e forse l'abbandono de' congiunti... e forse il suicidio... mentre un'altra ha il diritto legale ad un indennizzo in denaro; quando si pensa a ciò, si trova che per vero l'uomo non può, non deve andar orgoglioso della propria mente, delle proprie speculazioni filosofiche!

O bianco o nero, o destra o sinistra, lo

ripetiamo; il grigio, il centro ponno esistere in politica, non in morale.

Maria, senza coscienza di ciò che le accadeva intorno, era uscita a corsa dalla casa e vagava per le viuzze del borgo canterellando sommesso e in tuono di lamento la nenia ripetuta da lei al vecchio Pietro.

Ci fu un momento in cui una rigida folata di vento le restituì un barlume di ragione.

Chi sarebbe stato tanto barbaro da augurarle durasse il suo ritorno alla vita vera?

In quel minuto di dolore ineffabile, la prima idea che le si affacciò fu che il suo Carletto respirava ancora, che essa non l'aveva ucciso...

E subito, per istinto, volò indietro...

Dopo dieci passi, il cervello le si smarrì di nuovo. Rifece la strada, insensata, automa vivente.

Alla mattina, la misera fu trovata sui gradini della parrocchiale, assiderata, cadaverica, spossata, ridente, con la nenia del ninna nanna sulle labbra...

Fu accolta nel manicomio, che quivi rico-

verava i dementi poveri di tutta la provincia.

Anche le grida di vera disperazione che in alcuni lucidi intervalli sfuggivano alla giovin donna, smaniosa di rivedere il figliolino, erano credute accessi di pazzia. In que' risvegli, che potriano paragonarsi allo spaventevole ridestarsi della Rachel nella bara, ella voleva far rivelazioni, spezzare i legami che la tenevano prigioniera nel benefico luogo; ma il ghigno de' guardiani la ricacciava nel dubbio prima, poi nel caos...

Passarono dodici anni, che per Maria non ebbero misura, perocchè ella avesse cessato di vivere il giorno stesso che l' amante l'aveva abbandonata pagando mille lire la ragione di lei e il debito d'uomo onesto!!

Il lettore rammenterà la Luigia della scuola di biancheria, la rossa butterata dal vaiuolo, che malignamente aveva aperto il fuoco contro Maria nel tristo giorno in cui questa fu scacciata dall'opificio.

Costei, con maiuscola stupefazione delle compagne, di lì a un mese s'era accasata con uno sui quaranta, il quale, appena vistala, quando la morte della madre riduceva lui un uomo perso, aveva pensato che Luigia, poco avvenente ma robusta, poteva diventare una eccellente massaia senza pericolo, atteso il divario non eccessivo di età, di concorrenza esotica.

Pensate! Matrimonio più felice non si concluse mai, e ne venne presto un frutto, Romeo, che formava la delizia de' coniugi

Benintesi — casato del maturo sposo — sebbene fosse una peste o meglio un folletto.

Luigia, contemplando il suo bimbo, era a volte assalita da rimorsi. Qualunque sagrificio le sarebbe parso lieve pur di cancellare dal passato le parole colle quali ella aveva aggravata la posizione della povera Maria alla *scuola*.

Ella ripeteva tra sè: — Dove sarà adesso la sventurata? E la sua creatura è viva o morta?... L'amante l'avrà abbandonata, perchè... dal tutto insieme... non era un nostro pari... —

Quando infine il caso volle, un giorno che andò al manicomio a trovare una congiunta del marito in compagnia di Romeo, già di otto anni, le parve di veder Maria seduta sotto la finestra di un lungo corridoio. Il tempo e le sofferenze dovevano averne alterato assai il viso; e però, rivoltasi ad una infermiera che le passava in quell'istante dappresso, le domandò:

— Quella donna seduta, tuttora bella e colla faccia sì malinconica, ha nome Maria?

— Sì, — rispose l'interrogata.

— Lavorava... in un magazzino di biancherie? —

E intanto le sussultava il cuore alla Luigia.

— Sì; ma è qui da dieci anni circa. Pareva fresca di parto, se non erro. Me ne ricordo perchè ero appena entrata a servire in questo inferno. —

E si allontanò scrollando il capo.

Luigia, tenendosi per mano il fanciullo, andò dritto all'antica compagna e, commossa, la chiamò per nome:

— Maria! —

La pazza affissò in volto la donna e il ragazzetto, poi scoppiando in lagrime, le si appese al collo dicendole:

— Tu, tu mi vieni a trovare! Tu sei... la Luigia, la rossa... Questo è tuo figlio... Anch'io l'ho un figlio... ma è un... figlio di nessuno... non ha padre... Paolo mi ha scritto che è soltanto mio!... L'ho perduto, sai? —

E avvicinando la bocca all'orecchio di Luigia, seguitò con voce soffocata:

— Mi dicono che lo volevo ammazzare!! E pretendono lo abbia confessato io stessa!... Io ammazzare la mia creatura!!

— Sarà vivo ancora... Lo ritroverai un dì... presto... quando uscirai... —

Voleva proseguire Luigia; ma non le fu possibile. Confuse il suo pianto con quello di Maria, mentre sentiva più acute le punture del rimorso.

E la buona pazza, pur ravvisandola, non le rinfacciava i vecchi torti, anzi stavasi volontieri ad udirla!

— Addio, — continuò Maria — addio, rossa; io vo in un canto, dietro quella colonna là, — e gliela indicava — dove tengo le palpebre chiuse chiuse e vedo il mio angelo tutti i giorni... il mio Carletto! —

E vi mosse a testa china.

Da quel dì, splendesse il sole o piovesse, Luigia andava settimanalmente a trovare la disgraziata compagna, e ogni volta in lei sminuiva il rammarico; chè a poco a poco facevansi più frequenti e lunghi gl'intervalli di ragione nella derelitta.

Ma col ricuperare il lume dell'intelletto, più si struggeva Maria pensando alla sua disperata situazione, pensando al figlio ed all'indegno seduttore.

Quando, consunti dodici anni, ella voltò le

spalle al manicomio colla testa a segno a braccio della Luigia, i capelli, un tempo suo vanto innocente, li avea già incanutiti.

Il piccolo Romeo erasi sempre cucito alle gonne della madre nelle visite al pio luogo, e intanto nel cervellino di lui le notizie, le osservazioni, le circostanze dette e ripetute ne' colloqui delle due madri eransi allogate in celle speciali, da cui molti anni appresso dovevano uscire in fortuita occasione e collegarsi, concatenarsi logicamente.

I più terribili e costanti osservatori sono i fanciulli, nella cui sventatezza e innocenza troppo spesso ci affidiamo. Il racconto delle male opere, ove non sia acconciamente esposto, e sia da essi in quella vece udito quasi di straforo, non gli move nè a sdegno nè a tenerezza, bensì ne stuzzica la curiosità, l'impazienza d'imitare; tanto le passioni della umana progenie, nei più, inclinano al peggio.

Noi abbiamo sott'occhio un fanciullo che si dà premura di replicare un atto dianzi rimproverato dal padre al fratellino maggiore; nè quel fanciullo può dirsi d'indole cattiva!

Quale sarà stata la cura prima di Maria? Avere contezza del figlio.

Ma tutto traveste il tempo! E per la infelice abbandonata dodici anni erano stati un secolo!

Ripiglieremo la storia di Carletto, che lasciammo in fasce tra le braccia de' vicini inorriditi dalla scelleraggine della giovine madre.

La mattina del dì successivo alla pietosa scena, egli fu affidato ad una nutrice d'un cascinale de' dintorni.

Maddalena lo andava a visitare non di rado e con essa accompagnavasi pure il marito, e — altra bizzarria dell'umana natura — ogni visita sviluppava ne' cuori della vecchia coppia una tenerezza nuova, l'affetto pel disgraziato orfanello, che per essi viveva ricompensandoli coi sorrisi, colle grida di gioia, poscia colla facondia puerile.

Que' due, non mai fatti accorti di nessun amore all'infuori del comandato, si affezio-

navano tanto al figlio adottivo, perchè stava compiendosi il loro ciclo di vita. In regola generale, i nonni sono più teneri de' nipoti che de' propri figli!

Quando Carletto ebbe diciotto mesi, Pietro se lo volle tra' piedi per tirarlo su a modo, così egli intendeva, sperando che il cielo gli avrebbe concesso il tempo a ciò necessario.

Scorsi altri due inverni, il vaiuolo infierì in quel paese ed anche i nostri vecchietti dovettero soccombere.

A' primi sintomi del contagio, Maddalena pensò di porre in salvo il ragazzetto; quindi scrisse ad un suo cugino, l'unico parente che avesse, di venirlo a pigliare immediatamente.

Il cugino, Taddeo Baracca, cappellaio del grosso borgo di L*** su quel di Bergamo, erasi affrettato di accorrere dalla Maddalena, nella sua qualità di unico erede presuntivo, nè volendo, nelle strettezze in cui era, andar a rischio di disgustarla ed esserne diseredato.

La paura del cappellaio potrà sembrare effetto di avidità. No.

Taddeo era uomo volgare, buono anzi

che cattivo, di ristrette idee, di nessuna educazione, schiavo della moglie, e che arrotavasi notte e dì per provvedere a norma del suo stato, mondo di debiti, alle occorrenze della famiglia. La speranza, non istrana nè colpevole, di uscire un pochino da quelle strette economiche, lo faceva premuroso verso della cugina Maddalena. Nulla fuor del naturale.

Il piccolo Carlo fu consegnato; ma nel giorno stesso la febbre assalì ad un tempo ambo i coniugi; quindi Taddeo dovette andarsene di levata col nuovo carico, con qualche denaro, con molte raccomandazioni; però senza carte, senza due notizie importantissime: il cognome della madre e quello del padre.

Alla mattina vegnente i due Conditi, che avevano operato il bene a modo loro, vogliam dire come sapevano, ma che nondimeno erano stati utili, aveano già perduto l'uso della favella, ed alla sera erano morti.

Tre o quattro giorni ancora e Taddeo tutto redava.

E il segreto del bambino? Sepolto coi cenciaioli.

I Baracca diedero al nuovo figlio il cognome di un defunto amico: Chiari.

Per sapere il nome della madre sarebbero giovate le indagini nelle parrocchie delle vicinanze di C***; ma occorrevano tempo e accortezza, cose troppo rare pel cappellaio.

Taddeo avea due figli: Dante ed Alessandro.

Al tempo della venuta di Carlo, Dante contava sei anni, Alessandro cinque. Vennero i giorni della scuola, e Dante mostrò di profittare della ginnastica in ragione inversa degli altri studî. Alessandro era di struttura gracilissima; pure il poco che studiava lo imparava. Carletto, minore di età, superava l'uno e l'altro, con gran rovello della *cappellaia*, la signora Teodolinda, e nella ginnastica e negli studî.

Passarono nove anni.

In questo lasso di tempo, lunghissimo pel fanciullo che agogna di arrivare, brevissimo per l'uomo che osserva la strada percorsa, Carlo, mercè un precoce spirito osservatore ed un intelletto robusto, aveva fatto utile

esperienza nella vita. I rimbrotti della *cappellaia* erano cresciuti insieme alla gelosia di Dante, e insieme altresì all'affetto fraterno di Sandrino.

L'eredità dei Conditi era stata di non lieve aiuto pei primi anni nelle faccende economiche del Baracca; i susseguenti, al rovescio, risultarono uno più gramo dell'altro; perocchè i principali del paese andassero a Bergamo o a Brescia a provvedersi di cappelli, disertando via via il povero Taddeo che giornalmente vedeva scemare gli avventori e le commissioni, a malgrado de' suoi sforzi per conservarsi l'avviamento de' tempi addietro.

In quelle ristrettezze, nelle ore di *spleen* marito e moglie si bisticciavano rimproverandosi, a torto e a ragione, le prodigalità de' primi anni, e a quando a quando veniva in iscena il peso di Carletto, specialmente allorchè tra i ragazzi scoppiava qualche guerricciola.

Il beniamino della signora Teodolinda era il primogenito. Il nostro Carletto contava dodici anni. Un giorno il prepotente e sciocco Dante, — ridicoli contrasti dei nomi! — si

piglia una rammanzina dal maestro condita da epiteti poco lusinghieri per un giovanetto che studia. Il vispo Alessandro, birichino, ma birichino innocuo e pieno di cuore, che dell'aria di soverchieria presa dal fratello verso di lui ne aveva piene le tasche, piglia un fogliettino volante, vi sgorbia una testa da somarello con due orecchie sesquipedali e destramente lo introduce nel quaderno di Dante.

Finita la scuola, il furore del fratello maggiore non ha più limiti, talchè si dà a picchiare il povero Alessandro. Questo sarebbe stato condotto a mal termine senza il pronto soccorso di Carlo, che per pigliarne le difese fu costretto ad opporsi attivamente a Dante. I pugni, sieno pur quelli d'un giovinetto, vanno dove vanno, e uno cadde proprio sul naso dell'assalitore, che mandò sangue. A quella vista il beniamino, tutto sgomento, si diè a piagnucolare.

I tre disturbatori furono accompagnati a casa.

Babbo e mamma, con tanto d'occhi, si piantarono dinanzi ai monellacci.

— Chi ti ha *ferito,* gioia mia? — domandò Teodolinda al primogenito.

— Carletto! — rispose Dante frignando.

— Vedi, quanto ci fa soffrire questa peste! — esclamò rossa di stizza la mamma volgendosi a Taddeo, il quale, pover'uomo, voleva udire prima tutto. — Ci siamo tirati la serpe in seno. Non è nostro, ci è d'aggravio, e in ringraziamento assassina i miei figliuoli! —

Carletto, che in que' discorsi più di una volta avea sorpresi i suoi curatori, ed in segreto, tra le coltri del lettuccio di carità, di amari bocconi ne aveva trangugiati molti, sentì uno stringimento di gola e un bisogno prepotente di piangere. Ma il suo animo già temprato si oppose a quella debolezza, e però egli si pizzicò fortemente una gamba per isviare il dolore morale e stette muto, ritto come un sergente all'appello.

— Io non aveva intenzione di *ferir* Dante, solo volevo non picchiasse il fratello.

— Impostore, ti conosco! — gridò inasprita Teodolinda.

— E a te che cos'aveva fatto Alessandro? sentiamo, — interruppe il padre, che pure, come dicemmo, desiderava venir in chiaro del pro e del contro.

— Io ho trovato una testa d'asino nel mio quaderno, — rispose Dante affissando la mamma, da cui aspettava la vendetta.

— Ah, ah! senti, Taddeo? Lo punirò io stavolta a dovere il birbantello che fa di simili villanie a un ragazzo d'oro... — e in ciò dire si stringeva al seno il prediletto.

All'udir la minaccia, il buon Sandro allibì spaurito.

Carletto, che amava Sandrino e, sebbene minore, ripetutamente lo aveva protetto contro il fratello e gli altri mariuoli condiscepoli, con sembiante tranquillo pronunciò la sua brava dichiarazione:

— Sono stato io! —

Teodolinda diventò una furia e allungò le scarne mani per acciuffare il garzoncello. Taddeo vi si oppose, mentre però masticava queste parole:

— Se la dura così ci intisichisco.... È impossibile che tu Carletto continui a star da noi. M'incresce per la memoria di mia cugina; ma... in casa non voglio dissidî... Tu hai un carattere troppo vivo, avventato... e poi noi adesso siamo in una penuria... Si stenta la vita... Me ne duole all'anima... Giudica di per te!

— Lo so da un pezzo! — potè pronunciare a stento l'infelice orfanello.

Per un ragazzo in sì tenera età la scossa era forte. Due grossi luccioloni rigarono le gote di Alessandro, ch'egli aveva abbracciato alle parole di Taddeo.

Il giovinetto amico, sentendosi bagnato il viso e comprendendo l'immenso affanno di Carlo, si provò a soggiungere timidamente:

— Invece... sono stato io... —

Ma l'astiosa donna non comportò repliche, temendo si rimutassero le cose ormai definite nel senso cui da varî anni ella tendeva; onde si affrettò di chiudere la bocca a Sandrino, e fulminarlo con isguardi crucciosi:

— Se dici una parola, domani ti mando dallo zio sagrestano! —

Lo zio sagrestano doveva essere lo spauracchio d'obbligo, poichè il ragazzo tremò e non ebbe fiato da aggiunger ette, tanto più che Carlo gli bisbigliò di sottovia:

— Noi saremo sempre amici. Lasciami andare, lo preferisco; taci! —

Lo sfratto fu deciso sul serio, perchè di lunga mano preparato da Teodolinda, cui l'affetto di madre induceva alla crudeltà! E

costei in giovinezza era stata forse una eccellente pasta, sebbene nè carne nè pesce; mentre la Luigia, da fanciulla, isterica e invidiosa, aveva sentito rimorso, poi amore per la compagna tradita quando la tenerezza verso della propria creatura aveva fatto vibrare in lei una corda per l'addietro muta ne' recessi del cuore!

E cotali antitesi del poi e del prima sono frequenti assai.

A Carlo bastò la notte che seguì per diventar un uomo. Lo sviluppo precoce dell'intelligenza pretendesi sia a danno dello sviluppo fisico; ma allorchè avviene in un corpo sano, sebbene giovanissimo, la vita vera, la vita dell'uomo pensante ne avvantaggia.

Il cappellaio diè a Chiari venti lire alla presenza di tutti, e trenta di nascosto, come di nascosto gli diede l'abbraccio di congedo ed una lettera per un collega di mestiere, che l'avrebbe tenuto presso di sè finchè un posto conveniente si offrisse.

Due lacrime e due baci spartì esattamente Carletto fra il padre adottivo ed il fratello del cuore, Sandrino.

Questi alla mattina aveva dichiarato all'orfanello di voler affrontare l'arcigno sagrestano, piuttosto che tacere; ma Chiari l'aveva pregato di starsene quieto, ben comprendendo che di lì a brevi giorni sarebbero sorti altri guai.

Carlo partì per Brescia col cuore raggruppato, ma pieno di coraggio e di fiducia in sè; e Sandrino, il solo che col babbo l'avesse accompagnato all' ufficio della diligenza, sventolava ancora la pezzuola in segno d'addio quando il carrozzone rotava già fuori della sua vista.

Nel ritornare a casa, padre e figlio non iscambiarono una sillaba; ambidue avevano gli occhi umidi.

A breve tratto dalla bottega, Sandrino disse al babbo sospirando:

— Ti dirò la verità!... Voi pretendete che io ami Dante più di Carlo, perchè è figlio della mamma anche lui; ma Carlo mi voleva bene, mi proteggeva, mi difendeva, si faceva picchiare per me... Ho ragione io o voi? Quando siete imbarazzati a rispondere, è la solita che balla: — Taci, tu, bambino, sta a vedere che ne saprai più d'un grande! —

Se si prestasse maggior attenzione alla logica dei ragazzi!

Nel giorno medesimo la madre usciva dall'ospedale e il figlio era scacciato dall'asilo della sua fanciullezza; Maria, più infelice dacchè aveva ricuperata la ragione, ponevasi alla ricerca della propria creatura, mentre Carlo, dianzi separato di poche miglia da lei, era spinto lontano dalla trista fortuna allorchè le sollecitudini materne gli sarebbero state più necessarie.

Non un rimprovero pronunciò mai l'orfano contro i suoi genitori, mai! Erano vivi? erano morti?

Lungo il viaggio si ebbe compagna una intera e numerosa famiglia di fortunati: tanto più si sentì ferito dal suo isolamento; ma quando la indefinibile apprensione del trovarsi abbandonato lo assaliva con cruda insistenza, e' traeva un volumetto di tasca e si studiava con esso di distrarsi.

Carletto fu accolto con ischietta ospitalità dall'amico del cappellaio, povero artigiano con tanto di cuore, cui bastarono due settimane per acconciare il giovinetto da un ricco negoziante, il quale prese ad amarlo

per lo svegliato ingegno, pel modo di comportarsi con gli avventori e infine per la sua delicatezza che mai non si smentiva.

Col crescere dell'età si rafforzò in Carletto l'animo già virile. Più non potendo egli frequentare i pubblici corsi di scuola, leggeva non sì tosto si salvava uno scampolo di tempo. Ogni cognizione si annidava nel cervello di lui, nè più lasciavalo; talchè in breve e' fu da tutti stimato nella mercatura e nella società istruita.

Venne il cinquantanove, ed egli, che nella patria aveva riposto tutti i suoi affetti, si arruolò e compì il dover suo da giovane fervente e modesto.

Sciolto dal servizio e di ritorno, uscito illeso dalla sanguinosa lotta, apprese che l'antico negoziante si era ritirato dai traffici. Per ventura, qualche soldo lo aveva tuttavia da parte e campava... a stecchetto.

Un giorno, avviandosi malinconico e la terza volta allo scrittoio di un conoscente del suo ex principale, nel dubbio di sentire un'altra risposta negativa, egli pensava al cappellaio ed a Sandrino, che da tre o quat-

tro anni non rispondevano più alle sue lettere.

Di repente due mani robuste gli chiudono gli occhi:

— Carletto!

— Sandrino! —

Tacquero un istante e stettero in ammirazione contenti l'uno dell'altro. Della gracilità di Sandrino non c'era ombra.

Due giovanotti di bella prestanza eran quelli, tali da avvivare il cuore più floscio di fanciulla, da rappattumare l'osservatore con la natura, la quale va ognor diventando parsimoniosa.

— Il babbo? — domandò Carlo.

— È morto lo scorso anno.

— Pover'uomo! E mi ricordava?

— Sempre! —

Ambi chinarono il capo in un silenzio eloquente. Chiari fu ancora il primo:

— E tuo fratello... e tua madre?

— Dante e la mamma sono in bottega; ma lavoro ne hanno poco o nulla. Io ho detto fra me e me: Siamo tre a rosicchiare un piccione. Mi arruolerò e poi, se ne verrò fuori colla pelle sana, andrò a trovare Car-

letto. In questo mese tu sei stato per me l'araba fenice.

— Sei a posto?

— Sì, da un cappellaio. *Similia similibus*... le sole parole di latino che mi sieno rimaste in zucca; perchè al secondo anno di ginnasio ho dovuto anch'io buttar i libri nella carta straccia per feltrare e spalettare, pigliare la mazzuola e la ventola.

— Qui si fabbricano a preferenza cappelli a tubo.

— Sì, mi sono accorto che in città i signori ne consumano... — osservò con un sorrisetto il provinciale, che cominciava a dirozzarsi.

— Io invece, — proseguì Carlo — sono sulle spese...

— Aspetta, aspetta!... Il negoziante di stoffe che serviamo noi e che ci sta di faccia ha licenziato stamane il suo commesso... certo Giovanni Bottolini...

— Lo conosco! Un farabutto manesco... e ho parlato, non so in qual circostanza, anche al suo principale.

— Meglio! Allora stasera vieni da me, — e gli indicò la via — e vi andremo insieme... —

Qui s'interruppe; poi con aria tra confusa e ridente aggiunse:

— Io faccio all'amore, onestamente, credilo, con la cameriera di una sposina fresca che le lascia molta libertà... e stasera... Te ne intenderai tu pure... una tal...

— Nient'affatto.

— Va via! non fingere il novellino! Dunque, la signora è nata Spilloni ed ha sposato il figlio del dottor Facci...

— A domattina, — conchiuse Carlo.

— Non mi credi privo di premura per questo?

— Ma che! A domattina. —

Il negoziante non aveva più occorrenza di commessi; ma Carletto fu accettato senza indugio dal fabbricatore di tappeti e stoffe propostogli da Sandrino, dalla ditta Casentini e C.

Ciò che avvenne di poi lo vedemmo nelle prime pagine del nostro racconto.

Teniamo dietro alla madre.

La casupola testimone de' suoi pianti, de' vagiti del suo nato, della sua disperazione, era stata demolita, perchè cadente, e la prateria circostante aveva invaso anche quell'area.

L'amica che le dava ricetto finchè ella, trovata un'occupazione, si fosse provveduta di una tana e di un giaciglio, era riuscita a sapere che quel bell'arnese d'incisore aveva dati finti nomi; mentre, ai connotati, un portinaio al servizio di facoltosi non dubitò di riconoscere in lui uno studente di medicina nipote del vecchio celibe, anni addietro possessore della casa così e così. Il nome dello studente non se lo rammentava più e lo zio viaggiava all'estero.

Alla chiesa di C*** il sagrestano, dietro le indicazioni di Maria, trovò registrato il battesimo di un neonato Carlo, figlio d'ignoti, il quale poi da due vecchi cenciaioli, che abitavano in fondo al paese, in una certa casaccia demolita, era stato affidato ad un operaio d'un borgo del Bergamasco... di quattro anni appena.

Carletto doveva contarne dodici! Come si chiamavano il paese, l'operaio? Era vivo ancora?

Nulla! nulla!

— Fossi morta pazza, non soffrirei quest'altre angosce! — ripeteva la diserta Maria da mane a sera camminando in cerca d'indizî e di pane! —

Due mesi bastarono a stancare Benintesi, il marito della Luigia, la quale a malincuore dovette farlo capire a Maria, che già, oltre lo struggimento di non rinvenire il figlio, aveva quello di udir di continuo da ricchi, da massai e da mercanti, il ritornello obbligato:

— Ce ne duole, brava donna, non ci occorrono i vostri servigi. —

Per farla corta, un giorno che la rea for-

tuna sonnecchiava, Maria bussò alla porta d'una fattoria poco discosta dal borgo e vi fu accolta.

Essa era condotta da un uomo che rasentava i settanta, e che, per la morte dianzi avvenuta della moglie, la partenza dell'unico maschio per l'America, e la separazione della figlia, accasatasi in altro paesello delle vicinanze, era rimasto solo e quindi fuor misura aggravato dal cumulo delle faccende.

La comparsa di Maria, il suo esteriore di povertà decente e rassegnata, il suo modo non troppo umile nè insistente di chiedere lavoro, fecero una favorevole impressione sul vegliardo, cui la lunga esperienza aveva ammaestrato a diffidare e della eccessiva modestia e della sfacciata vanteria.

In quella casa colonica Maria trascorse alcuni anni di quiete apparente. Tuttochè incanutita e stanca nelle fattezze, una volta di greca eleganza, la sua persona non accusava una vita sì dura, un continuato rodimento.

Il ricordo di un amore per il quale ella aveva sacrificato sè stessa e l'avvenire, il

dubbio, ormai divenuto per lei certezza, che il figlio privo delle cure materne fosse morto in tenera età, le avevano messa nell'anima una melanconia chiusa, forse troppo chiusa, a tale, che dagli indifferenti era ritenuta fredda per tutto che non concernesse le bisogne della fattoria, nelle quali realmente ella spendeva quanto di attività morale e fisica le rimaneva, perocchè l'animo intanto riposasse dagli antichi crucci che con lentissimo lavorío la minavano.

Due avvenimenti gravi interruppero tuttavia la monotonia di una esistenza sempre uguale: la morte di Luigia e susseguente partenza de' Benintesi, il vedovo ed il figlio, per la città; indi la morte dell'antico fattore.

Costui, presso a spirare, consigliò ai padroni di affidar la soprastanza de' coloni alla Maria, che aveva dato mille prove di fedeltà e di accortezza. I signori dichiararono al vecchio che tal era pure il loro intendimento, e però allorchè questi chiuse gli occhi, nulla fu innovato nella fattoria, con grande soddisfazione dei sottoposti, i quali in lei avevano trovato un consigliere amorevole, una soccorritrice prudente.

Più e più anni erano ch'ella viveva così segregata da quel mondo non conosciuto da lei se non per soffrire, quando una mattina, chiamata da non sappiamo quale occorrenza ad uscire per tempissimo dalla fattoria, inciampò... nel giovine Chiari... in suo figlio.

Bene spesso il caso si ride e di tutte le combinazioni e di tutte le indagini ; però le fa anche a mezzo le cose sue !... Madre e figlio erano riuniti... ma non si conoscevano !

Tre o quattro mesi di solitudine e di premure amichevoli posero un po' di balsamo nelle ferite di Carlo, lo riconciliarono con gli uomini, lo ritornarono alle idee da lui sostenute in forma di consiglio al dottor Facci, e che nel momento di metterle a prova, nel momento della vera battaglia, si erano lasciate soverchiare dalla disperazione.

Nella vita si constatano non di rado inconseguenze grandissime. Carlo e Maria, dalla infelicità accomunati, avrebbero potuto intendersi e procacciarsi un potente rimedio alle loro sofferenze, se uno avesse aperto il cuore all'altro; ma non la fu così.

Maria, per lunga abitudine silenziosa e di serio aspetto, a malgrado della sua bontà, inspirava nel giovine una insuperabile soggezione, e però non invitava a que' famigliari colloqui nei quali un animo ben fatto ed espansivo non sa tenersi chiuso, e gradatamente, senza addarsene, si rivela per intero. Pareva che Carlo, sorpreso da lei all'estremo punto della disperazione, serio egli pure e pensoso, dovesse così rispondere ad una interrogazione di Maria:

— Se non vi ho manifestato subito la cagione del mio intento sciagurato, è perchè m'è nuovo strazio il discorrerne. Volete che io vi scopra l'interno mio per soddisfare la vostra curiosità... M' impediste di morire, dunque mi tenete in obbligo di svelarmi tutto a voi! Che proprio si paghi sempre!? —

E quanti appaiati non vediamo al solo guardarci intorno, mantenersi scambievolmente in un riserbo contegnoso e lasciar trascorrere in tal forma giorni, mesi ed anni, mentre un nonnulla basterìa a sviluppare e da una parte e dall'altra o l'amore o l'amicizia... perfino l' antipatia a risparmio di tardi disinganni!

Un giorno, dopo tanta inazione, spinto da due molle robuste, dalla speranza — chi rinunzia a morire spera — e dall'amore, Carlo s'incaricò di alcune commissioni per la città, e partì proponendosi tuttavia di non vedere nemmanco la casa del Battaglia.

Le incumbenze erano numerose; quindi fermò con Maria che, occorrendo, egli avrebbe passato la notte in città.

La sera cadeva e qualcosuccia rimaneva da sbrigare al nostro campagnuolo. Nel ritardo non ci entrava un po' d'intenzione? Chi può saperlo, se noi stessi, prefiggendoci con la volontà un'azione, ci avvediamo di averne compita una opposta obbedendo ad inesplicabile segreta guida?

Benintesi e Baracca, a braccetto, n'andavano lentamente verso la via *perduta.*

Come mai si conoscevano costoro?

Era una intrinsichezza nata da poco nello scrittoio dello stesso Benintesi, di quelle che hanno subito apparenza di sfegatate e che, se vien fatto, si sciolgono con uguale facilità, perchè o il tempo si mette al piovoso, o un diverso incontro fuorvia, o un

centesimo amico ha usurpato il posto del novantanovesimo.

Uno artiere, facoltoso l'altro, e se la intendevano? Diremo a spiegazione che Sandro era vanitosello e vestiva da disgradarne un damerino.

Del favore passato e della disgrazia attuale dell'elegante nel tenero cuore di Selene era istruito il cappellaio per via della bella cameriera; ma in proposito e' non avea mai dischiuso la bocca.

Un dopo pranzo che, vedutisi a un trar di sasso dalla via che conduceva all'*Apollo,* eransi accompagnati, avevano dato a comprendere mutuamente il motivo pel quale, invece di passare tutta la sera in luoghi centrali, si spingessero fin là.

— Io, — diceva Sandrino colla usata schiettezza — vo dal Battaglia, perchè spero d'incontrarvi un amico d'infanzia... L'ho perduto di vista in un modo che non mi so spiegare...

— Quanto a me, lo confesso, — soggiungeva il Benintesi — per un muso d'uomo non li farei questi pellegrinaggi... Ho un chiodo nell'anima e mi gioverà di scacciarlo con un altro...

— Ho capito... sì e no! Si tratta d'una donna... E proprio le abbisognava di cercare sì lontano..., e piantare il suo caffè e i suoi intimi? Forse l'Ida? Ah, signor Benintesi, vada adagino, perchè il trattore non mi sa di babbo da burla... non è terreno da piantarci vigna!

— Si vede ch'ella è ancora ingenuo! Le ragazze nei negozi, se bellocce, servono da richiamo.... Io me ne intendo...

— Sarà... badi a' fatti suoi!

— Dunque questo suo amico? — domandò Romeo nell'intento d'impedire al compagno di riporre il dito ove gli scottava...

— Non l'ho più visto. Eppure uno mi asseriva che Chiari, — si chiama Chiari — dato l'addio alla casa dov'era, con quanto sugo non so, abbia preso dimora dal Battaglia. —

Sandrino dentro bruciava di trarre qualche particolare.

Al nome di Chiari, Benintesi rizzò le orecchie, e con aria naturalissima:

— E il suo nome di battesimo è...?

— Carlo.

— Ahn!.. Una bell'asta di giovane... stato

commesso della ditta Casentini... se non isbaglio...

— Precisamente. Lo conosce anche lei? Io gli devo molto. — E tra sè: — Perchè non fiata di casa Facci? —

Pretendevano comperare ambidue, ecco il guaio.

— Sì... qua e là lo vedevo.

— Un cuore tanto fatto! Da ragazzini eravamo carne ed unghia... e le ha toccate per risparmiarle a me... e poi, e poi... Basta!

— E non saprebbe in qual sito andarlo a cercare?

— Eh no!... salvo che pubblicassi un avviso co' suoi connotati e segni particolari: « Chi avesse rinvenuto un giovane con due nèi piccolissimi dietro l'orecchio destro, eccetera, eccetera. » —

Benintesi non fu sì padrone di sè da rattenere un « ah! » di sorpresa, però non avvertito da Sandrino. Le sue prime domande erano derivate da semplice curiosità, ora invece il movente diventava più serio. Stette zitto un minuto, durante il quale il cervello di lui non riposò, indi:

— Ma veramente la origine di Chiari non

è nota... C'è in lui, nella sua nascita... una specie di mistero... —

A Sandrino, già sull'arme, pareva smodata la insistenza dell'amico; tuttavia, non vedendo motivo di tacere e non reputando le sue parole pregiudizievoli all'onore del compagno d'infanzia, rispose:

— Non so tutto nemmen io. Solo mi ricordo — ero allora al paese, e piccino — che il babbo ritornò da una visita ad una vecchia cugina con un fanciullo, con Carlo... La parente e suo marito morirono di vaiolo abbandonando il bambino, da essi pure raccolto, e il loro avere a mio padre...

— Il figlio di Maria e di Montorfano! — mormorò Benintesi.

— Maria! che Maria! — esclamò Sandrino volgendosi all'interlocutore che si stropicciava le mani.

— Ah! Mi scusi... Adesso... istituivo un confronto... Oh, eccolo!! — Indi fra sè: — E mi dava ad intendere non lo vedesse più... —

Questa esclamazione fu prodotta da Chiari, che a passi concitati, per isfuggire alla tentazione della vicinanza di via *perduta*, veniva loro incontro.

I due amici si abbracciarono come qualche anno addietro.

— Ti meriteresti la mia ciera brusca, — osservò Sandrino, tenendo stretti i gomiti di Carlo. — Perchè non venisti da me, se...

— L'amicizia era l'unico bene che mi rimanesse... mi ripugnava di stancarla... —

La presenza del ganzo di Selene lo ammutì.

— Carlo, mi mortifichi! Che non siam più quelli?... Ma ti vedo e suono a gloria! Bando alle malinconie, — soggiunse Sandrino pigliando il fratello d'amore sottobraccio. — Adesso mi seguirai fin dal Battaglia... chè vi andavo in traccia di te, e mi terrai compagnia per tuo castigo!... Oh, a cosa pensi che non rispondi? —

Chiari accettò. E i suoi proponimenti?... Qual fermezza da amatore, ne' panni suoi, avrebbe ricusato? Non lo scusava a' suoi occhi il volere di Baracca?

Benintesi e Carlo, riconosciutisi, aveano scambiato un freddo saluto, il quale, appunto perchè affettatamente contegnoso, metteva la confusione nella testa del cappellaio, che aveva constatata la curiosità dello zerbinotto in merito ad esso.

è nota... C'è in lui, nella sua nascita... una specie di mistero... —

A Sandrino, già sull'arme, pareva smodata la insistenza dell'amico; tuttavia, non vedendo motivo di tacere e non reputando le sue parole pregiudizievoli all'onore del compagno d'infanzia, rispose:

— Non so tutto nemmen io. Solo mi ricordo — ero allora al paese, e piccino — che il babbo ritornò da una visita ad una vecchia cugina con un fanciullo, con Carlo... La parente e suo marito morirono di vaiolo abbandonando il bambino, da essi pure raccolto, e il loro avere a mio padre...

— Il figlio di Maria e di Montorfano! — mormorò Benintesi.

— Maria! che Maria! — esclamò Sandrino volgendosi all'interlocutore che si stropicciava le mani.

— Ah! Mi scusi... Adesso... istituivo un confronto... Oh, eccolo!! — Indi fra sè: — E mi dava ad intendere non lo vedesse più... —

Questa esclamazione fu prodotta da Chiari, che a passi concitati, per isfuggire alla tentazione della vicinanza di via *perduta,* veniva loro incontro.

I due amici si abbracciarono come qualche anno addietro.

— Ti meriteresti la mia ciera brusca, — osservò Sandrino, tenendo stretti i gomiti di Carlo. — Perchè non venisti da me, se...

— L'amicizia era l'unico bene che mi rimanesse... mi ripugnava di stancarla... —

La presenza del ganzo di Selene lo ammutì.

— Carlo, mi mortifichi! Che non siam più quelli?... Ma ti vedo e suono a gloria! Bando alle malinconie, — soggiunse Sandrino pigliando il fratello d'amore sottobraccio. — Adesso mi seguirai fin dal Battaglia... chè vi andavo in traccia di te, e mi terrai compagnia per tuo castigo!... Oh, a cosa pensi che non rispondi? —

Chiari accettò. E i suoi proponimenti?... Qual fermezza da amatore, ne' panni suoi, avrebbe ricusato? Non lo scusava a' suoi occhi il volere di Baracca?

Benintesi e Carlo, riconosciutisi, aveano scambiato un freddo saluto, il quale, appunto perchè affettatamente contegnoso, metteva la confusione nella testa del cappellaio, che aveva constatata la curiosità dello zerbinotto in merito ad esso.

Ancora sul passo della bottega, Chiari tra speranza e timore moriva e rinasceva ogni secondo.

Ida l'amava tuttavia? Si ricordava appena di lui? L'aveva dimenticato? Oppure, supposizione terribile! teneva l'animo occupato da un affetto nuovo?

E non gli balenarono alla mente due idee ovvie: — Poteva credermi morto dopo tanto silenzio! suppormi spergiuro! —

Non tutto il torto va dato alle donne se talora tacciano di egoismo gli uomini più generosi!

Chiari, non vedendo dall'esterno nè il padre nè la figlia, adocchiò un posticcino in disparte e vi corse per mostrarsi, al caso, a terreno scandagliato.

Su che sarebbonsi fondate le sue osservazioni? E lo sapeva lui? Tentava di giustificare la propria debolezza... E qual effetto avrìa ottenuto nel trattore la sua ricomparsa in iscena?

Non erano scorsi cinque minuti che sulla soglia della sala apparve il visino di Ida. Quanto mutato!

Chi dicesse che la pallidezza e l'aria sup-

plichevole di quel volto già sì roseo e castigato, i cerchioni sotto quelle pupille già di affascinante vivezza, l'assottigliamento di que' muscoli che un dì tondeggiavano sì voluttuosamente, avrebbero dovuto far angoscia a Chiari, non conobbe mai l'uomo. Egli mormorò frenando a stento la brama di scoprirsi:

— È dimagrata, intristita per me!... Mi ama! —

Il Benintesi, ignaro completamente dell'affetto di Carlo, avvicinatosi alla fanciulla, le susurrò alcun che. Non dovevano essere state parole edificanti, perchè Ida avvampò e gli volse le spalle; ma quel ganimede, che, a dispetto delle essenze odorose, a volte sentiva ancor un po' di pollaio, non ritenendosi battuto, alzò la destra con gesto villano per accarezzarle il mento.

Uno spintone gettò a due passi lo sfacciato.

— Ah Carlo! Voi qui! —

La fanciulla non poteva dar fede alle sue pupille, e pronunciate quelle sole esclamazioni, cascò sulla seggiola più vicina, mentre le lacrime erano lì per ispuntarle dagli occhi gonfi.

Buon per Romeo che in quell'ora Battaglia era fuori e il garzone attendeva al servizio in bottega.

E' si voltò come una vipera; ma incontratisi gli sguardi suoi co' minacciosi di Carlo, e visto qualche curioso fatto attento dalle parole della ragazza, nè ritenendo dicevole a lui, diventato di punto in bianco un *lion*, di accattar briga con la poveraglia in una osteria, soffocò eroicamente la collera lì lì per prorompere e sgattaiolò in istrada; tanto più che, a compensare la sua vivacità di carattere sacrificata nello smacco patito, gli si offriva ad un tratto la compiacenza di possedere un segreto, mercè cui avrebbe potuto, in qualsiasi occorrenza, vendicarsi di Chiari e tenerselo a discrezione.

Diremo con qual animo Ida accogliesse la ricomparsa del giovine? No: solo la persona che l'ha sofferta — e acuta — la malattiaccia dell'amore, può capacitarsene, nè per essa tornano d'aiuto le ciarle; perocchè l'analisi minuta d'un sentimento affettuoso meglio dimostri lo sfaticare dell'ingegno che non la virtù del sentimento medesimo.

Venne per buona sorte il trattore a togliere dall'imbarazzo i due amanti.

Stupì certo alla vista di Carlo, e di primo impeto lo avrebbe abbracciato. Ma... c'era il ma!

Egli lo accolse con sembiante cortese; però nel mentre non fiatava nè sulla sua partenza brusca troppo e ingiustificabile, nè sulla condizione attuale di lui, mantenevasi in quel riserbo — un po' stizzoso, se vogliamo, — che un padre geloso della propria ed unica figlia non si cura di nascondere a chi, sebbene involontariamente e per legge ineluttabile, si pone terzo ad assorbire la meglio parte di una tenerezza per l'addietro indivisa. Dunque, non il menomo accenno che infondesse speranza.

Dal canto suo Chiari toccò del debito, e indispettito perchè il trattore non gli rispondeva nulla, — Battaglia aveva dato di frego a quella partita — volle pagare, con gran mortificazione della tenera Ida... e rodimento suo pensando essere quella un' anticipazione forzata sul salario pagatogli dalla fattora.

Dal dì della fuga dell'ospite, la fanciulla

soffriva, il Battaglia si coceva di veder la figlia stremenzire così, e malediceva la sua sconfinata fiducia; ma niun d'essi non aveva articolato sillaba intorno a Carlo.

Sandrino, trattenutosi a chiacchiere sulla bottega, non assistette alla breve scena, nè si accorse a tutta prima della scomparsa di Romeo. Egli manifestò la sua sorpresa a Carlo. Questi, che conosceva il Benintesi, — o supponeva di conoscerlo, chè a volte un uomo, anche il migliore, giudica altrui o da una sola azione degna o da una sola riprovevole — si adoperò per rassicurare Baracca, il quale, intanto che ascoltava l'amico, non ristava di riflettere alla insistenza del Benintesi per avere schiarimenti sui primi anni di Chiari.

Il nostro protagonista dovette passare la notte dal Battaglia, a cui non fe' mistero nè della disperazione passata, nè della situazione d'allora di agente di campagna, o qualcosa di simile.

Sandrino si era staccato presto dall'amico, perchè aspettato alla porta de' Facci dalla vispa cameriera.

Da quella sera le gite di Chiari alla città furono più frequenti, nè in seguito parlò altro di ritornar al suo asilo lo stesso giorno della partenza.

Il giovine, rivivendo alla speranza, era meno triste, meno imbronciato anche alla fattoria, dove spendeva il tempo fra le cure dell' amministrazione delle campagne e i suoi libri prediletti. Sarebbe stato un attore compito: contadino, giovine di società, amministratore, mezzo letterato.

Qualche visita l'aveva fatta altresì all'editore — all'editore cortese — e ormai ne aveva periodico lavoro. La stampa del romanzo durava ne' pii desiderii.

Maria compiacevasi di cotale trasformazione, la riteneva un po' opera propria, e sovente, alla presenza di quel giovine che del figlio teneva il nome e l'età, la s'illudeva a segno da imaginarsi di aver ricuperato il suo Carletto!

Ignorare è una gran disgrazia!

Quanta delicatezza in quella donna! Spesso Chiari lo sentiva che il suo silenzio era da ingrato... nonostante non sapeva vincersi... Perchè? Per l'unico motivo che la sua confessione veniva tardi.

A certuni questo motivo sembrerà futile; non lo è. Consultino il loro passato! Di peccati consimili ne troveranno d'avanzo.

Varii conoscenti... — quando un uomo non cerca più nulla, giova pensi schermirsi dagli ufficiosi — eransi provati a lusingarlo con miraggi per toglierlo di là; ma Chiari avea sempre risposto un *no* chiaro e tondo. Temeva di arrecar troppo dispiacere a Maria, cui ormai era necessario; e poi, diciamolo, egli, malinconico per natura, aveva preso ad amare la nuova vita d'isolamento, perchè per lui l'altra era stata fonte di strazii e di disillusioni.

Al converso, egli già affrettava col pensiero il tempo in cui, raggruzzolato qualche denaro, potrebbe impalmare la sua Ida e metter su casa comune colla fattoressa.

Vegliava però l'astio d'una donna!

Un anno, o giù di lì, era scorso dalla rinunzia di Carlo al pane del dottore, e intanto la passione accesasi in un subito nel cuore di Selene erasi mutata in odio accanito.

Le ferite d'amore si rimarginano sovente a cose tranquille; di rado assai allorchè vi ebbe a patire l'amor proprio: e in Selene la puntura di aver supplicato un uomo che sdegnò di lei, non le accordava requie, la macerava; onde non passava giorno ch'ella non si torturasse la mente per trovar il verso di punire la inconcepibile arroganza di Carlo.

Ma a che risolversi, se nessuno sapeva dove ne fosse andato a rintanarsi, cosa facesse?

Un giorno la cameriera, che durava fe-

dele nella sua *amicizia* per Baracca, sentendo parlare di Chiari, a proposito di alcun che concernente la economia della casa, ricordò una notizia datale dall'amante, che cioè ègli avea riveduto il suo caro compagno d'infanzia. L'imprudente ragazza aspettò che la padroncina fosse sola per toccarle della ricomparsa del *factotum*.

— Ne sei sicura? — le domandò Selene, arrancando la cameriera pel braccio con tal furia da farla strillare.

— Oh, signora!... certissima... Lo so di buon luogo...

— Ascoltami, — soggiunse la Spilloni dopo breve riflessione — procura oggi di veder il Benintesi... — io non gli vo' scrivere... — e digli che se stasera verrà da me gliene sarò gratissima...

— Ah!

— Ti sorprende?

— No... Gli ho a dire del ritorno del signor Carlo?

— No; ripeterai le mie parole e sentirai la risposta. Spicciati. —

La cameriera si avviò per obbedire, frugando intanto nella testa per cavarne il

perchè dell'ambasciata, e tra sè ragionava:

— Da tanto tempo non la vuol più saperne del Benintesi, e oggi lo manda a chiamare! Bruciavo di dirle che l'amministratore è ritornato! Ci godevo, e invece... Ne parlerò a Sandrino: cosa risico infine! Dal mese che il signor Chiari ha fatto fagotto, non ricevo mai regolarmente il salario! Era un modello di giovine! Mostrava tanto rispetto per me, quanto, e più forse, per le civettine che capitavano... una volta, dalla padrona... Ho imparato; per l'avvenire, acqua in bocca... Quello stupido del signor Ercole fa pur la grama figura! E suo padre insieme, mezzo imbecillito.

— Ah! — mormorava intanto Selene, girando irrequieta nel suo gabinetto, tigre in gabbia, e brancicando con istizza quello che le cadeva sottomano, libri, carte, biancherie, — tu, sciocco, avvisi che la mi sia sfumata la rabbia in tanti mesi; no, mi sono corrosa per tua disgrazia! Tu sei innocente e apparirai colpevole... Ti porrò alle prese con mio marito che ti odia cordialmente, con Benintesi che ti crederà suo ri-

vale! Oh, se si annientassero tra loro! Io sarei liberata da un marito imbecille, da un amante noioso e da un superbo e ridicolo puritano che mi ha costretta ad arrossire! —

Uscita la Pierina dallo scrittoio di Benintesi, questi, che nell'udire l'inattesa imbasciata erasi alzato, arrestossi immobile tentando, al pari della cameriera, di scoprire il movente della Facci. Ei l'amava sempre di passione selvaggia e troppo... o nulla affatto discutibile.

Annoiata di lui, come più volte, con franchezza non rara in tal sorta di donne, glielo aveva confessato chiaro e tondo, Selene se lo era levato da' piedi. Da che proveniva il richiamo improvviso?

Per un momento egli si fermò sulla coincidenza della chiamata colla venuta di Chiari; ma l'idea predominante — perchè lusinghiera — di un risveglio di passione in Selene, tutto lo assorbì e con tale prepotenza che alle otto della sera, nel toccare la soglia del gabinetto della Spilloni, egli era febbricitante.

— Eccomi, Selene, — cominciò con piglio disinvolto il Benintesi, non appena scom-

parsa la cameriera. — Se mi voleste qui... ad ora e giorno insoliti per ripetermi che la mia passione vi opprime, vi dirò: crudele, e me ne partirò aspettando vi ricordiate più tardi di me; se per parlarmi de' vostri scrupoli, vi riderò in viso e vi consiglierò di battervi il petto; se per dirmi che non potete rinunziare a me... come supponevate... vi risponderò che per voi sono parato a... tutto! —

La giovin donna, che aveva ascoltato cogli occhi socchiusi, la bocca ridente e la testa arrovesciata sui guanciali del canapè e lievemente china verso la sinistra spalla, stese una mano da angelo caduto.

Benintesi se ne impadronì, ed ebbro di gioia, d'una gioia che somigliava a delirio, cadendo a ginocchi baciò e ribaciò quelle rosee dita con frenetica devozione.

Ma Selene ritirò la destra accennando al giovine di sederle accosto.

— Sentite, — ella disse affissandolo duramente — Chiari è ricomparso, è stato veduto... e nessuno si è sognato mai di farmelo sapere! La notizia mi fu data per sorte da Pierina.

La fisonomia di Romeo si rabbuiò tosto.

Gli soccorreva la coincidenza avvertita alla mattina.

— E così? — egli domandò. — Non capisco come vi preoccupi la presenza o la mancanza di quel commesso anzi che no insipido. Mi pare, al contrario, dobbiate esser contenti voialtri di averlo perduto, specialmente vostro marito. Era un matto... se non peggio...

— La mia preoccupazione è grandissima, — interruppe Selene con fuoco.

Un lampo di gelosia balenò negli occhi di Benintesi, il quale soggiunse, accentando sillaba per sillaba:

— Tranne che, stufa di me, vi siate appigliata all'amore di uno zotico servo, nella guisa che il vostro Ercole, — proseguì con ironia — stanco del bordò, si stuzzica il palato coi liquori... —

Selene diè un balzo. La sua fisonomia contratta dal disprezzo, dalla smania di vendetta, era brutta, travolta. In quell'attimo il dubbio d'un insulto sanguinoso fatto al suo amor proprio, ancor più sanguinoso delle parole del Benintesi, le era caduto nel cervello.

— Dunque uno zotico servitore mi ha respinto e... mi ha derisa forse... co' suoi colleghi!! —

Si ricompose subito; i muscoli del suo viso ripresero la normale posizione.

— Romeo, — disse — vi perdono, perchè la vostra invettiva è prova che mi amate e che siete disposto a vendicarmi.

— Di chiunque! Parlate.

— Quel Chiari, quel commesso *factotum* di mio suocero fu tanto ardito, tanto sfrontato... una mattina, qui... al posto dove siete ora... da dichiararmi la sua... indecente passione... Ho sempre taciuto...

— Lui! Un giovane che si atteggia a pudica donzella, e a guisa de' bambini si chiude le orecchie per non udire!

— Io l'ho respinto con isdegno, come ve lo potete figurare; ed egli allora, temendo non isvelassi la sua vergognosa temerità al dottore, fuggì!... Badate poi che da siffatti collitorti giova star in guardia; badate che egli forse tenterà, da vigliacco qual dev'essere, di svegliar in voi de' sospetti... d'inventare di pianta, chi sa... —

Qui fu Benintesi che guardò fiso la donna;

ma gli occhi suoi portavano la troppo nota benda.

Selene sostenne l'esame da maestra nell'arte del mentire, indi soggiunse:

— Se non vi sentite in grado di vendicarmi, mi rivolgerò...

— No, spetta a me!

— Bene. Lo obbligherete a stendere una dichiarazione ove confessi il suo colpevole attentato e mi chieda umilmente perdono!

— E vi figurate che un uomo si pieghi a scrivere ciò?

— Sì, lo scriverà, perchè voi avviserete al modo di costringervelo.

— Ma con qual mezzo?

— A voi il trovarlo, se desiderate che io continui ad amarvi, e ve lo ripeta... come ora.... —

Benintesi promise, giurò che la dichiarazione l'avrebbe estorta al Chiari a qualunque costo. Reputiamo anzi lo giurasse non una volta, ma venti... chè il matto o l'ebbro non serbano memoria...

Invero ci scordammo troppo del dottore e del figlio Ercolino.

Smunte, fiacche erano le loro esistenze; ond'è che ben poco ne abbiamo a dire.

Quando il dottore, mercè l'assiduità intelligente di Chiari, ripescati gli scarsi relitti del naufragio e aggiuntovi qualcosa, alcuni crediti ch'e' non sapeva nemmanco di avere, èbbe soddisfatto in certa guisa i creditori, indipendentemente affatto dal sistema di vita de' figli, nè volendo ingerirsene, egli, pur dimorando nella stessa casa, la cui metà aveva abbandonata ad un ricco pigionante, erasi ridotto in un par di stanzucce a terreno contigue allo studio di Chiari. Se talvolta Ercolino o Selene lo incontravano nel loro appartamento, attribui-

vano le visite di lui non a paterna premura, bensì ad abitudine.

Lo stipendio dell'ospedale e l'onorario di due stabilimenti bastavano a' suoi bisogni divenuti ultra modesti. Il figlio e la nuora li vedea tenere invariabilmente il medesimo andazzo spensierato; ma e' non sentivasi da tanto da indagare ove fosse la miniera conservatrice di quegli agi.

A tale era giunta la sua apatia, che a malincuore dava ascolto all' amministratore, il quale ogni tratto gli volea render conto dell'impiego di diverse somme salvate nelle ultime vendite di poderi. Nè l'entità di queste conosceva il Facci!

Certamente che in sulle prime la impressione prodotta in lui dalla fuga di Carlo era stata fortissima; poi, riflettuto che alla fin fine l'occorrenza d'un amministratore era cessata, che i creditori non lo assediavano, che la moglie, passata tra i più, non poteva tribolarlo colle sue esigenze, che il figlio se la sbrigava da sè, erasi dato pace e menava ormai la vita degli esseri sgraziati, che non sentono nè gioie nè angosce, che non si accalorano nè pel buono nè pel

tristo. La storia del tentato suicidio era diventata nella mente sua un lontano sogno. Il giovane salvatore aveva avuto occasione di compensarsi da sè: se non lo aveva fatto, peggio per lui!

Il sovventore degli sposini, furbaccio raro, badava intanto a impinguarsi colle mediazioni, e sebbene riconoscesse che i suoi due clienti fossero assolutamente rovinati, e dopo la scomparsa del Chiari avessero dato fondo altresì al capitaletto rimasto al dottore, — il quale se l'era lasciato strappar di mano issofatto senza ombra di resistenza, per ischivare le noie — non cessava d'infinocchiare una tal persona e spillarne quattrini, prevedendo che allo scoppiare della bomba il riccone impigliato nella pania avrebbe reputato conveniente di usar filosofia e di consolarsi con un goffo *mea culpa*.

Vedremo poi chi fosse lo strozzino strozzato. Benintesi, di sovente socio di stravizzo dell'uomo che ingannava, ma di fibra più resistente, aveva detto il vero a Selene.

A quando a quando Ercole Facci si accorgeva di arrabattarsi sopra un terreno infocato, e allorchè il pànico di esserne

arso lo assaliva, procurava di stordirsi col vino, e se questo non ci riusciva o soverchiamente gli opprimeva lo stomaco, si ubbriacava di liquoracci.

La sera del colloquio di Selene e del Benintesi, da oltre un'ora il Facci aspettava invano il *solito amico*, nel loro solito cafferino, in una saletta appartata del quale egli era uso di giocar grosso con altri scioperati.

Ercole apparteneva alla schiera infinita di coloro pei quali lo strepito e lo svago sono necessità, perchè la solitudine e il pensare gli spaventano, e invece l'indugiare del collega — via lui e' non giocava — lo costringeva a starsene colla zucca in mano e i gomiti puntellati al tavoliere, contemplando trasognato una bottiglia a cui avea visto il fondo in due *amen*.

Ad un tratto diè un pugno sulla tavola, che ne traballarono bottiglia e bicchiere, e si alzò. I giocatori lo guardarono di sottecchi, resi attoniti da uno slancio così inusato e improvviso.

Egli sapeva che la moglie amava lui quanto ne era ricambiata; della civetteria, della

spensieratezza, dei capricci di lei poco gli caleva; ma che proprio alla barba sua... Non giova continuare, chè del rimanente era una barba di niun conto.

La recrudescenza del punto d'onore in un uomo simile era effetto del vino, che per non essere stato condiviso, gli era andato di traverso.

— Oh, oh! tanta furia! Chi ti ha morso? — gli domandò sogghignando un giocatore pel momento disoccupato.

— Bada, — gli disse piano un burlone — tu lo aspetti qui, e forse ei la discorre con tua moglie! —

Sebbene pronunciate a voce bassa, gli astanti udirono quelle parole e malignarono di gusto alle spalle di Facci, che ammusonito uscì dalla bisca, mentre lo stesso bel matto dal capo scala gli gridava:

— Coraggio, sai, e... raccomandati al fante di bastoni! —

Ora, del coraggio ce ne voleva! E quando non ce n'è punto e la testa passeggia, la *fine champagne* può dare certo tono...

Prima di giungere a casa, la necessità d'intonarsi Ercolino l'aveva sentita due tanti e con crescente esigenza.

Il lettore avrà avuto cento occasioni di veder un giovine accusar nelle sembianze dieci anni di più; avrà notato un par d'occhi imbambolati, lagrimosi, due labbra tumide, lucenti e rosse, una tal quale trascuratezza ne' panni, un incesso irregolare e un tremolìo di paralisi nelle membra. Se poi ad uomo simile egli ha parlato a lungo, l'avrà visto ripetutamente irritarsi, infiammarsi, intenerirsi, lacrimare... spesso per un nonnulla. Sono effetti dell'abuso de' liquori, e ponno raffigurare Ercolino.

Entrò in casa notato appena dalla cameriera, la quale, rispettando il padroncino ad esempio della signora, lo lasciò passare senza nè moversi nè salutare; sapeva per esperienza quanto fosse *cattivo*, specialmente di sera.

Rattenendo il respiro, che invece sprigionavasi con un sibilo dalla sua arsa gola, quatto quatto e' si avvicinò al gabinetto. Ma lo star sulle punte in giusto equilibrio non è impresa da bevitori. In uno slancio diagonale urtò contro un seggiolone dell'antisala e cascò.

Rialzossi e colla testa alquanto più libera,

mentre dall'elegante pensatoio la moglie chiedeva:

— Chi è là?

— Son io, Selene! — rispose, o meglio ruggì Ercolino, comparendo fra le portiere.

La signora era in piedi col viso animatissimo e i capelli scomposti. Benintesi si baloccava con una statuina chinese.

— Mi hai spaventata, caro marito!

— Lo credo io! — esclamò Facci piantando due occhi da basilisco sul Benintesi. — Ho aspettato al caffè questo bel mobile; ma egli, al contrario, cheto, da vero amico, se ne stava qui a far lo spasimato con te!...

— Ercole, sei in cimberli! — esclamò il giovine con simulata indignazione.

— Ah, falso amico! traditore! — vociò Ercole per richiamare l'ardire che gli scappava insieme alle lacrime... del beone. — E tu, — proseguì rivolto a Selene — fingesti di aver in uggia la compagnia di lui per far... più sicuramente; ma io... la finirò... oh, se la finirò! —

E slanciossi contro la dolce metà, non essendo ben sicuro di sè per reggere a petto del Benintesi.

Selene, lesta qual lampo, gli si buttò ai piedi, e coll'accento più penetrante, più melato e commosso che trovò nel suo arsenale di finterie, gli disse:

— Ercole, ti pentirai delle tue supposizioni ingiuriose! Fin adesso ho voluto tacere per risparmiarti de' fastidii; ma ora che dubiti dell'onor mio e dell'amico, che concepisci sospetti... buon Dio!... de' sospetti da attribuirsi alla tua... intemperanza... ora è uopo tu sappia... Siedi e ascoltami. —

Tenendo gli occhi spalancati dinanzi al lume, le era riuscito anche di gonfiarseli.

Ercole rialzò la moglie e sedette, stordito completamente da quella promessa di rivelazione, che insieme alle smanie, al fumo delle bibite gli metteva la testa in istrano scompiglio.

Allora Selene, con uno studio diabolico di sincerità e convinzione, a voce bassa e di mistero, ripetè l'accusa da lei impastocchiata per vendicarsi di Chiari, conchiudendo:

— Ed io testè, prima che tu venissi, rammentando l'orribile affronto di quel... trovatello indegno ed ingrato, divampavo d'ira e

supplicavo il nostro Benintesi di strappargli una dichiarazione di scusa in qualsiasi modo, perchè colui è soggetto da pigliarsi colle molle, è uomo da infilzare menzogne che disonorino tua moglie in faccia al mondo... Adesso dubita della tua Selene, se lo puoi! —

E torcendo il viso per non sentirne l'alito avvinazzato, ella accarezzò i baffi del consorte. Romeo girava a piuolo sui tacchi... Si capisce!

— Ah, tirchio di *factotum,* torcicollo! Quel Chiari che indisponeva *il dottore* contro di me è qui? E tanto ha osato e io ignorarlo! Se mi dà ne' piedi lo stritolo!... Benintesi, avviseremo di concerto... L'indignazione mi spingerebbe ad aggiustar i conti da solo... ma con una birba simile non m'arrischio. Ci vendicheremo a misura di carbone! Oh, viene per tutti il sabato!

— Per te è già venuto, imbecille! — mormorò Benintesi raggiustandosi il solino.

— Perdonami, — seguitò Ercole — se ho supposto... — E stese le mani con manifesta ripugnanza, diciamolo, all'*amico.* Un triplo effetto aveva ottenuto la commedia della donna: farsi credere innocente, senza però

togliere il sospetto d'in su Romeo; ridurre a segno, almeno per poco, la testaccia del marito e metterli a parte ambidue delle sue male intenzioni.

— Ho riflettuto, e la dichiarazione ci sarà, — disse bruscamente Romeo, rompendo il silenzio.

L'amante e il marito uscirono dallo splendido stanzino a braccetto, a mo' di due intimi, anzi di due congiunti, mentre Selene, che gli confondeva nel suo disprezzo, con sorriso diabolico mormorava:

— Vili e impostori gli uomini! Ah! A questo miravo e ci sono riuscita... Tutti e tre!... Eppure Chiari ne ha del sangue! Lotterà! —

E non s'avvera mai che il medesimo accidente produca due risultati, buono l'uno, cattivo l'altro? La caduta di Ercolino nell'antisala e lo strepito fatto dal seggiolone avvertirono in tempo l'*amico* e la moglie... e altresì stuzzicarono la curiosità di Pierina. Costei, spinta dal maggiore de' torti femminini, allo stato cronico nelle servette, a passi prudenti si avvicinò all'antisala — imitava il padrone, non c'è che dire! l'esempio viene dall'alto; — ma non le fu necessario di

origliare all'uscio, perchè i due sposini, per motivi diversi, avevano tenuto alto il loro tono. Solo durante alcuni secondi non udì più nulla, e fu quando Selene inventò la storiella dell'intendente.

Pierina dunque comprese che una diavolerìa macchinavasi in odio al Chiari. Ella non era stata in confidenza col giovane, le cui interrogazioni non avevano mai richiesto da lei se non un: Sì, signore, o un: No, signore. Pure l'oscura trama che si ordiva la turbò.

La mattina di poi, prima che la padrona si alzasse, Pierina andò di levata ad avvertire Sandro.

Questi usciva allora di casa per avviarsi al suo magazzino.

— Oh! oh! sì presto ci vediamo, Pierinuccia? Quale novità? —

La cameriera rispose narrando l'accaduto e quanto le era giunto *per caso* all'orecchio.

— Ci devo esser io, miei signori! — esclamò il Baracca. — Finchè non sono padre di famiglia, accetto volontieri battaglia... Oh,

la vedremo! Forse che mi riesca di sdebitarmi di tutti i maltrattamenti subìti da Carlo per conto mio? Magari! Brava ragazza, ti voglio bene il doppio... Non dubitare; innanzi che questa canaglia torca un capello a Carlo, tuttochè io ignori di cosa si tratti e perchè gli siano addosso sì accaniti, l'avranno a discorrere con Sandro. Tu, via a gambe, per non insospettire il tuo gioiello di padrona.

— Arrivederci.

— A domani, cuoricino. Questo dopopranzo qualcosa nascerà.

— Guardati, sai!

— Sta di buon animo. —

Pierina ritornò a pollaio spiccicando i passi e col cuore più leggiero.

— Stasera, — ruminava il buon Sandrino, — è probabile che Carlo vada all'*Apollo*. È giusto una settimana che... Sempre là cacciato nella sua cascina! Ma de' gusti non se ne disputa. Se que' baioni intendono di giocargli un tiro, l'apposteranno dal Battaglia... Basta; n'andrò là io pure... Cosa m'è saltato in mente, bestia che sono, di chiacchierare quella sera col Benintesi!... Peuh! l'avrebbe veduto lo stesso... —

Infatti sul crepuscolo, il Baracca, vestito de' peggiori panni per non dare nell'occhio, mosse alla trattoria. Quivi giunto, ordinò da bere al garzone — la sola persona della casa che si vedesse in quell'ora — e si pose nella sala ove convenivano gli avventori soliti. Il suo osservatorio era una rientranza della parete, vicino all' ingresso, pensando che tal nicchia fosse meno compromettente per tutti i rispetti.

Non più di mezz'ora dopo entrarono confabulando di conserva quattro persone: due che all'abito parevano signori e due facchini.

Baracca aveva usato la precauzione di tenere il capo piegato sulle braccia, come uomo pieno di sonno e stanchezza; e però riconobbe i quattro quando si furono seduti e, con un gran fiasco davanti e sogguardandosi d'intelligenza, incominciarono a ragionarla a voce più alta, non bastevole tuttavia a dar un significato alle parole.

Erano il marito di Selene, il Benintesi, coll'Ercole e lo Stanga della stazione, vecchie conoscenze del lettore e altresì del Baracca, che spessissimo richiedeva l'opera loro nelle occorrenze del suo commercio.

Il Facci, visto passare Ida, la chiamò per chiederle:

— Il signor Chiari verrà stasera?

— Non lo so davvero! — rispose la padroncina, il cui cuore sussultò istintivamente a sì semplice domanda.

— E domani?

— Chi sa?... Con licenza; non posso indugiarmi... — E la fanciulla piantò lì Ercolino per correre al banco.

Ma quando guizzò davanti a Baracca, questi, colle finte di chiamare: bottega, battè il bicchiere sul vassoio. Ida, voltando le spalle ai quattro, si chinò per udire cosa desiderasse il dormiglione.

— Brava ragazza, — dissele sottovoce e presto il giovane, — non dia altra risposta a que' musi...

— Perchè? — fe' con ansia la fanciulla.

— Mi sembra vogliano dare qualche tribolazione a Chiari.

— Davvero! — e quella impallidì.

— Ida! — chiamò il Battaglia dal banco.

— Vada, vada! altrimenti desteremmo sospetto. —

La giovinetta con passo vacillante obbedì al padre.

Domanderà il lettore per qual motivo il Facci non rivolgesse le sue interrogazioni al Battaglia, e noi gli rispondiamo a schiarimento che, in un accesso di rabbia malvagia, il figlio del dottore aveva minacciato del bastone il maggiordomo. Da quell'istante non iscambiarono più una sillaba fra loro.

Coll'aumentare del numero dei bicchieri ingurgitati, or l'uno or l'altro dei quattro qua e là alzava di più il *diapason*, così che Sandrino scoprì infine a sufficienza di cosa si trattasse.

— Domani sera... qui tutti e quattro, — diceva il Facci.

— Sarete pagati bene,.. — appoggiava il Benintesi.

— Non vogliamo accoppare nessuno... non s'è mica assassini! — esclamò d'improvviso in tono troppo alto il grosso facchino.

— Zitto!... sei matto!... Basterà farci spalla... un ricordo in regola, quando... un po' di confusione, — diceva il Facci.

— ...Quando avrò discorso io e mi sarà finita... Una carta... la scriverà davanti a me... sicuro! —

Sandrino la sapeva già lunga. Avrebbe

pure desiderato di ascoltare la fine del conciliabolo; ma il Facci, accortosi di lui, accennò ai compagni di discorrere più piano.

L'Ercole si mosse per andarsene, e mentre lo Stanga si alzava dal suo posto per lasciarlo passare, gli susurrò con brusco cipiglio, volgendo il tergo ai signorini:

— Se porti il coltello in tasca, ti strozzo! —

Allora anche il Baracca levossi e uscì dalla sala.

In un baleno gli fu al fianco Ida, premurosamente:

— Ella è un amico di Chiari? Cosa gli vogliono fare, per l'amor di Dio?

— Ci pensino tre volte innanzi arrischiar nulla! A buoni conti, domani sarò qui; però... se egli non venisse, ci avrei più gusto. Domattina mi è impossibile di uscir fuori... e poi non so precisamente...

— L'avvertirò io, — soggiunse pronta Ida, non pensando nè alla volontà del babbo, nè alle probabili induzioni del cappellaio.

— Benissimo, — conchiuse questi, e pagato lo scotto si avviò, vedendosi alle calcagna il vecchio facchino.

Quando furono in istrada, Sandrino si

voltò di scatto, e battendo la mano sulla destra spalla del compare, gli disse:

— Ercole, se vuoi che io continui a procurarti guadagno per te e i tuoi bimbi, domani non toccherai neppure colla punta del mignolo il mio amico Carlo. Siamo d'accordo!

— Oh, signor Sandro! — esclamò sorpreso l'omaccione. — Mi capisce... si trattava di mettere a segno uno sguaiato libertino... e poi... qualche sgrugno, qualche scappellotto privo di conseguenza... e ben pagato... Via, la era una mezza cuccagna!...

— I bricconi sono i due che ti ungono la mano per un'azione tale da menarti dritto dritto in gattabuia, e un padre di famiglia non gli ha da correre simili rischi! E siccome, se ho ben capito, mi pare intendano di compensarvi dopo, tu verrai qui lo stesso... e anzi una mancia l'avrai da me...

— Ah, in prigione!... E poi lei dice che i bricconi son loro... Guarda un po' se l'apparenza inganna, eh? Sono vestiti da gente ammodo... Sicuro! Se il mio Titino e la mia vecchietta mi sanno in carbonaia, crepano...

— Dunque, andiamo, se no ci sorprenderanno. Ti preme di tenermi da conto? Fa quanto ti prescrivo. S'intende che esigo dallo Stanga altrettanto. Ci sarà da bere anche per lui... e conterete una buona azione, caso che non vi capita spesso. Addio. —

E si separarono. L'Ercole però si fermò sul canto della via ad appostare il collega.

Il timore di Sandrino era venuto troppo tardi. Dall'interno il marito di Selene, sotto il fascio di luce della lampada di strada, avea veduto il facchino confabulare coll'incognito, stato muto testimone de' loro discorsi.

Adombratosi, e dubitando quindi dell'aiuto dei due accoliti, egli avvisò tosto con Romeo di provvederne altri, come vedremo, mentre lo Stanga, uscito in coda, correva a raggiungere il robusto collega.

S'imagini il lettore in qual travaglio e in qual tempesta di pensieri fosse Ida. E tanto più, volendo pure avvertire Chiari, era travolta da mille incertezze in quanto il babbo, sebbene avesse mostrato di rivedere il giovine di buon grado, nè schivasse di

intrattenersi con lui, non era ritornato all'antica espansione; e per l'occhio dell'amico, per l'occhio della figlia siffatta ragionevole tepidezza significava un raffreddamento radicale, diremo di convinzione, e però assai difficile a vincersi.

Dall'amicizia alla freddezza si va lisci lisci; ma da questa ritornare alla prima è un pigliar le cose a contrappelo.

E le cagioni del mutamento? Chiari aveva lasciato, quasi fuggendo, la ditta Casentini, era fuggito dallo scrittoio del dottor Facci, era fuggito da lui!... A suo giudizio, il Battaglia giustificava il primo abbandono, ignorava il motivo del secondo, riprovava il terzo; infine riassumeva:

— Sì, è un ragazzo onesto, generoso... ma in sostanza, come quella lavandaia, non gli si confà nessuna pietra... E in simili condizioni mi viene a sollevare la figlia, le mette il diavolo addosso! Poco giudizio! Qualcosa sotto ci ha di non giusto! non è possibile! —

E così la discorreva tra sè un galantuomo, un eccellente padre! Nè rifletteva che le vittime della sfortuna sono da questa inseguiti con accanimento, financo al letto di morte!

Se il parere d'un brav'uomo è tale, che si dovrà dire di quello del maggior numero, di coloro che non sono con esattezza matematica nè onesti nè disonesti?

Ci ricorda di aver udito ripetutamente, colle nostre orecchie, persone probe esprimersi in tal forma sul conto di un disgraziato messo all'oscuro dalla giustizia preventiva, e dichiarato poi innocente: — « Alla fin delle fini chi proprio non fa nulla di male non va in buiosa! » —

Per un momento Ida aveva pensato di scrivergli e affidare la lettera ad uomo sicuro; ma Battaglia, avvertendo la mancanza del domestico, avrebbe voluto saperne la ragione. Ella rifuggiva dal consultarsi col babbo, il quale, per fermo, nel mentre si sarebbe opposto a che nella sua trattoria accadessero scene da taverna, nonostante non se ne sarebbe immischiato anticipatamente, ed invece avrebbe trattato da colpevole ostinatezza la costanza in un affetto che egli disapprovava. E poi, lo diremo? voleva essere lei col suo amore l'unica protettrice di Chiari; una lettera, per quanto eloquente, non saria bastata a tenerlo lontano; ci volevano le vive

parole, la dolce persuasione dell'amante. Così le diceva il cuore; l'esperienza al converso le avrebbe suggerito: — Non v'ha peggior consigliere della donna amata per raccomandare la prudenza ad un coraggioso. —

A che risolversi? Ingannare la buona fede del babbo!

Allegò ella un pretesto, un'occorrenza donnesca per andar immantinente da una sua zia a C***, il borgo ne' cui pressi, com'è noto, era il podere di Chiari. Il padre le accordò la carrozzella e il garzone per cocchiere, a patto di ritornar innanzi pranzo.

Quanto alla storia della poca o niuna convenienza sociale di tal visita, ella non vi abbadò punto. Le convenienze, di solito, non vengono in mente se non a chi ha bisogno di ricordarsele.

Alla mattina per tempo ella partiva. Dopo un'ora o poco più di viaggio, lasciati garzone e cavallo all' osteria, si avviò sola dalla parente, da cui si congedò tosto per andare alla fattoria.

— Il signor Chiari? — domandò Ida, soffusa d'onesto rossore, alla persona che la vide entrare nella gran corte, alla fattoressa.

— Carlo, vi esponete alle insidie di quei miserabili!... E pensare che al Facci voi avete salvato il padre e la casa! Si può essere più ingrati!?

— Zitta! Egli lo ignora!

— Ah!... Via, se mi amate, promettetemi che sarete prudente e non verrete... —

Intanto Chiari almanaccava tra sè per trovare la ragione prossima di quell'insidia, ma senza riuscirvi.

È da notarsi che il giovane, come abbiamo detto, aveva tutto narrato a Ida di quanto sapeva della sua vita dai cinque anni in poi. Un'unica circostanza aveva taciuta, — e se ne comprende il delicato motivo, — la scena avuta con Selene, nella quale egli vedeva solo due intenti, l'interesse e il capriccio spudorato.

— Per l'amor di Dio! rispondetemi, Carlo! — insistè Ida.

— Ve l'ho ripetuto, verrò!

— Dunque... non mi amate più?

— Non vi amo più, io!... Se stasera non venissi, e se quei serpenti hanno davvero intenzione di farmi danno... chi sa cosa potrebbero inventare, tentare... —

Le donne di fibre delicate una ne posseggono che si scuote per un gesto, un sospiro dell'amante, innanzi che la mente si accorga di cosa veruna, e non di rado la riflessione che ne segue le appone al vero. Con voce tremula e mordendo co' dentini la cocca della pezzuola, ella disse:

— Forse non mi diceste tutto, e...

— Nulla mi rimprovera la coscienza, e mi offendete sospettando della mia sincerità...

— Ebbene, giurate che non avete più alcun segreto per me...

— Cioè... —

Quel « cioè » fu una ferita al cuore di Ida, che si ripiegò come spica al soffio di tramontana.

— Ida, ascoltatemi, — continuò Carlo chinandosi conturbato verso di lei; — si danno tali vergogne cui una fanciulla della vostra indole non sa nè deve comprendere. Vi basti la certezza che io sono sempre degno di voi, e che se vi rivelassi la sola circostanza della mia vita che vi ho tenuta celata, offuscherei la vostra virginea serenità. —

In amore, altrettanto è assoluta, tiranna, violenta la gelosia dell'adultera, altrettanto

ha forma tacita, rassegnata, di sacrificio la gelosia della vergine, che peranco non fa distinzione tra i due voleri, e unico riconosce quello dell'uomo amato.

La fanciulla, stata un minuto silenziosa, soggiunse rialzando il capo:

— Carlo, avrete ragione... Non vorrei strapparvi una confessione che tanto vi costa... Soltanto, ve ne scongiuro — e giungeva le mani in atto di tenera preghiera — non venite in Brescia se non quando vi avvertirò io... Se vi accadesse sventura... ne morrei!... Io non sapevo di volervi tutto questo bene! e dev'essere pur terribile ciò che sento qua dentro... se... — e la sua voce si velò più commossa — per la prima volta... e per voi... ho ingannato il babbo, ho mentito...

— Ida, mio angelo! — mormorò il giovine intenerito da quell'ingenuo slancio — io vivo per voi! E ritenete che qui io sia difeso contro il malvolere? E schivando sì apertamente i miei nemici, non offro un appiglio alle loro calunnie? E di che mi accusano?... C'è da dar la testa nelle muraglie!... Vostro padre, lo stesso amico Battaglia, cui le mie traversìe hanno messo in

sospetto, non si ricrederebbe, non mi restituirebbe la sua stima, sì necessaria per noi, quando venisse in chiaro che io sono unicamente la vittima d'un destino sciagurato? Credetemi, io debbo affrontare tutta questa canaglia in giubba nera con un po' di coraggio, con quel coraggio che voi stessa, a dispetto vostro diventando diffidente, sareste costretta a negarmi se io la fuggissi... E la canaglia è vile... Sono sicuro di me!

— Carlo, io non ragiono... vedo solo il pericolo. —

Gli sguardi di lei incontrarono il quadrante di un vecchio orologio a pendolo.

— Mio Dio, è tardi! — esclamò alzandosi.

In quella, dinanzi all'uscio a vetri, passava Maria. La giovine le fe' cenno d'entrare.

Entrò la fattora, e dall'espressione dei sembianti comprese che il colloquio era stato molto serio.

— Maria, chè siete voi al certo la salvatrice di Carlo, — disse Ida vincendo la naturale peritanza e appendendosele al braccio con amichevole tenerezza, — egli vi dirà tutto, vi dirà chi sono e perchè sono

venuta... Io intanto vi supplico di impedirgli di partire oggi... se anche voi gli volete bene... È minacciato da una disgrazia... Addio, Maria, addio Carlo! —

E n'andò a passi veloci. Le martellava il cuoricino, e non lieve sfogo all'angoscia che le mozzava il fiato trovò in un pianto dirotto. Non oltre un'ora e mezzo dopo ella rientrava in casa più impensierita, più tremante, più affannata che non lo fosse alla partenza.

Rimasero soli Maria e Carlo. Questi si era seduto ad un angolo della tavola col capo appoggiato alla sinistra palma e le pupille fisse al pavimento.

— Voi, Carlo... siete minacciato?... Ma da che... e da chi? —

Chiari si avvide che il suo accidioso silenzio poteva ormai interpretarsi male dalla di lui salvatrice, dall'unica persona che, all'infuori di Ida, gli dimostrasse affezione con la costante amorevolezza. Specialmente in seguito alle parole di Ida, l'ostinato segreto intorno all'essere suo era una patente ingratitudine.

Chiusi gli usci ed accennato a Maria che gli sedesse a lato, si fece a narrare la propria vita.

Sulla sua origine sorvolò, perchè alla stessa mente sua tal evocazione sarebbe suonata un rimprovero pe' suoi, ch'egli si lusingava fossero stati più infelici che colpevoli... A volte, se gli avrebbe voluti togliere pur dalla mente i confusi ricordi dell'infanzia; onde mosse dal punto in cui, nel patire, aveva sentito di vivere, cioè dagli anni passati in casa del buon cappellaio:

— Raccolto per carità da un artigiano carico di famiglia, presto mi accorsi che aveva ad essere la mia una esistenza di tribolazioni... —

Sfrondato l'albero de' suoi patimenti, conchiuse:

— Vedete, Maria, che se non mi aveste salvato, non soffrirei ora un nuovo martirio, non sarei esposto a nuove lotte... Fu troppo breve la sosta!... E già ve lo dissi quella mattina terribile...

— Sono amare molto, Carlo, le vostre parole... ma soltanto chi patisce troppo può lagnarsi d'un soccorso!... E vostro padre? vostra madre?

— Sono un trovatello! — rispose asciutto il Chiari.

Dagli occhi della fattoressa caddero due grosse lacrime.

— Voi piangete, Maria! Se lo dico! io vivo per la disperazione di tutti! —

La donna si scosse, e con accento che si studiava di rendere pacato soggiunse:

— Pensavo che anche i miei genitori mi gettarono nel mondo non legandomi tampoco un nome! Però meglio non averne che portarne uno disonorato!... Ma... parliamo di ciò che più preme... Voi, perseguitato sì a lungo dalla sventura, vorreste ora affrontarla... con una imprudenza?... Rimanete. Se non la mia, ascoltate la preghiera di quella giovinetta che vi ama...

— No, Maria, ho deciso... Sarò protetto dalla mia coscienza... Andrò in città. —

Imbrunisce. Un ragazzo entra di corsa all'*Apollo* portando una lettera urgentissima pel padrone. Questi era chiamato per le sette, cioè di lì a un'ora, — il tempo per fare la strada — da un mediatore di vini nella parte opposta della città.

Il trattore trovò bizzarra la cosa, mentre quel sensale in tanti anni non avea avuto

occasione di scrivergli una parola; tuttavia da uomo di negozî, non volle per pigrizia trascurare una offerta di lucro.

Quella però era una sera de' periodici arrivi di Chiari, e siccome, con sua sorpresa e soddisfazione, Ida ritornata dalla gita mattutina aveagli espresso il desiderio di starsene tutto il dopo pranzo e il rimanente della giornata nella sua cameretta a lavorare, e' ritenne accortezza la sua di non avvertirla di tale corsa, e incaricò quindi il garzone di attendere al banco.

Non per nulla Ida si sequestrava così. La sua camera era situata sopra la seconda sala del negozio, e, da una delle solite aperture ne' pavimenti per le quali i bottegai guardano a terreno, ella poteva osservare e udire non veduta.

Due o tre avventori appena sedevano in bottega quando entrò il Baracca. Costui, data un'occhiata nella seconda sala e vistala vuota, non v'entrò, e sedutosi egli pure colle spalle volte all'ingresso, comandò il vino e attese. Poco stante comparve il Chiari.

Uditane la voce, Sandrino alzossi, e zitto zitto lo trasse nella sala vuota.

— Per ora, — gli disse — infila l'uscio subito e non ti voltare. Domani verrai da me e ti ragguaglierò, va...

— So tutto, — interruppe il giovine — e rimango!

— Ti gira? Bada, Carlo!

— È inutile!

— Come vuoi. Non mi moverò neppur io... Ida, lei ti ha avvertito, neh vero?

— Tu sosp... Ebbene, lei, sì!

— Ho bell'e capito! — esclamò in cuor suo Sandrino. Indi, sottovoce all'amico: — Tu fermati qua; io, all'opposto, ritornerò in bottega col muso in aria. —

I due amici si separarono quando la trattoria era invasa dal Facci, dal Benintesi, dall'Ercole, dallo Stanga e da due figure patibolari. Secondo l'intelligenza prima corsa fra loro, nella seconda sala entrò soltanto Romeo.

Ida, al suo posto d'osservazione, comprimeva contro il pavimento i balzi del cuore e stava in ascolto con sospeso il respiro. Carlo stupiva di non la veder comparire, e faceva forza a sè stesso per non interrogare il garzone.

Questi attendeva a servire, nè si accorgeva di alcuna manovra.

Il solo Benintesi dunque entrò nella seconda sala accostandone l'uscio, intanto che, tracannato un paio di bicchieretti, uno fra i nuovi manigoldi si metteva sul passo della porta per istar sull'avviso. Era intenzione degli ultimi, affiatatisi in segreto con Ercolino, di trascinare il Chiari, con un qualsiasi pretesto, in un luogo deserto e ridurlo a male, quando compita la faccenda della dichiarazione i signorini se la fossero fumata, affinchè per avventura non potessero i curiosi sospettare la connivenza di Facci nel vile agguato. Tale era almeno l'intesa del marito di Selene, il quale di gran voglia avrebbe lasciato nelle peste il compagnone. Del silenzio di Carlo, Romeo, rendendo omaggio al carattere di lui, si riteneva sicuro, essendoci di mezzo la riputazione di una donna.

Romeo e Carlo, taciturni, si affissarono un istante. La pacatezza di contegno nel secondo era l'espressione d'un animo coraggioso, leale; l'incertezza, l'occhio irrequieto e il volto corrucciato del primo invece rive-

lavano che colui era spinto da violento astio — tanto più cocciuto e pericoloso perchè, a così dire, artefatto — mentre in addietro, se non amicizia, stima ne aveva però nutrito pel nostro illegittimo.

C'era forse di mezzo la storia dello spintone dato da Carlo a Benintesi nella sera che il *lion* troppo dimesticamente aveva espressa la sua ammirazione a Ida; ma ormai era codesta una bazzecola a petto dell'accusa di Selene.

Romeo in quel giorno di attesa non era stato tranquillo un secondo; erasi sentito indisposto contro sè stesso. E tale specie di segreta protesta, d'intimo rammarico che di tratto in tratto dentro lo importunava, lo inveleniva alla peggio e lo portava a raffigurarsi, fosse pure per poco, Selene nelle braccia di un rivale, onde la brama vendicativa, inasprita, soffocasse in lui ogni retto e generoso sentire. Tanto spadroneggia anche in un cuore non tristo la passione brutale.

Cominciò il Chiari, freddo in vista:

— Il signor Benintesi ha qualcosa a dirmi? sono a' suoi ordini.

— Infatti, signor... Carlo, — rispose Be-

nintesi concitato, — io l'aspettava perchè mi occorrono da lei una spiegazione a voce e una dichiarazione scritta...

— In verità non saprei quali rapporti siano esistiti fra noi che esigano da me spiegazione e dichiarazione... però, ripeto, l'ascolto.

— Sarò schietto. Io amo pazzamente Selene. In casa Facci ve ne sarete accorto. Quella donna, lo confesso, io non la stimo, eppure non reggo all'idea che un altro vanti impunemente... Se ci fosse tal uomo, lo frantumerei!... Un tempo ne ho contato parecchi degli spasimanti; ma nessuno era da lei preferito, nè aveva osato... E poi... e poi ignoravo !...

— E dunque? — interruppe Carlo ad un pelo di rinnegare la pazienza. — Delle vostre belle imprese non mi sono mai dato pensiero !...

— Però un giorno tentaste di profittare della vostra situazione in famiglia, per usar violenza alla moglie del... padrone!

— Io!? — esclamò Chiari balzando in piedi.

— Voi, sì! — appoggiò più piano Romeo. — Sedete ed ascoltatemi.

— È un'indegna accusa questa, una orribile calunnia!

— Ella stessa lo disse a me, capite? a me ed a suo marito!

— Proprio lei ha potuto... oh! —

Il giovine rimase come statua cogli occhi sbarrati per lo stupore. La calunnia era mostruosa.

Intanto il seno d'Ida balzava più frequente, mentre la pungeva l'assillo del sospetto.

L'attonitaggine del calunniato fu male interpretata dall'accusatore, il quale, tutto tremante per ira compressa, disse:

— Siccome foste ributtato, così ombra veramente non me ne date. Il disprezzo col quale ella parla di voi mi è bastevole guarentigia... —

Carlo, con grande sgomento e dolore di Ida, non ribatteva sillaba, non faceva un gesto; e però Romeo raffermandosi nel supposto e quindi attribuendo il silenzio a confusione, a paura, seguitò:

— Resta sempre la villania da punire! Ora, carissimo... intendente... se volete passarla liscia, mi sottoscriverete una dichiarazione, — e traeva dal portafogli una carta

a forma di lettera, — stesa da me, colla quale confessate il vostro insano tentativo e invocate il perdono da Selene. Mi avete inteso? —

Chiari, finalmente, con tono glaciale, rispose a tali detti che lo sorprendevano più che non lo irritassero:

— Davvero, signor mio, non avete il cervello a segno, o volete far impazzire gli altri! —

Sulle prime la rabbia offuscò in siffatta guisa la ragione di Romeo, ch'egli fu in procinto di avventarsi al viso dell'avversario, e chiamare i suoi; ma la riflessione fu pronta; e' possedeva il segreto della nascita di Chiari.

Con accento che si sforzava di rendere pacato, disse:

— Metto le offese sul conto del vostro dispetto: Ercolino ora odia voi ed ha me sullo stomaco. Non lo lascia trasparire; nonostante di me dubita fortemente... Voi siete lontano, e quell'imbecille non vi darà noia...; ma io che adoro Selene..., io che... da qualche giorno specialmente, non potrei rassegnarmi a perderla, ho interesse assoluto,

capite, di dissipare tutte le ombre in suo marito... Per la testa imbestialita di lui, la vostra dichiarazione salva capra e cavoli... E poi... io l'ho promessa a Selene! È l'unico mezzo per riconquistarla... Che vi offenda o vi torni indifferente, non me ne cale!... Chiari, vi propongo un contratto... —

Tali espressioni di un amore sì basso, sì insensato, destavano in Carlo nausea e ribrezzo.

Fortunato lui che non c'era incappato!

— Ve l'ha dunque chiesta lei codesta infame dichiarazione!... — esclamò. — E fu per vendicarsi!... Oh, la è un demonio quella donna!

— Cherubino o demonio, io l'idolatro!... Ma veniamo al contratto... Se io... vi svelassi quanto so... della vostra nascita, mi date parola di vergare la dichiarazione? —

Ida, sempre supina sul pavimento della sua camera, credette di aver frainteso. Carlo si alzò, e col viso travolto per commozione improvvisa, generale, curvandosi sulla tavola che lo divideva dal suo nemico, disse:

— Voi asserite... di sapere la mia ori-

gine?... voi avete visto... mia madre ?... Parlate, alla croce di Dio! ed io vi perdonerò l'insulto... vi ringrazierò... sottoscriverò... io... —

Non proseguì, chè i singulti gli fecero groppo alla gola.

— Ascoltatemi, — disse Romeo. — Il caso ha avvicinato due uomini che conoscono ciascuno una metà della vostra infanzia; io e Alessandro Baracca. Io poi nella mia mente ho confrontato, ho collegato, ho schiarito e sono venuto ad una conclusione... Insomma, non so tutto... ma so molto! Quando ero ragazzetto andavo colla mamma a far visita ad una sua amica pazza all'ospedale... Esse discorrevano alla mia presenza; io ascoltava e non dimenticava... —

E aiutandosi di memoria parlò dell'opificio di biancherie, del Montorfano, dei cenciaioli coniugi e della loro casa, infine della nascita di Carlo, della lettera e della fuga notturna, i quali ultimi casi erano avvenuti durante l'assenza degli sposi Benintesi dal borgo.

Soltanto, in quegli anni, nella sua testa di fanciullo era sorta una confusione rispetto

alla scena del bambino, così che non sapendola peranco spiegare a sè stesso, egli lasciò nel nostro illegittimo il tremendo dubbio che la madre lo avesse voluto uccidere.

Narrò come uscita Maria dall'ospizio colla madre di lui, si fosse messa alla ricerca dei due vecchi e del figlio, senza ottenere altra notizia all'infuori della morte repentina de' primi e della consegna del figlio a congiunti lontani. — Il particolare dei due nèi dietro l'orecchio destro del bambino rivelato a caso dalla bocca di Sandro avealo convinto che l'amico di questi non poteva essere che il figlio di Maria. Il Baracca padre, a cui di tutta urgenza — al dire di Alessandro — i due vecchi cugini, assaliti dal vaiolo, aveano affidato il bambolo, non era stato però in tempo di ritirar nessuna carta che svelasse i nomi e le condizioni dei genitori di lui; quindi gli diede il cognome di Chiari per salvare le apparenze.

Di ciò che fosse avvenuto di Maria egli era perfettamente all'oscuro, perchè morta di lì a non molto Luigia, sua madre, egli col babbo, come al lettore è noto, erasi acca-

sato a Brescia, nè più aveva chieste nè avute notizie di sorta.

Quando il Benintesi ebbe finito di parlare, al veder il viso di Carlo era da supporre ch'ei fosse in un subito istupidito. Teneva le braccia allungate a sè dinanzi sul desco, gli occhi fissi nel giovine ma senz'ira; i capelli madidi di freddo sudore se gli erano appiccicati alla fronte.

Si scosse da quello stato di stupore mormorando :

— Andrò all'ospizio e avrò notizia di mia madre... saprò di chi era figlia...

— D'ignoti ! madre di suo figlio !... — osservò con ironia Romeo.

— Ah ! il disonore che passa dai genitori nei figli !! Ma che disonore !! Mia madre ed io siamo stati le vittime di quella stessa società che l'ha inventato il disonore... e noi non facciamo che spruzzarla del fango di cui essa ci ha coperti... Dunque voi avete veduto mia madre, le avete parlato ? — domandò con fuoco dopo un istante di cupo silenzio.

— Sì, vi ripeto, — rispose con cinica indifferenza Romeo, spiegando nuovamente la

dichiarazione dinanzi all'infelice, — ed ora vergate questo foglio...

— Non avete cuore voi!... Abbiate pietà di un disgraziato... più disgraziato ora che non lo fosse prima della vostra rivelazione!...

— C'è tempo da occuparsene dopo. Ora sottoscrivete. —

I lineamenti di Carlo assunsero un'espressione profonda di sprezzo. E' si asciugò il volto e con calma disse:

— Nè dopo nè mai! Io sottoscrivo, — e alla parola seguì l'atto, chè Romeo non aveva dimenticato nè penna nè calamaio. — È giusto! Pago la notizia d'un'infamia con un'altra infamia! —

La tenera Ida udiva e stempravasi in pianto, mentre un disordinato alternarsi della gelosia, della pietà e dell'amore le ponevano alla tortura il cuore ancor nuovo a tali patimenti.

E sebbene supina sull'ammattonato si sentisse indolenzita, non voleva togliersi di là, paventando fosse per accadere una scena peggiore e maravigliando intanto di non udire la voce del padre.

Romeo si alzava per chiamare i compagni; ma Carlo lo afferrò ai polsi, e sul medesimo tono, levatosi egli pure:

— Tutto ciò che ora accade — disse — è strano, inaudito, orribile! Perchè dunque sarò io da meno di voi? Perchè io, miserabile vittima, non cercherò di ferire il carnefice se lo posso? E ancorchè si tratti dell'onore di una signora, ancorchè io, figlio di nessuno, conosca quanto altri i doveri dell'uomo onesto, ricorderò che costei, facendo lega con voi contro di me, è infame... al pari di voi e più... nè merita la mia prudenza!... Sì, essa, — e la voce gli tremava, sarebbesi detto per rimorso — spinta dalla necessità di denaro, poi acciecata dal delirio dei sensi... mi si prostrò alle ginocchia come una donna perduta!... —

Un ruggito di gelosia eruppe dalle fauci di Romeo. Facci e gli altri, già sorpresi di sì lunga bonaccia, entrarono a precipizio nella sala.

Il grido di Benintesi non aveva permesso di udire l'esclamazione della fanciulla alla rivelazione di Chiari.

Però Sandrino, l'Ercole e lo Stanga si fer-

marono in disparte per interporsi solo in estremo caso.

I due ultimi aveano ravvisato il giovine della stazione, e lo Stanga sentivasi in obbligo di guadagnare la moneta allora intascata a ufo.

Fu un lampo. Romeo consegnò ad Ercolino il foglio dicendogli:

— Leggi e giudica!

— Oh! vipera! — esclamò Carlo cieco di furore, liberatosi dalla panca ed arrancando l'avversario al collare...

Benintesi era robusto; onde a sua volta con vigoroso scrollo si sferrò dalla stretta per pigliare Chiari alla vita, vociando:

— Confessa che hai mentito!

— No, io non mento mai! E da Selene, da quella donna spudorata, da vostra moglie, Facci... — ridete, che la è cosa ridicola! — ho dovuto fuggire, nuovo Giuseppe ebreo, per durar nella stima di me stesso e del povero dottore, del vostro disgraziato padre, o Ercole!... Tenetela, serbatela adesso la mia dichiarazione... —

La collera, l'indignazione, l'agguato villano avevano tratto Chiari fuori di sè.

Messo un uomo in simili condizioni, chi l'accuserebbe di essere trasceso?

— Voi mentite, Carlo, come mentivate dicendo che non c'erano denari! — notò con aria fiacca e biascicando le parole il bravo marito!

Ad un cenno di Facci, il quale, per dissipare le apprensioni del suo animo pusillo, nella prima sala erasi addormentato l'intelletto coi calici, si avanzò un accolito, che fe' atto di precipitarsi su Chiari.

Una rissa accanita stava per accendersi fra que' furibondi, e Sandrino e i due facchini erano lì lì per picchiar botte da orbi sui due signori e sul mariolo assalitore di Carlo, quando, spalancatosi un uscio laterale, entrò, pallida e lagrimosa, Ida.

La fanciulla aveva udito che era presente il Facci, e tuttochè le martellasse fitto fitto il cuore nel dubbio che il Chiari fosse stato un istante il ganzo della Selene, rammentando che il dottore viveva tuttavia mercè il giovine, balzata in piedi di repente, era scesa a precipizio dalle scale guidata da un'ispirazione. Disobbediva nuovamente il padre; ma la necessità ancora la scusava.

La sorpresa li immobilizzò tutti, e Carlo, spiccato un salto, si pose al fianco di Ida, mentre essa, rivolta ad Ercolino, gli diceva tremante e pallida come un cencio di bucato:

— È lei il figlio del dottore! Oh, si vede! senza il signor Chiari, suo padre si sarebbe suicidato!... Non lo sa? fu lui che lo trattenne... che le conservò il babbo... Ed ora è tanto... —

La vista le si oscurò, le mancarono gli spiriti, e in un subito la si aggrappò alle braccia dell'amante, susurrando quasi indistintamente:

— Carlo! Carlo! Ho ascoltato di lassù... — e col dito indicava l'apertura riquadra del soppalco. Indi tutto per lei si confuse; sentì un gran tintinnio nelle orecchie e cadde svenuta sur una seggiola.

Oltre Chiari, le furono tosto attorno il garzone — che non sapeva quanti ne avesse in tasca — e lo Stanga.

L'apparizione e le parole concitate della giovinetta erano bastate ad arrestare gl'inferociti, a dissipare i fumi delle libazioni dalla testa di Facci. Baracca e gli altri quat-

tro dietro di lui uscirono ammutoliti, compresi dall'effetto di sì inattesa rivelazione, che gettava un'accusa di perversità e di nera ingratitudine su Ercolino.

Che diremo? Lo stesso Benintesi, reso ingiusto, crudele, cinico da una passione sfrenata, diabolica per una donna... — e qual donna! — lo stesso Benintesi in un secondo di riflessione si convinse ch'egli era lo zimbello di Selene nè più nè manco degli altri due, e che il giovane, il quale apponeva il nome ad una dichiarazione di colpa per giustificarsi poi, il giovane che salvava un uomo ed era ricompensato dal figlio di costui coll'insidia, doveva sentire onesto e generoso, doveva dir il vero.

Senza un motto, egli strappò la dichiarazione dalle mani paralitiche di Facci, che inarcando le ciglia affissava or l'uno or l'altro degli astanti, la bruciò alla fiamma della candela, e stesa la mano a Chiari, non meno stupito di cotal cambiamento, e in quell'istante occupato a far fiutare alla fanciulla una boccetta d'aceto, gli disse:

— Signor Chiari, mi perdoni... noi ci rivedremo... da amici. — Ciò detto, s'avviò

lanciando un'occhiata di disprezzo al complice.

Intanto entrava con viso imbronciato il Battaglia seguìto dal garzone, il quale, consegnato appena l'aceto, era corso fuori della bottega chiamando, a guisa de'cani, il trattore, che per buona sorte imboccava allora la via.

Ida si era tanto quanto riavuta, però dopo la distruzione del noto foglio; per il qual motivo la circostanza più saliente erale sfuggita.

Alla vista del babbo ella si rizzò per movergli incontro.

— Tu ti sei intromessa in brutte scene... — ei le disse — come non ce ne sono state mai... e tutto ciò per cagione del signor Chiari... che si troverà un alloggio altrove. —

E siccome Ida accennava pure di spiegarsi, egli ordinò con ciera aggrottata:

— Nella tua camera! —

La fanciulla, col cuore non più oppresso dal timore e libero quasi d'ogni rimasuglio di gelosia, obbedì, non prima di aver riassunto in uno sguardo a Chiari i dolci sen-

timenti da cui invece era compresa in quell'istante.

Il Battaglia avrebbe voluto far rimostranze a Chiari, sentire il perchè del tafferuglio; ma riconosciuto nell'altro avventore presente l'antico padroncino, si tirò via senza dir ette, nè salutare.

D'onde proveniva la tranquillità subentrata nella fanciulla? Erano mutate le circostanze? Era rinata l'amicizia fra il babbo e Carlo? Si dovevano celebrare presto gli sponsali?

Tutt'altro! La gioia della fanciulla era la cessazione del dolore colla soddisfazione di sè stessa; la gioia più vera, più completa che l'uomo possa provare, non vi essendo il pungolo segreto o dell'avidità del meglio o dell'invidia del maggior bene altrui.

Ella non chiuse però subito l'occhio al sonno. Il foglio sottoscritto dal giovine era una mostruosa confessione nelle mani di Selene, costituiva pel suo Carlo una doppia vergogna. Era quindi necessario, ad ogni patto, di riaverlo. Superata la timidezza, la ripugnanza, e pregando, scongiurando, ella

sarebbe riuscita a togliere il falso documento dalle mani della odiosa signora.

Le fibre delicate di Ida erano state troppo scosse quel giorno; sicchè infine il conforto di una cara speranza, agendo a guisa di dolce narcotico, lento lento tutta la mise in pace, e colle imagini care e soavi le recò un sonno riparatore, dissipando gl' importuni fantasmi che la timida ragione di vergine si ostinava ad evocare.

La mattina appresso Selene chiamò la cameriera innanzi l'ora consueta, quantunque ella si fosse posta a letto tardissimo, delusa nell'aspettativa di aver tosto notizie della sperata umiliazione di Chiari... oppure... Che mai covava nel segreto di quell'anima!

L'inesplicabile ritardo le aveva irritato i nervi al sommo grado. Non era già sulle spine pel male che fosse potuto incogliere a Benintesi o ad Ercolino, — lo sappiamo — bensì per la vendetta che le sfuggisse.

— Eppure, — ruminava fra sè — Romeo pareva sicuro. Su che si fondava la sicurezza di lui? E se Chiari, a dispetto di tutto, ha ricusato e invece... Romeo non gli cre-

derà, non può credergli... e poi la paura di perdermi... —

Un sorriso, — forse il riscontro del *rictus* del genio del male — le sconciò la bella bocca. Indi proseguì :

— Mi serva nella vendetta, e poi lo congedo... Ah, ah! allora s'è messo sullo sdegnoso, non ha più voluto saperne della ragazza che giocava alla bambola!... ed ella adesso, vistolo già estenuato di passione a' suoi piedi, si vendica e lo getta tra i ferravecchi! L'altro, quello scimunito di Ercolino mi ha incatenato per forza, lui, il bel muso... ed ora lo castigo... se pure nel suo carcame insignificante c'è rimasta una corda che vibri!... In colui, nel solo Chiari ho riconosciuto la stoffa di un uomo... Però quando penso ch'egli mi ha respinta, come avrebbe respinto per via le importunità di una donna da trivio... non so imaginare tortura da infliggergli che appaghi il mio odio... E intanto non si vien a dirmi nulla! —

Suonò il campanello con mano convulsa, e subito comparve la cameriera.

— Prega mio marito di venire da me all'istante, — disse la Spilloni con aria accigliata.

— Il padrone non è ritornato a casa stanotte.

— Davvero?... E stamattina non si è veduto il signor Benintesi?

— Non lo vediamo mai sì presto! — esclamò Pierina mostrando di strabiliare a quella domanda, sebbene già edotta per bocca di Sandrino dello scioglimento pacifico avuto dalla nera trama.

— Sciocca! E non avrebbe potuto venire... per sorte?

— Sì, è vero... capisco!

— Che cosa capisci? — le chiese Selene a denti stretti e quasi urtandola.

All'aria confusa della fanciulla, la padrona s'addiede di essersi lasciata trasportare oltre quanto la prudenza comportava.

Simulò di scherzare.

— Eccoti già col broncio, Pierina! Va a vedere se per avventura il padrone fosse a terreno.

In un batter d'occhio la cameriera fu di ritorno, e sottovoce, ben accostato ch'ebbe le portiere, con fare circospetto disse a Selene:

— Il signor Ercolino non c'è e invece ho

veduto il dottore... Anzi è qui nell'antisala... È serio serio oggi, e m'ha detto di sentire dalla signora se favorisce di riceverlo.

— Seccatura! — mormorò Selene. — Che mai può volere da me questo degno padre di suo figlio?

— E poi c'è in anticamera una giovinetta... belloccia, che assicura di averle a parlare senza indugio per affari importanti.

— Importanti? E ti ha detto il suo nome almeno?

— Battaglia.

— Battaglia!... Non conosco ness... Ah! aspetta. — E tra sè: — Che sia la figlia del maggiordomo? udiamola. — Allora, — soggiunse forte — introduci la ragazza, e di' a mio suocero... che si degni di aspettare finchè mi sarò vestita...

— Ma la signora... — arrischiò timidamente Pierina, cui non pareva che la padrona fosse in camicia.

— Vuoi replicare?... Io comando e tu obbedisci. —

Pierina sbiettò dicendo in petto: — Buio ce n'è d'avanzo. La signora è irritata, nervosa, il dottore insiste per parlarle, vien

la figlia del Battaglia, ella aspettava il Benintesi, il padrone non s'è visto... Che guazzabuglio! che casa sconclusionata!... Basta, seguiamo il parere di Sandrino e stiamcene alla larga. —

Entrò Ida.

Il passo che la sera precedente, dopo il suo atto ardito, erale sembrato facilissimo, quella mattina, a mente riposata, le si era presentato irto di difficoltà. Ma che non osa l'amore!

Non durò l'incertezza. N'andava dell'onore di Carlo, che, se allora l'amava, dopo una seconda prova di coraggio l'avrebbe adorata. La forza dell'attaccamento aveva sconfitto ad uno ad uno i timori suoi; nonostante, l'animosa tortorella era uscita dal combattimento spennacchiata, sofferente... E per lasciare la casa erale stato uopo deludere da capo la vigilanza del genitore.

La cara fanciulla, pallida, illividita, ricercò co'suoi gli occhi di Selene, così che costei dovette volgerli altrove dicendo:

— Che desidera da me la signorina... Battaglia?

— La consegna della dichiarazione strap-

pata a forza dal signor Benintesi a Chiari, — rispose Ida affoltando le parole, ma a testa ritta.

Non usava circonlocuzioni: difetto e qualità insieme della gioventù animosa.

— Ah, la c'è la dichiarazione! — proruppe Selene coll'accento della vendetta paga.

— C'è... pur troppo! Però la signora, che sa essere quella una vile falsità... o la darà a me o la distruggerà sotto i miei occhi!!

— Tanta sfrontatezza in una giovinetta mi mette pietà e ribrezzo..: Esca! esca immantinente o chiamo il domestico!

— Non la sfrontatezza mi ha guidata qui, sibbene... Oh sì! non arrossisco! l'amore per l'uomo ch'ella odia, dopo aver tentato... svergognatamente di indurlo a tradire i suoi doveri... Io lo so! —

Ida, divenuta in volto di fuoco, passava la misura; ma ella non l'avea peranco appresa l'arte di nascondere colle parole il pensiero.

I lineamenti di Selene si contraevano.

— Ah, voi lo sapete, santocchierella? Lo sapete? — domandò essa con voce aspra e sibilante, mentre, dimentica d'ogni precetto

d'ospitalità, con le dita rattratte stringeva le braccia della poveretta.

Pieirna aperse l'uscio tenendo in mano una lettera.

— Che si vuole? — chiese Selene stizzita d'essere sorpresa in quell'atto.

— Una lettera urgente del signor Benintesi. — E la consegnò.

A quell'annuncio destossi anche l'attenzione di Ida, la quale però, ferma al medesimo posto, non fece motto veruno.

Selene, intanto che con ansia febbrile apriva lo scritto, domandò alla cameriera:

— E mio suocero?

— È sempre lì fuori e scrive sul suo taccuino.

— Bene; adesso va... e accompagna questa ragazza...

— No, signora, — interruppe Ida con fermezza, — ho altro a dirle. —

Prima di aspettare gli ordini della padrona, Pierina uscì. — Era storditaggine o proposito? Eh, la testa delle cameriere!

La Spilloni si morse le labbra, spiegò la lettera e lesse, facendosi gialla in viso:

« Signora,

« Io ho potuto invaghirmi di una ragazza « maligna e rinunciare poscia alla sua « mano; io ho potuto in appresso, insidiato, « insidiarla, e per la febbre dei sensi tradire « la fiducia del balordo che se l'è sposata; « pel timore di perdere una donna da me in- « contrata in un maledetto giorno, ma che « pure pe' suoi vezzi infernali la mi era ne- « cessaria, sebbene ella mi calpestasse nella « guisa che calpesta tutto ciò che non è lei, « io ho potuto promettere di costringere un « giovine... a confessarsi colpevole di oltrag- « gio all'onore di chi lo ospitava, diventando « mio rivale. In tali sozzure mi sono impan- « tanato per voi; questo può ottenere la « donna disonesta da colui ch'ella ha tenuto « in catene, finchè anche la tristizia serbava, « a modo suo, una larva di lealtà.

« Però, allorquando ho appreso ieri da quel « bravo giovine ch'egli mi aveva realmente « dichiarato il falso, quando compresi che « voi lo precipitavate, non perchè vi offese, « bensì perchè vi ributtò, e che ponevate « fronte a fronte tre uomini onde si acca-

« pigliassero a vicenda, apersi gli occhi, alla
« passione insensata di corto subentrò in
« me la nausea, e lasciai Chiari stringen-
« dogli la destra e imprecando a voi, come
« con questa lettera di nuovo impreco.

« Romeo Benintesi. »

Se Ida avesse potuto leggere nell'interno di quella fiera, le sarebbe caduto l'animo.

La lettera di Benintesi significava per lei la rinuncia alla vagheggiata vendetta, uno schiavo devoto cambiato in nemico, un uomo che le buttava in viso il suo disonore.

Coll'occhio smarrito, i denti stretti, ella aperse il cassettino della sua elegante tavoluccia e vi gettò il foglio; non sì bene però, nell'atto convulso, che un lembo non ne uscisse fuori.

Ida aveva notato l'effetto terribile della lettera... e altresì che la faceva capolino dal tiretto mal chiuso. Sentendosi al tu per tu con una donna colpevole, furibonda, attinse un ardire nuovo nella difficoltà stessa della sua posizione da cui erale uopo scampare, pensando infine che, finchè sussisteva l'odioso scritto, il babbo non le

avrebbe concesso di sposarsi a Carlo, nè di parlargli più mai.

— Signora, — ella ripigliò con dolcezza, studiandosi di serbarsi tranquilla, — qual vantaggio può cavar lei da una bugiarda dichiarazione che formerebbe la sventura di... di due poveri giovani che non le hanno recato alcun male?... Io lo amo il mio Carlo! Si metta una mano alla coscienza, o signora... ci restituisca... la carta... e la benediremo! È una menzogna, mio Dio, è una menzogna! —

E la fanciulla già singhiozzava!

Non che sentirsi disarmare da quelle preghiere, più inferocì Selene, e la disperazione della donna anteposta a lei parevale una parte almeno di ricatto.

— Uscite! — gridò la furia girando intorno al tavolo per avvicinarsi meglio a Ida e gioire di quell'affanno, — uscite! ho troppo sopportato l'insolenza di una sgualdrina che va perorando pel suo ganzo! —

In quel momento supremo, acciecata dalla sanguinosa ingiuria, balenò una idea nella mente della ragazza. Il timore di dover rinunziare a Chiari, pel quale ella

aveva già tanto osato, la spinse ad un atto temerario.

E intanto, arretrandosi dalla Spilloni, che pareva la volesse divorare nella sua rabbia, si trovò dinanzi al lembo della famosa lettera. L'idea divenne prepotente. Ringoiare le lacrime, trarre lo scritto dal cassettino e cacciarselo in seno fu un attimo.

— A me la lettera! — urlò la signora.

Quelle voci violente aveano fatto sobbalzare sulla seggiola il dottore, che tutto assorto nelle sue carte tuttavia aspettava nella stanza attigua. Egli entrò.

— Che avviene nella mia casa maledetta? — domandò con una severità di tanto maggior effetto su Selene in quanto era inusata.

Il pallore e gli occhi infossati mostravano ch'egli avea vegliato.

Fosse tale severità l'ultimo guizzo d'un lume vicino a spegnersi?

— Non rispondi, Selene? — egli proseguì notando la taciturnità della nuora — allora parlerà questa ragazza, la figlia del nostro vecchio maggiordomo... quando lo si aveva, se non m'inganno. —

Infatti i nervi della Spilloni reagivano; dopo la tensione l'allentamento. Essa era caduta sul canapè, tremando e battendo i denti.

Ida si sentì confortata, comprendendo di essere al cospetto di Facci che l'avea riconosciuta, e però tergendosi un'ultima lacrima ribelle, e da principio stillando le parole, per seguitar poi colla foga della passione, si fece a narrare tutta la storia della sera precedente, non dimenticando quanto aveva appreso intorno la nascita di Chiari.

Perchè Selene, non ha guari sì invelenita, ora si rassegnava, in un'apparente quiete, ad ascoltare la ragazza?

I perchè erano due e potentissimi. Ella paventava la possibilità che la lettera carpita da Ida avesse a cadere tra le mani del suocero nel momento che si presentava a lei con solennità nuova; e poi faceva diversione alla impazienza della sua collera la parte strana, indefinibile, e nonostante grandissima, che suo malgrado prendeva il dottore — e lo lasciava trasparire troppo — all'udire le notizie concernenti l'infanzia di Chiari, notizie ch'egli volle conoscere ne' particolari,

sui quali dapprima Ida era sorvolata non ritenendoli necessarii al suo intento.

La intuizione del male in Selene le diè a supporre l'esistenza di un gran segreto, del quale, all'occasione, ella in un modo o nell'altro avrebbe cavato *suo pro* contro il suocero.

Questi, mal dissimulando la interna commozione, aveva prima puntellate le braccia al tavolino per sostenersi, indi, pallido ed estenuato, s'era trascinato a sè una larga poltrona.

Selene lo osservava sempre spingendo lo sguardo tra un dito e l'altro delle mani che la mascheravano.

Ida finalmente trasse dal seno la lettera di Benintesi e disse:

— Mi perdoni! questa era la mia arma contro sua nuora; ora la distruggo io stessa. Ci protegga! ella soltanto lo può... e lo deve. —

E fece la lettera in minutissimi pezzi.

Selene, già alzatasi coll'intenzione di togliere il foglio di mano alla fanciulla, a quell'atto insperato di una generosità per lei incomprensibile, diè in uno scoppio di risa

sì incondite, che fu obbligata a sedere di nuovo.

— Sei una buona fanciulla! — esclamò il dottore — ma vattene subito; perchè la vicinanza di costei... di mia nuora... ti avvelenerebbe. Finchè ci son io nessuno più attenterà al riposo... di... del giovane che mi ha impedito di morire... e che ha tentato, — senza riuscirvi però, — aggiunse con voce bassa e lenta guardando Selene, — di salvare l'onore della mia casa. Va, ragazza mia, da oggi dormi i tuoi sonni in pace! —

Oh se il risveglio degli uomini alla giustizia, alla onestà, alla fermezza fosse proprio durevole e non già, come spesso incontra, sincero e vivo ne' primordi, continuo quanto il proponimento del marinaio di non più tentare le onde, quanto quello dell'amante di dar di lungo alla bella.

Ida se ne andò col cuore libero, fiduciosa nella protezione del dottore e, siam per dire, disposta all'indulgenza verso di Selene.

— Ormai io posso rivelare tutto al babbo — pensava — senza pericolo che sorgano altri inciampi alla mia unione. —

E sentivasi rincorata, tanto più che Carlo era in una posizione economica, se non florida, almeno sicura; ed anche il fatto della fuga precipitosa da casa Facci più non poteva ritenersi dal genitore la scesa di testa d'un giovine irrequieto.

Furono soli suocero e nuora, e si affissarono. Scena muta. La fisonomia di quello diventò severissima; Selene avea richiamati gli accorgimenti dell'arte sua, e lo sguardo asciutto, impertinente, la testa alta e le braccia conserte ben davano a conoscere ch'ella s'era approntate le armi.

— Stanotte, — ruppe il guado il dottore — un mio conoscente s'imbattè in vostro marito ubbriaco fradicio; e nulla valse a farlo ritornare a casa. Tal fatto è schifoso, orribile per me; ma v'ha di peggio... e voi lo sapete... Chi fu la cagione prima degli stravizzi... della miseria di mio figlio? Voi!

— Caro suocero, — soggiunse la Spilloni con fronte di bronzo — domanderò io piuttosto a voi perchè, facendo mistero delle abitudini da caserma del vostro... erede, lasciaste che una fanciulla fosse gettata in braccio ad un uomo già sulla via di abbrutirsi! Doman-

derò a voi, perchè sapendovi rovinato, o a un dipresso, costringeste la stessa, allevata tra gli agi, — la vostra umilissima serva, — a sopportare privazioni, a sacrificare il suo, a contrarre prestiti rovinosi, per riparare alle dilapidazioni di un padre nullo e di un figlio beone!

— Selene, sarò spiccio. Io non ho nè voglia nè lena di schermirmi con voi a parole... Non lo meritate, e sarebbe fiato gettato. Stamane, sebbene a malincuore, disgustato di me e stanchissimo di voi due, venivo a parteciparvi, senza gioia però, che un mio ricco zio da tanti anni in viaggio all'estero e che io vidi l'ultima volta nel suo casino di campagna a C***, quand'ero studente, mi ha istituito erede del suo patrimonio... —

Gli occhi di Selene per un secondo sfavillarono di cupidigia, mentre le recava sorpresa una tal quale coincidenza d'anni e di luogo colla narrazione dei casi giunti all'orecchio della Battaglia.

— Questa eredità inattesa, — proseguì il dottore, — poteva metterci tutti in grado di assestare le cose nostre, di sanare le piaghe, altrimenti incurabili... e restituirci alla primitiva agiatezza, ma... —

Selene non fiatava; il suo viso composto a scherno pareva di marmo.

— Tutto quanto disse... e mi svelò testè la Battaglia — e quella lettera a pezzettini doveva fornire un'altra prova della vostra vergogna — ha cambiato le mie intenzioni a vostro riguardo. Se finora, trascurando il dover mio, di tutto increscioso, mi finsi cieco e sordo, adesso la mia dignità offesa, l'onore del nome m'impongono di punirvi... e vi punirò... Farò interdire mio figlio e provocherò la separazione. —

Non poteva accadere diversamente. Il pover'uomo, che non aveva mai castigato allorchè lo avria dovuto, si riduceva a farlo ora in guisa così inopportuna.

Per un uomo simile, soltanto l'intenzione di castigare chi tanto lo meritava è da lodarsi.

Selene conosceva troppo bene l'indole del suocero, sapeva che la fermezza e lui erano due opposti, presentiva con sicurezza che un giorno o l'altro l'avrebbe ammansato.

Il caso stavolta era grave; il suocero procedeva forse per insinuazione... onde, nel dubbio, ella risolvette di giocare l'ultima

carta affidandosi alla fortuna, nonostante le paresse di esserne da poco abbandonata, e cioè di dar intorno alle buche al Facci.

— Caro suocero, — replicò la nuora, alzando con intenzione la voce e dando alle parole l'aria di convincimento che non potevano avere — colui che vuol farla da Catone non deve aver nulla da rimproverarsi nel proprio passato... —

Il dottore se ne stava ancora impassibile; ma dentro di sè stupiva.

— Appunto quando l'acqua cheta di poco fa parlava, — continuò la donna spiccando le parole, — voi lo avete tradito il vostro mistero... il vostro vergognoso mistero... Un uomo... maturo... così imprudente! —

Qui Facci sentì il bisogno di alzarsi, di aspirare con forza, mentre intorno alla fronte di lui cominciavano a brillare alcune goccioline di sudore. Il suo crescente turbamento lo tradiva vieppiù.

— Piano! — mormorò.

L'astuta femmina, maravigliata ella stessa dalla fortuna ottenuta dalla sua arditezza, pensò di vuotare il sacco di quanto sapeva

o supponeva di sapere. Colla pantomima di un tiranno da scena, tirò via:

— Le vostre imprese libertine nel tempo che eravate alla villa del ricco congiunto... non sono più un segreto... sono a mia conoscenza!... Quel nome di Paolo Montorfano... vi ha sconvolto... Chiari poi... Ma... ma, vedete! Se non potete nemmanco respirare! Oh, povero dottore! —

Povero dottore daddovero! vinto, ammazzato! Il colpo di grazia erano stati i nomi di Paolo Montorfano e di Chiari pronunciati da Selene, quali palloncini di prova, spinta dalla sua diabolica natura, tanto per continuare la requisitoria.

— Selene, per amor di Dio tacete! — esclamò Facci agitato all'estremo. — Sì, Chiari è mio figlio; ma da brevi momenti soltanto mi è noto... Io speravo che questo segreto morisse con me!

— Pare di no! — osservò ironicamente la volpe.

— Ah! In qual modo è venuto a vostra cognizione? Parlate.

— Nel modo più semplice del mondo! Io mi provai a dar peso alla vostra commozione

di poc'anzi, chè un mistero vi trapelava di sotto... poi ho arrischiato, non so come, per istinto, di alludere all'anno in cui, studente ancora, avete tenuto compagnia, nel paese di C***, al bravo signore morto all'estero, indicazioni che per me coincidevano colle notizie fornite dalla civettuola... Stavolta almeno fui fortunata!

— Oh! sì, la esiste una giustizia, se tanto pesa su di me! — mormorò il Facci.

— Dunque, — seguitò Selene, cui pareva di navigare col vento in fil di ruota — è necessario intenderci. Chiari a quest'ora sa chi fosse sua madre e sa che il caro babbo si chiamava Montorfano. Che il Montorfano sia invece il chiarissimo dottor Facci è noto unicamente a noi due... Voi per ciò dal canto vostro riporrete le minacce dove le avete prese, e quindi ci terrete a parte della grossa eredità, della quale abbiamo sete più che mai; dal canto mio non rivelerò la vostra scappatella di gioventù... che però ha lasciato una conseguenza viva, vivissima...

— Non posso! non posso!... Egli dovrebbe... Carlo... il solo figlio che mi avrebbe amato... che mi avrebbe fatto onore... il figlio che mi ha salvato la vita!... —

E il misero sciocco piangeva. Ma sventuratamente quelle lacrime erano conformi alla sua natura, erano il piagnucolío del debole, dell' uomo troppo impressionabile che fugge il ferito a vece di soccorrerlo, non gli reggendo l'animo alla vista del sangue.

— Sì, sì, avete ragione, — proseguiva la nuora, — riconoscete per figlio Chiari, confessatevi colpevole a lui, accordategli quanto sarebbe in diritto di avere... secondo il vostro tenero cuore; subitevi i rimbrotti, gli improperi di sua madre, se esiste; compensate ella pure dell'antico abbandono; lasciate che la città intera rinunci al concetto in che tanto quanto vi tiene, specialmente dacchè non... la occupate di voi, permettete se ne rida; diventate la favola del giorno, il bersaglio de' motti, dei colleghi, e così francheggerete la vostra coscienza... e vi ridurrete presto al lumicino...

— Basta, vi dico! Non reggerei... Oh, il mio riposo l'ho perduto!... Se si pensasse al poi!

— Non avrei neppur io sposato Ercolino... che m'ha pigliata per amore e mi tiene per rabbia... Ah, ah! Se tutti coloro che hanno

figli... vaganti, perdessero il riposo! — esclamò ridendo la diabolica creatura. — I padri del vostro calibro si contano a migliaia; consolatevi!... —

Ci occorre di conchiudere?

Ritorniamo al nostro perseguitato, che lasciammo nella trattoria dopo il diavolìo accadutovi.

Usciti gli altri, uscita Ida del cui amore era sempre certo, ed al cui coraggio egli andava debitore di essere scampato illeso dal tesogli agguato, sorpreso e in uno soddisfatto del mutamento a suo riguardo avvenuto in Benintesi, il suo maggior nemico, che egli sentiva di cominciar a stimare, agitato da smania ardentissima di mettersi sulle traccie della madre, Chiari se ne stava immobile dinanzi ad Ercole, l'uomo più spregevole... e più sventurato di tutti.

— Dunque voi avete impedito a mio padre di suicidarsi? Ed io nol sapevo! — disse infine il legittimo erede di Ottavio.

In tale domanda, grottesca quasi quanto la esclamazione di chiusa, era espressa tutta la nullità di lui, l'assoluta mancanza d'un vero legame morale fra padre e figlio.

— Se però — seguitò non aspettando la risposta — sono qui, è perchè vi fui trascinato da Romeo... e da quella vipera di mia moglie... che non vedrò altro... Per carità, non fate deposizioni! Me lo promettete?... Alla fine dei conti l'aveva ad essere soltanto una commedia, com'è stata... per mettervi un po' di paura... Mi volevano far credere che voi aveste realmente attentato al mio onore... e al converso si macchinava di gettar la polvere negli occhi a me... Ah, ho capito! —

Carlo s'impietosiva per quell'imbecille, per cui affetto di famiglia, onore e gratitudine erano lettera morta, e che con nauseante facilità si acconciava a rimanere nel lezzo ove l'avevano gettato i propri vizi, la trascuratezza del padre, una moglie impudica e perversi amici! Dato uno sguardo dentro di sè, egli assaporò la compiacenza dell'uomo povero e onesto, dell'uomo che si era sagrificato per non transigere con la

coscienza, dell'uomo in cui viveano robuste tutte le nobili passioni.

Si accorse, al confronto, esser lui il felice.

Una più lunga spiegazione diventava oziosa affatto; quindi pregò il garzone di dire al Battaglia ch'egli ritornavasene nella stessa notte a C***, ed uscì nella via con Ercolino al fianco reso muto.

Tardava a Chiari di rassicurare Maria, che la partenza di lui avea lasciata in preda ad un panico fortissimo, sul risultato degli avvenimenti di quella sera.

Lo illegittimo ed il legittimo, in tal caso l'uomo e la bestia, si separarono senz'altre parole.

Lo scornato Ercolino prese per la prima via che gli si presentò, dolente... di aver fatto un buco nell'acqua. Sappiamo già il metodo tenuto da lui per annegare insieme colla dignità i dispiaceri.

Il biroccio della fattoria, guidato dal solito bifolco, portò a casa, insieme alle merci comperate, anche il Chiari, il quale per l'addietro invece rifaceva sempre la strada sul rompere del giorno ed a piedi.

Egli non diceva sillaba, concentrando tutte le facoltà della mente in un intento unico: rintracciare la madre. A dispetto del desiderio di tranquillare Maria colla sua presenza, in fondo all'anima gli doleva di abbandonare l'*Apollo*, chè la mattina appresso avrebbe potuto vedere la sua Ida, ringraziarla, ammirarla.

Un urto del carrozzino in un grosso ciottolo lo costrinse a movere il capo. Passava dinanzi al cimitero, che mesi prima, in un'ora terribile, lo aveva indotto a tristi riflessioni.

— Mia madre, — mormorò — forse dorme là dentro... e forse le sue ceneri sono confuse colla terra... il suo posto è già occupato da altro cadavere. Perchè, — proseguiva con malinconico sorriso, anche i morti dicono: « Via di qua, che ci vo' star io!... » E visitando questo carnaio, chi sa non mi avvenga di calpestare le ossa sparse di lei... Allora dunque, — e un brivido gli corse per le fibre, — il babbo l'avrebbe calpestata vivente, il figlio la calpesterebbe morta... Se mo la ritrovassi viva!! Come potrei io compensarla di tanti dolori... e

farle dimenticare l'infamia di chi l'ha disonorata? Ci porremmo insieme a rintracciare codesto Montorfano!... Ma se era un nome finto... Meglio così! Se è morto e non ha prima fatto ricerca nè della vittima nè del figlio, vuol dire che... No, no, non maledirò mai la memoria di mio padre!... E se è vivo? Se è ricco? Scovarlo, rinfacciargli la sua condotta inumana, assassina... Il figlio al padre! oh!... E poi cagionerò io la disgrazia di altri che non hanno colpa...

Nella mente di lui si avvicendavano le idee nere, e la tristezza incupiva coll'incrudire del freddo notturno...

Il suo pensiero non si era per anco fermato sul tentativo della madre di soffocarlo in fasce.

Non sempre la lingua batte dove il dente duole; vi sono mostruosità da cui istintivamente il pensiero rifugge, o se per poco vi si appoggia, ne è tosto cacciato da insuperabile ribrezzo.

Vide sul passo del portone Maria che, ravvolta in un immenso ferraiolo da massaio, lo stava aspettando.

— Oh, Domeneddio vi ringrazio! Final-

mente eccovi! E nulla vi è capitato di male? Li avete scornati? — esclamò e domandò la massaia ad una volta, respirando con affanno a guisa di chi vuol parlare dopo una camminata faticosa.

— Son qua incolume... e quasi contento, mamma Maria.

— Venite a sgranchirvi con una fiammata... e, se ne avete voglia, mi racconterete... nei particolari... —

Entrarono. Tutti i sottoposti della fattoria erano a dormire, e il bifolco vetturino, trascinati al loro luogo la carrozzella e il cavallo, e augurata la felice notte, andò esso pure a riposare sulla sua magra cuccia.

— Non l'avete la ciera d'uomo contento, — cominciò amichevolmente Maria, non sì tosto furono seduti al vasto camino della cucina.

— Infatti, — rispose Chiari tenendo gli occhi fissi sulla fiamma. — Da quanto ho scoperto oggi c'è da desiderare di non essere mai nati... Per buona sorte tutto alla fine si risolverà in... fumo.

— Non vorrei mi tacciaste di indiscreta, Carlo... Però a volte, così ho udito... e anche

provato, sentiamo sollievo nel mettere a parte gli amici de' nostri travagli...

— Sì, anzi, vi dirò tutto dall'*a* alla *zeta;* mi aiuterete nelle mie ricerche, e mi darete de' consigli... Mia madre siete voi! non me l'avete conservata la vita... che può valere quanto e più del darla? —

Quel linguaggio melanconico e in uno filiale fu dolcissimo per le orecchie di Maria, da tanti anni diserta d'ogni affetto.

Carlo, esposto l'avvenuto della trama di Selene, del Facci e del Benintesi — del quale però tacque il nome per delicatezza verso dell'uomo che s'era ricreduto — detto con ammirazione da innamorato dell'intervento di Ida, sorvolò, come al mattino, sulle rivelazioni del terzo, ripugnandogli di ritoccare de' casi della sua nascita.

— E cosa vi svelò che già non sapeste... il giovane di cui tacete il nome? — soggiunse Maria.

— È vero, ho promesso di dirvi tutto! —

La fattoressa era stata spinta a quella domanda, contraria alla sua riservatezza abituale, dalla viva parte che pigliava a quanto concerneva il suo ospite.

Ed esponendo le notizie raccolte da Romeo, il giovane non distoglieva gli occhi dal focolare. Maria era più discosta, e per ripararsi dal troppo calore se ne stava nell'ombra.

Alle prime parole della conclusione formata dal Benintesi, Maria comprese che suo figlio, il tanto ricercato Carletto, e Chiari erano uno; ma come si avvera quando l'animo è scosso fuor misura, sia nel piacere, sia nel dolore, ella non ritrovò nè moto nè voce. Quel minuto di gioia indescrivibile che la compensava ad usura di una lunga sequela di anni travagliati, quel minuto era un secolo, quella gioia sterminata era quasi un dolore.

È da stupire se a vece di appendersi tosto al collo del figlio, lo lasciava parlare anche senza udirlo?...

Ma lo doveva udire. E quando Chiari strappandosi, a così dire, le parole ad una ad una, mormorò con accento disperato:

— E potrò credere che mia madre per liberarsi di me... volesse soffocarmi?!

— No! figlio mio, che non è vero, no!... Mi sarei uccisa io prima! — esclamò la donna con raccapriccio.

Carlo, esterrefatto, affissò un istante Maria, poi le si precipitò tra le braccia, pronunciando un'unica parola, per essi un poema:

— Mamma!! —

Benintesi non si aspettava da Selene veruna risposta alla sua lettera, ove constatare con gioia vendicativa l'effetto della sua sfuriata; con velenoso rancore e'pensava di essere stato da lei congedato ripetutamente; però non si chiudea giorno ch'egli non almanaccasse di scovar un modo di svergognare in pubblico la cara coppia Facci, proponendosi di soddisfare sè e il Chiari.

Chi si è veramente liberato di una passione, si cura di dedicare con insistenza i propri pensieri, in bene od in male, all'oggetto che l'ha ispirata?

Invece Selene e il marito e il suocero già erano relegati fra i ricordi lontani del nostro illegittimo.

Alcuni giorni dopo i casi narrati, il Benintesi si abbattè in Sandrino, nello scrittoio d'un negoziante, e appena accennarono di salutarsi; tuttavia, siccome la commedia nella quale erano stati attori avea avuto uno scioglimento insperato, e a questi e a quegli premeva di narrare l'avvenuto di poi, si avvicinarono, si fecero un saluto più cordiale, e insomma, usciti nella via insieme, si accompagnarono.

Disse Romeo della lettera sua a Selene e della esistenza ognor più scioperata che menava il Facci, — notizia stantìa per l'amante di Pierina — esternando ad un tempo al cappellaio il desiderio di andare con lui a visitar il Chiari alla fattoria, senza però che per bocca della cameriera la Selene venisse a risaperlo.

Sandrino, promesso di non fiatare colla innamorata, si dichiarò pronto a compiacere a Romeo, cui parlò in appresso del riconoscimento avvenuto tra madre e figlio, con maraviglia e contento dell'ex ganzo di Selene, il quale constatando che, per suo mezzo indiretto, da un male era scaturito un gran bene, sentì crescere la voglia di stringere

amicizia col Chiari, anche per vedere, dopo tanti anni, la canuta protetta di sua madre.

Il Baracca, cui prudeva la lingua, tirò in iscena la figlia del trattore, e narrò del risultato dell'ardito passo di questa in casa Facci — salvo, naturalmente, quant'era rimasto un segreto tra suocero e nuora — dell'intervento del dottore e dello schiarimento dato da lui stesso, Baracca, ad Ida sulla fine della malaugurata dichiarazione.

Per ultimò disse dell'amore di Ida e di Chiari, e del consenso alla loro prossima unione dato dal Battaglia, che, mostratosi freddissimo col pretendente dopo la sua ricomparsa, gli avea restituito stima ed amicizia mercè l'intromissione di Maria e le spiegazioni fornite da Ida e dal suo damo.

Confessò Romeo d'aver allontanato lui, nella terribile sera, il Battaglia dal negozio per levarselo dai piedi, e aggiunse di voler far ammenda onorevole dell'atto vivo sfuggitogli un certo dopopranzo e che offese i due innamorati.

Della eredità ingente toccata al dottore sapevano ambidue.

Venne il giorno della visita alla fattoria.

Nè da Carlo nè da sua madre uscì un rimprovero per Benintesi, che nel suo interno si sentiva più umiliato, mentre, col crescere della sua simpatia per quelle disgraziate creature, cresceva in lui il rovello... di testa contro la svergognata di cui egli era stato il fantoccio... E batti lì!

Ad un pranzo offerto indi a non molto dal Battaglia si riunirono tutti gli amici, ed ivi financo Maria per poco scordò le vecchie malinconie.

I promessi, il cui affetto era cementato da stima reciproca, anche spingendo lo sguardo lontano non vedevano la gelida china della freddezza e del disamore.

I meno gai erano il Battaglia e il Benintesi. Il primo, con rincrescimento assai perdonabile, sentiva vicina l'ora in cui sarebbesi dipartita dal suo fianco la figlia, il secondo era tormentato dalla sua idea fissa, e però di tratto in tratto raccomandava il silenzio a Sandrino sulla intelligenza nata fra loro, per timore che in un momento d'espansione quest'ultimo si aprisse di troppo con Pierina.

In tale occasione Romeo la fece daddovero

l'ammenda, e il pentito peccatore fu assolto.

Tutto pareva finito! Le nere nubi si erano squarciate d'in su quella gente... Il cielo ritornava sereno... Che!

Un altro nembo orribile, tremendo addensavasi sul capo di Chiari, e quindi di coloro che lo amavano!

Levate le mense, Benintesi si congedò dagli amici ed uscì dall'*Apollo* per avviarsi al suo cafferino da alcuni giorni trascurato, quando nella via principale una voce fessa gli gridò:

— Addio, Benintesi! —

Era lo Spilloni che, salutato di fretta un signore cui stava sottobraccio, mosse a lui.

— Che slancio nuovo! — pensò Romeo.

— Caro mio, — gli disse con aria giuliva il padre di Selene, altro di quelli, il lettore se lo ricorderà, che per la qualità della loro *professione* stringono oggi la mano di chi li schiaffeggiò ieri, — mi sono liberato da una seccatura... Certa gente crede che io faccia alle palle co' biglietti! Tutti mi propongono affari... naturalmente sopra denari miei...

— Ciò prova che ne ha! La vedo sì allegro, ringiovanito!

— Ho superato una brutta crisi, Benintesi mio!

— Cosa dice mai! Ed ora?

— Questa stessa mattina, se ho a dirgliela, avrei valutato ben poco la mia borsa...

— Oh, oh!

— Certamente. Per verità il mio commesso...

— Non lo conosco...

— L'Archetti.

— Ah! vedo. L'Archetti — proseguì fra sè Romeo — è l'uomo che rifornisce di contanti i Facci... Scaviamo, scaviamo; qui ci ha da esser un altarino da scoprire, perchè sembra impossibile che un drittone par suo... Basta! —

Lo Spilloni, dalla gioia reso eccessivamente comunicativo, non avvertì l'intensità dell'attenzione di Benintesi, e soggiunse:

— Dunque... da un bel po' di tempo l'Archetti, per una sua speculazione, con grossi interessi...

— Le so le sue e le tue speculazioni, — ruminava Romeo.

— Mi portava via a brevi intervalli somme vistose...

— Oh, oh! corbelleria marchiana!

— Oibò! Io metterei la mano nel fuoco per l'Archetti... è la schiuma de'galantuomini... di buon naso e finissimo... Ma di restituire non si discorreva...

— Caro papà Spilloni, — interruppe Romeo, con sottile ironia — le aziende di rilievo non restituiscono subito i capitali impiegati! Lo saprà meglio di me!

— Insomma, io ero all'oscuro affatt'affatto, — seguitò il quattrinaio con imbarazzo, — perchè faceva tutto lui... S'era ormai sulle quarantamila lire. Cominciavo a concepire de'dubbii che non mi lasciavano dormire, quando due ore fa l'Archetti viene da me e mi conta, con un fare da Rothschild, oltre gl'interessi, quaranta biglietti da mille: gli ho regalate cento lire in più delle mediazioni.

— Generosa sempre casa Spilloni! Tal padre, tal figlia!... A proposito: suo genero ha ereditato...

— La è nota... però quella bestia non farà nulla di buono! Se non ci fosse mia figlia!

— Eh sì! Me ne congratulo davvero, Spilloni! Denari da tutte le parti... Mancano gli onori... ma verranno! —

Il vecchio se ne andò trionfante stropicciandosi le mani.

Romeo si raccolse un minuto a comentare l'avuta notizia, indi riprese la via del caffè, protestando per la cinquantesima volta di non volervi più riporre il piede, e perchè non intendeva giocar grosso ai tavolini appartati, — mentre l'attrattiva per lui era il gioco in sè stesso — e perchè lo si assediava di domande sulla diserzione d'Ercolino e di comenti salaci intorno ai rapporti tra lui, Romeo, e Selene.

L'Archetti, nel centro della bottega, declamava contro il rincaro del vitto e con maggior virulenza contro il monopolio consociato del pane. L'elegante strozzino di seconda mano, in bell'umore, pronunciava le più generose e matte sentenze umanitarie, con un candore ammirabile e un tono patriarcale, che l'avrebbero dato a supporre il miglior cuore del mondo.

Alcuni maligni, che già lo aveano udito predicare... e visto razzolare di poi, sogghi-

gnavano; ma costoro erano squadrati con dispregio dai più, che onoravano in lui un Creso disposto all'occasione ad aprire la cassa al proprio simile in bolletta.

Non prima l'ebbe adocchiato, Romeo pensò:

— Voglio appurare un sospetto, e, se è fondato, una volta o l'altra mi caverò la stizza che mi rode, e...

— Oh! Benintesi amabilissimo, — gli disse l'Archetti non sì tosto finito il suo sproloquio, e intanto che girava intorno le pupille per accogliere i sorrisi di approvazione; — da una settimana vengo qua alla sera e appunto ne stai lontano tu!

— Ho avuto un da fare indiavolato allo scrittoio, — rispose il giovine. — Capiti a proposito, — aggiunse, traendolo in disparte con finta dimestichezza e componendosi una fisonomia seria e preoccupata.

— Cosa ti disturba? Se ti posso giovare... bando ai complimenti... tra amici provati... Sono tutto tuo.

— Sì? Mi occorrerebbero cinquemila lire domani.

— Oh, pover'a me! Se ci vedevamo... due ore fa, il negozio era combinato!

— Me l'aspettava! — esclamò Romeo con finta amarezza.

— Mi mortifichi! — ribattè l'usuraio simulando di risentirsi. — Ti dirò il perchè. Da due ore ho impiegato quarantamila lire per conto dei Facci... cioè — seguitò con aria di mistero, — impiegate... le ho restituite... Non serve con te!... Erano indebitati e adesso invece, pur troppo! si rifanno con la eredità di un vecchio congiunto, un originale che viaggiava sempre... E fu bontà mia se... —

Benintesi sorrise pelle pelle all'udire l'antidiplomatico *pur troppo*, e non volle saper altro. Fece un freddo saluto all'Archetti ed in piedi sorbì *il levante*.

Intanto il volpone, per non nimicarselo, gli bisbigliava:

— Sicuro! Avrei trattenuto per via cinquemila lire e te le avrei prestate... con qual animo... —

Romeo non si degnò di replicare, e se n'andò in fretta affinchè l'usuraio, indagatore a mo'di tutti i suoi confratelli, non istabilisse un confronto sospettoso tra l'effetto che avrebbe dovuto produrre il suo

rifiuto in lui e la soddisfazione che al rovescio gli traspariva dal viso.

Un altarino ei l'avea proprio scoperto; mancava di esporlo.

Il riconoscimento tra madre e figlio era venuto all'orecchio dei Facci.

Il dottore, ognora dubbioso, costantemente combattuto tra un rimasuglio di cuore e le paure tenute vive in lui con arte satanica da Selene, indebolivasi grado a grado anche di cervello, di notte velava un occhio appena, e spesso farneticava quand'era solo o gli pareva di esserlo.

Pierina, che più degli altri lo vedeva, perchè un tantino se ne occupava, e altresì per certo senso di pietà verso d'un uomo che pareva diventato l'incubo de' suoi, lo sorprese una mattina, seduto nella sua camera colle braccia penzoloni e il mento sul petto, che mormorava:

— Carlo, il figlio abbandonato, mi avrebbe

voluto bene, saria stato il bastone della mia vecchiaia! E sua madre... Maria!... Mi cercheranno! Ed io, padre snaturato, me ne sto inerte divorandomi l'anima invece di schiuder loro le braccia risolutamente... — Indi, come rispondendo, seguitava: — Venite Maria, Carlo! Voi soli avete diritto alla mia tenerezza... Oh fatalità!! —

La cameriera, ch'era entrata in silenzio, come di consueto, lo udì, stette un istante sulla soglia, poi, richiuso pian piano l'uscio proponendosi di ritornarvi più tardi, si allontanò di nuovo col peso della sua scoperta: gran peso invero per una donna. E infatti quel giorno stesso ella lo affidò a Sandrino, il quale non le esternando tuttavia intenzione veruna, le raccomandò, con minaccia di andar in collera, di chiuder il segreto dentro di sè, tentando di farle comprendere che il rivelarlo ad altri, all'infuori di lui, poteva procacciarle de' fastidii.

Il nostro Sandrino si trovò in un bell'impiccio. La responsabilità della rivelazione non era da pigliarsi alla leggiera. La prima spinta era di correre alla fattoria e ripetere sillaba per sillaba quanto aveva detto il dottore. Ma il giudizio gli suggeriva poi:

— E se Chiari issofatto mi va dal Facci e accade quindi una scenata?... Vengo in ballo io pure, viene in ballo Pierina... E adesso che la voglio sposare... Alla trattoria sì, avrei potuto compromettermi... Però allora non mi tribolava nessuna idea di ammogliarmi; mentre ora che Pierina la mi ha strappato la promessa... E poi si trattava di menar le mani per difendersi... Ciuco che sono! Scriverò alla fattora, ed essa, donna assennata, troverà ben la china dove l'acqua scorra senza intoppi... Ci avrei gusto che il sole brillasse finalmente limpido e sgombro per quella gente! —

Così ventilando tra sè e sè, andò difilato a casa, scrisse la sua brava lettera a Maria, ed uscì tosto affinchè la potesse capitare al suo indirizzo quel giorno medesimo; poi subito dal Benintesi, in tutta segretezza, per sentire se l'espediente ideato da lui gli tornava... e perchè non è da tutti il tenersi nel gozzo una scoperta fatta sul conto altrui.

Quando Maria lesse le righe di Sandrino, il figlio non era presente. Più giovane, sarebbe volata insieme a Carlo a presentarsi alla

casa del falso Montorfano; ma gli anni e i patimenti l'avevano avvezzata a non seguire ciecamente gl'impulsi dell'animo. La prudenza — strano fatto! — in tal congiuntura fu nociva. Carlo avrebbe appreso ogni cosa e...

Tiriamo innanzi.

Se dicessimo che la scoperta rallegrasse la buona donna, non saremmo nel vero! Ormai ell'era tranquilla; — due disgraziati in condizioni sociali identiche, illegittimi, madre e figlio s'intendono; — la ricomparsa di un terzo, un terzo da anni ed anni non più amato, che se pure scendesse a rappattumarsi colle sue vittime, lo farebbe spinto da circostanze indipendenti dalla sua volontà, non costituiva l'*omne trinum est perfectum* della famiglia. Ben comprendeva Maria che un rannodamento nel suo caso era impossibile; il cuore non vi avrebbe preso parte. Se in vista fosse accaduto, saria incominciata un'altra iliade di sofferenze, di noie, di lotte morali mute, segrete sempre, e di tanto più fastidiose, insopportabili.

D'altra parte, se il dottore era ricco, ella, madre, ridotta già da' suoi casi sciagurati a

non poter vegliare sulla culla del bambino, non doveva impedire che il proprio figlio, in un avvenire non lontano, fruisse egli pure di quegli agi cui avea diritto. — Tal era almeno l'onesto ragionare di una semplice donnicciola.

Promise a sè stessa di non isvelare nulla a Carlo finchè ella non si fosse abboccata col dottore; onde scrisse a questo assegnandogli il giorno e l'ora per un colloquio da sola a solo alla fattoria, perocchè ella volesse ponderare dapprima il proprio contegno. Il figlio, a buoni conti, non sarebbe uscito di casa.

Quella lettera non evocava il passato, non supplicava, non minacciava; era breve, incisiva; era la logica disadorna, greggia anzi, ma potente, di chi parla col cuore, era la parola di riscossa del diritto morale conculcato.

Il convegno chiesto dall'antica tradita fu per Facci un fulmine a secco. Quante composizioni, transazioni, scappatoie non istudiò senza trovar mai quella che gli calzasse, ognora combattuto tra le grida dei rimorsi, più insistenti e acuti nell'età matura, e le

eterne paure del discredito, del ridicolo, delle lotte domestiche! I momenti di tenerezza simili a quello in cui era stato sorpreso da Pierina non avevano approdato a nulla. Erano stati un effetto d'indebolimento... Pur troppo sono tanti gli esempi!

Ei non aprì bocca nè col figlio nè colla nuora, e soltanto disse loro che il tal giorno, al pomeriggio, sarebbe partito per andare a far visita ad un conoscente, contando di ritornare all'indomani.

Quantunque il capriccio della giterella del dottore fosse una novità, la nuora e il figlio non si argomentarono di fargli rimostranze di sorta od ottenerne spiegazioni, e per più motivi.

Ristorati nelle finanze, i cari sposini si addobbarono i rispettivi quartieri, comperarono preziosi mobili e dell'ultimo modello, insomma vollero la casa risarcita e più della vecchia splendida.

La liquidazione definitiva della eredità era poi venuta in buon punto per far diversione altresì ai propositi della Nemesi Selene in odio al Chiari ed alla Battaglia. Per lei, egoista sopratutto, che risaliva nelle dorate

sfere dei beati possidenti, codesta genìa era diventata piccina, insignificante, e quindi immeritevole e del suo amore e del suo odio, e in siffatta opinione giovavano a mantenerla due improvvisati conoscenti del marito, suoi... corridori di puro sangue inglese.

La presentazione era avvenuta una sera in un quarto d'ora di semilucido intervallo del compiacente Ercolino, a cui la eredità toglieva il tempo di ricordare i torti dell'avvenente moglie.

E però punse costei il capriccio d'inaugurare le nuove sale con una veglia che restituisse all'antica fama i Facci; e siccome il dottore — miracolo in lui! — a siffatta sciocchezza mostrava di non piegarsi volentieri, gli sposini, consultatisi, stabilirono di cogliere al volo l'opportunità della giterella del babbo.

E Benintesi entrava nella combriccola della veglia?... Benintesi?! Sicuro che c'entrava e non poco!!

Costui mulinava sempre il suo piano; quindi, messa la sua brava maschera di carta pesta, erasi ripresentato ilare e fresco

ai Facci; e come sovente si avvera in una particolare suddivisione di certa classe della società moderna, egli vi fu accolto a mo' del figliuol prodigo. Ercolino lo baciò intenerito, Selene gli toccò la mano e lo gratificò del miglior sorriso e di parole lusinghiere non scevre da lieve dose di tossico nelle inflessioni, che Benintesi finse di non rilevare. La pace però era stata conchiusa col concorso di altri disertori amnistiati e della... pariglia inglese.

Avvicinandosi il giorno degli sponsali della cameriera, la padroncina le aveva già concesso in anticipazione di chiamare al ballo, in aiuto de' domestici, anche il fidanzato. Se le fosse caduto in mente che il Baracca stava schierato fra i nemici suoi e le aveva — forse indirettamente — preparato il colpo di grazia!

Romeo e Sandrino non lo conoscevano lo scopo del viaggetto del dottore, sebbene si spingessero a supporre fosse il corollario della lettera a Maria. Nonostante ambi erano d'intesa non convenisse pel momento di sincerarsene.

E le intenzioni del dottore? È ovvio figu-

rarsele. Egli un giorno aveva preteso di compensare dell'abbandono la giovinetta Maria con mille lire. Ora si poneva nel portafoglio una somma decupla, in ragione dell'interesse composto!

Romeo, egli stesso, rimorchiava per la sera della veglia i renitenti, infinocchiando che stava a cuore a lui, ordinatore della festa, riuscisse degna delle tradizioni dei Facci.

E per verità molti signori avriano tenuto l'invito anche senza lo insistere del giovane. Avviene della rinomanza delle case, qual luogo di ritrovo, ciò che avviene delle osterie. Non sì tosto il rispettabile pubblico si accorge di essere mal servito in queste di vino e di cucina, se ne allontana, le dimentica. Le ristrettezze prima e in appresso le voci corse sulla condotta problematica di Selene avevano diradati i frequentatori di quelle sale. Ricomparso il vin buono... e cioè il contante, ricomparivano i visitatori, e le bocche maldiche... tacevano in attesa di solleticare il palato.

In tutte le sue azioni Benintesi si accalorava.

Venuto il gran giorno, mano mano avvicinavasi l'ora della veglia, insinuavansi nell'animo dell'avventato giovinotto alcuni scrupoli. Codesti scrupoli, o quel tal rodimento che fosse, gli susurravano :;

— Stai per commettere una baronata, caro mio. Ti pare! In una sala dove ci sarà del cattivo, ma dove troverai indubbiamente del buono e del bello, e una corona di avvenenti e brave signore, andrai a stuzzicare un vespaio, andrai a risico d'impigliarti in un ginepreto da Tribunale o almanco da Pretura?... La lettera che hai scritto a Selene non la ti accontenta? Tu vuoi svergognarla in pubblico... Va bene... e va male. E puoi far conto che col po' po' di scandalo che ne nascerà non sarai accolto più in nessuna casa... Pensaci. —

A suo dispetto però, il coraggio gli scemava, il coraggio di spiacere troppo... al gentil sesso invitato. Come fare?

Infraddue, ricorse al sistema di Ercolino: vuotò molti bicchieri, sforzandosi di persuadere a sè stesso che se in seguito avesse trovato da tutti l'uscio di legno, egli avrìa trasportato le tende altrove.

Ahi sventura!... *Qui a bu boira!*

L'accensibile Benintesi ci zoppica! Ciò che doveva infondergli ardire gli ammollì l'animo. Dalla temenza di un pubblico scandalo che avrebbe messo lui, lo svergognatore, in un mazzo con gli svergognati, scese fino a parergli crudele la propria vendetta covata sotto le parvenze della riappiccata amicizia, e poi giù giù fino a compiangere i deliri, le ubbriacature di una passione incondita, indi più giù ancora fino... fino alla brama di riannodare gli antichi lacci con Selene, che al postutto — ei fantasticava — sapeva amare... che poteva desiderar lui nuovamente... che poteva non essere di indole sì trista, quale se lo erano imaginato la mente fanatica di Chiari, ed egli stesso acciecato dalla gelosia! Le espressioni contenute nel suo scritto a Selene erano da compatirsi, perchè dettate in un quarto d'ora di esaltazione. Nella brutta e fosca storia del dottor Ottavio, del figlio illegittimo, ella in sostanza non ci entrava...

La ragione di Romeo già si velava il viso; i sensi nel loro risveglio lo dominavano

tutto. La discesa era vertiginosa, ed ei le ebbe le vertigini, nè quindi si arrestò. Quanto più violento era stato il distacco, altrettanto precipitoso, insensato era il riavvicinamento. Gli tardava di prosternarsi a quella donna per riceverne l'anello dello schiavo d'amore, sì pesante... eppure sì dolce! Nello svincolarsi da lei ne andarono lacerate le sue carni, e tuttavia ei ne soffriva... e chi soffre è debole... E per ultimo, ripetiamo, sulle generali, *qui a bu boira!*

Voltate così le carte, come comportarsi quella sera e in appresso coi nemici dei Facci?

Allegare lo stato vero dell'animo, no — lo sentiva il disonore della ricaduta! — dunque mendicare pretesti; e anche ciò gli ripugnava.

— Io non so che farci, — mormorava — se me l'intenderò da capo con Selene, loro non ci hanno a veder nulla... Diranno che non sono puntiglioso, che... Oh! dicano tutti a loro posta... —

Capiva di non riuscire a giustificarsi a' suoi occhi; ma dall'altra parte le lusinghe se gli affollavano intorno di nuovo, lo avvinghiavano insuperabili.

A poco a poco, fra le bottiglie, i dubbi, il piano di allontanare i freschi vagheggini, le speranze amorose, gli sfuggirono dalla memoria e Battaglia, e Chiari, e Maria, e Baracca... com'egli era sfuggito a sè medesimo; l'uomo erasi mutato in bruto; la farfalla smagliante, involatasi, avea lasciato al suo posto la spoglia schifosa e putrida della crisalide.

Ben altrimenti la pensava Selene; ma non ignoriamo che il capriccio di lei per Benintesi era da un pezzo stracco.

Battevano le otto, e tutto era in gran movimento da Ercolino. Il vicinato si accorgeva della risurrezione di casa Facci. Le portinaie colle serve e le bigotte ordivano comenti in proposito, ne' quali non si esagerava di ottimismo.

L'oracolo massimo pareva la *Pipelet* del dottore, che a sera inoltrata treccolava con due o tre comari.

— Che imprudenza! — diceva la grinzuta Anastasia — condurre le mogli e le giovinette innocenti in una baraonda dove c'è la signora che... ha un cuore fatto a spicchi, dove sono due o tre spasimanti che... c'intendiamo...

— Ma... ma! i tempi! chi non ha la croce all'uscio l'ha alla finestra, — borbottava una

seconda ad una terza. — E il figlio di quel pantalone di dottore l'ha pedinato il mio Stanga un'ora fa... e si capiva...

— Che aveva alzato il gomito?... Ah! ah!

— E il signor Benintesi tornato a' santi vecchi? Cavolo riscaldato non fu mai buono... —

Continuino pure a recitare il rosario a modo loro.

Nella gran sala arredata con isfarzo, se non con buon gusto, erano convenute le vecchie e le ultime conoscenze dei Facci e degli Spilloni.

I due adoratori di Selene, ossia la pariglia, la seguivano ad ogni passo, nè però tra essi appariva rivalità di sorta. Ercole svolazzava con mal sicure ali da fiore a fiore, compresi i gualciti e i recisi, sghignazzando e sedendo or qua or là per orientarsi!

Comparve Romeo. Baracca, che se ne stava a chiacchiere con Pierina nell'antisala, gli fe' un cenno di saluto; ma quello, risposto con sorriso forzato, tirò via dritto.

Selene, con suo rincrescimento, lasciò

sfuggire un moto di disgusto e di stupore al presentarsi di Benintesi, il cui volto eccessivamente animato permetteva d'indovinare quello che c'era.... nello stomaco; non ostante, compreso che a lei conveniva in quell'ora dissimulare, salutò cerimoniosa, mentre con gesto quasi impercettibile invitava il giovane a seguirla.

Selene e Romeo entrarono nel gabinettino destinato ai soli intimi, accompagnati dai quattro occhi della coppia, che tuttavia non sembravano accesi.

— Badate che io non mi dimentico, ancorchè in faccia alla società... — cominciò la civetta.

— Io, all'incontro, Selene, vorrei dimenticare.... ho già dimenticato... — interruppe il merlo sottovoce, a guisa di chi vergogni delle proprie parole.

La donna finse di non aver udito e proseguì, saettandolo colle sue pupille terribili:

— E quale sarà la sorpresa... promessa da voi agli invitati?... perchè qualcosa avete promesso. Non la conosco tampoco io!!

— Ah!... ho obliato la promessa... ho voluto obliare tutto... ve l'ho detto...

— Si capisce... —

L'ironica osservazione Romeo l'intese a rovescio. Egli soggiunse concitato:

— Sì, si capisce... sono un vigliacco che non sa vivere privo del vostro amore... Oh, ditemi, ditemi, in nome dell'inferno, che voi pure tutto volete dimenticare... Restituirete la malaugurata lettera...

— Perchè stasera non mi avete fatto la gradita improvvisata di condur qui i vostri nuovi amici? Chiari...

— Selene! Selene!

— Il Battaglia e la sua Ida...! Che sì che l'avevate magari l'intenzione... Oh, cortesissimo!... Ve ne ringrazio... Un già nostro commesso... che l'aveva ben ordito il suo piano, confessatelo!... un già nostro maggiordomo...; l'oste, l'ostessina e l'amoroso! Ah! ah!

— Selene, Selene! uditemi. Oggi scorre lava nelle mie vene... non sangue... Se voi non mi dite che per me ritornerete la donna di prima, io stanotte potrei compromettervi, non sarei padrone di me!... —

Selene, ritta, sorridente, sdegnosa, guardava l'uscita; Romeo stavale dinanzi a mani

giunte, ripiegato a mo' di supplice vegliardo. Il giovane sentivasi oscurare la mente — già eccitata da Bacco — al cospetto di quella splendida creatura che lo conquideva coi sensi. Selene erasi preparata da tempo a schiacciare in quell'occasione l'antico pretendente, com' egli un dì avevale schiacciato la bambola.

Mentre in sì umile positura, di fiamma in volto e con la voce tremula, Benintesi pendeva dalle labbra della sua ammaliatrice, alzarono la portiera in silenzio i due... soliti. Costoro, al cenno breve e imperioso fatto colla destra dalla donna per disopra il capo di Romeo, chinatosi a baciarle la mano, si appiccicarono ai lati dell'uscio a simiglianza delle guardie che pongonsi all'imbocco della platea nei teatri...

— Oh, perdonatemi, Selene!... nel nostro affetto ritroveremo la beatitudine! Vi amo! vi amo!... Congedate quei due figuri che vi assediano... sarà la miglior prova di perdono, ed io diventerò tutto vostro... —

Con tono alto e di sarcasmo, la Facci lo interruppe:

— Si volti, signor Benintesi. Li congedi

lei que' due figuri!... Stavano imparando dalla sua bocca le tenere espressioni! Così si puniscono gl'impudenti suoi pari! — conchiuse coll'aria di savia matrona offesa.

Diè un salto Romeo. Non credeva alla sua vista, al suo udito; diventò livido e chiuse gli occhi... Egli era caduto al pari d'un ragazzo, d'uno scolaretto!

Ma il minuto durante il quale i tre godettero della sua confusione fu a lui utilissimo.

— Signori, — disse con voce roca a' due testimoni — dopo questa notte ci ritroveremo quandochessia; mi sdebiterò. Ella, signora Selene, — aggiunse raddolcito e con gaiezza — vorrà ritenere che or ora diedi... un saggio de' miei scherzi... per la veglia... lo riterrà, neh vero?... E anzi ardisco offrirle il braccio per entrare nella sala, dove il prossimo dubiterà di noi, da buoni amici come siamo... E i signori — continuò ridendo a labbra smorte — saranno filosofi sì galanti da farci da battistrada! —

I due piegarono il capo con funebre serietà e scambiaronsi uno sguardo, nel quale non sapremmo fosse meglio evidente il pa-

nico d'un duello o il dubbio di mistificazione.

Selene accettò il braccio di Romeo e gli altri la precedettero.

Il direttore dell'orchestrina diede il segnale dell'introduzione; il direttore dei balli ordinò le coppie. Mezzora dopo invece delle bocche e de' cervelli agitavansi le gambe.

Verso le una fu annunziato da Benintesi il riposo. Gl'invitati passarono dalla sala di ballo nel salotto attiguo in brillante disordine; parte pigliarono posto, e parte, con l'indispensabile bisbiglio, si fecero intorno alle guantiere de' gelati, dei *punchs,* dei dolciumi. Quando il cinguettìo femminile fu un pochino sedato, Romeo, in vista spigliato e allegro, si collocò nel bel mezzo degli astanti e cominciò:

— Signori! c'era a' tempi de' tempi... una lupa, che comunemente — mi si condoni l'espressione — dopo il pasto aveva più fame di pria... Codesta lupa, colle unghie smussate e i dentini da donzella, si era accompagnata ad un capro per consolarsi del piantone datole da un segugio; in seguito, ristucca del capro, s'era rivolta al segugio... —

Le dame al sentir discorrere di favola, di lupa, si ponevano le manine alla bocca per dar a supporre si annoiassero, e la padrona di casa si morsicchiava i labbruzzi.

— Ben... intesi! — disse finalmente quest'ultima — se per ripetere di tali fole obbliga all'immobilità le persone che ci hanno onorati... io non la ringrazio daddovero! —

Era da studiarsi quella furia in toeletta!

— Dappoichè l'apologo non garba... alla signora Selene, salterò subito a narrare un fatterello ameno, curiosissimo, verissimo... Lo so da qualche giorno appena, ed è ignorato perfino dai medesimi che ne furono attori, — soggiunse Romeo mirando in faccia con non simulata insistenza l'Archetti e lo Spilloni padre, grottescamente impalati dietro la dama del luogo. — Un tale... notissimo a voi, o signori, che mi farei scrupolo di nominare, è un usuraio coi fiocchi, goffo quanto il tamburo di Pitagora. Sua figlia, il rovescio della medaglia, è bella quanto... Venere, maritata, e di una prodigalità fenomenale... in genere; per la qual cosa a tutte l'ore occorrendole denaro, nè arrischiandosi

di tirar le falde al babbo severo — severo, s'intende, in punto a *conquibus*, chè, del resto, le avrebbe dato il latte di gallina — si rivolgeva ad un vilissimo sensale... al brillante Violini.

— L'Archetti!... — si udì bisbigliare tra gli uomini.

La persona chiamata doppiamente in ballo cominciò a dimenarsi ed a far gli occhiacci ora allo Spilloni, ora a Benintesi.

— Questi, — seguitò implacabile il narratore — godendo illimitato credito presso l'usuraio... padre, lo induceva a snocciolar a lui le somme necessarie alla magnifica donna, mostrandosi ognora convinto della solidità finanziaria degli speculatori... ignoti, pei quali e' dissanguava il troppo fidente strozzino ed amico! Era naturale! Alla stretta dei conti il furbo, che si era già intascata la grossa mediazione, avría posti di fronte il creditore e la debitrice, il babbo e la figlia!... Ma il diavolo, lo ripeteva mia nonna, che tien da conto i suoi, regalò una bella eredità alla damina in discorso, e quindi l'aureo padre raggraffò le quarantamila lire per le quali incominciava ad aver la tremerella. —

Lo Spilloni e l'Archetti, agitati, convulsi, e tra loro sbirciandosi in cagnesco, uscirono di corto dal salotto, e sbuffando comicamente infilarono le scale, guardinghi di sbiecare il collo d'una linea, inseguiti dalle occhiate furbesche di chi a dovere li pesava. Gli occhietti della madre Perrini erano in giubilo, quelli della maggiore delle sue figlie affissavano malinconicamente il parlatore.

Tra il mormorìo alzatosi e che poneva in appetito la genìa dei gazzettini ambulanti, il turbamento di Selene passò inavvertito ai signori, che in quell'istante le stavano vicino, pel motivo che chi sapeva quanto bollisse in pentola si era di tratto scostato per non si compromettere... per sì lieve cagione.

— Domani — bisbigliò Facci alla moglie e colla lingua impacciata — li ringrazierò tutti e tre... compreso tuo padre. Indi, con la solita aria da pastricciano in cimberli, le disse forte: — E per qual motivo hai interrotto la favola?... Che donna sei!! —

Nel suo comprendonio, debole per natura ed ora nullo per virtù delle libazioni, il

velo dell'apologo era stato impenetrabile. E sì che Benintesi non avea peccato d'oscurità!

— Finisca, finisca, — appoggiarono i due successori di Romeo, la cui vista gradatamente si acuiva...

Selene sedette ancora assalendo con un'occhiata da vipera il narratore e torturandosi le estremità de' piedini contro gli alari del caminetto.

— Proseguo? — chiese Romeo rispondendo con un ghigno alla muta sfida di Selene, nella speranza di risarcirsi del poco esito ottenuto su gli astanti dalla sua rivelazione.

— Avanti, avanti! — esclamarono in coro gl'invitati, tra cui non mancavano i desiderosi di un secondo scandaletto meglio nutrito da occupare gli ozî della settimana.

Gli uomini aguzzarono gli orecchi, sorridendo... ed a capo Ercolino, che però a quando a quando già sonnecchiava.

Le donne, eccettuata Selene, sottovoce parlavan tra loro, o nell'esame di un gingillo fingevano di essere assorbite.

E Benintesi, che schiattava, ad un tratto:

— Ma che! Se è inutile! — gridò — Costui, trasognato, — e designava Ercolino — è il montone, il segugio sono io, e la lupa è costei! — finì alzandosi impetuoso e con gesto d'ira diretto a Selene.

La fu una confusione, un bisbiglio generale. Le damine volarono agli usci stupefatte, atterrite da tanta audacia. I due adoratori della padrona si accostarono minacciosi a Romeo — tant'è, il duello era in vista! — Ercolino, con la bocca spalancata e gli occhi sbarrati, nulla capiva di quel tramestìo nè della fisonomia alterata della sua metà. Selene potè formulare questa sola protesta, accompagnata da due lacrime di rabbia compressa:

— Insolente! —

La posizione di Benintesi diventava insostenibile, quando si udirono voci concitate nell'anticamera.

Comparve tra le portiere un contadino impolverato, ansante e con un piego.

Stupito, il Facci lo prese con moto macchinale e fra un assoluto silenzio. Lo aperse, e gridò tosto abbandonando il foglio a Romeo:

— Mio padre assassinato! —

Cos'era accaduto alla fattoria?

Maria aveva pregato il figlio di attendere ad alcune registrazioni volute dai proprietarî, appunto nell'ora in cui ella con ansia indefinibile e tormentosa aspettava la venuta del dottore.

Questi, cacciatosi indosso uno sdruscito gabbano da viaggio, e tenendosi un vecchio cappellaccio calato fin sul naso per serbare più facilmente l'incognito, èrasi fatto condurre a C*** in una vettura da nolo; indi aveva preso la strada della fattoria, seguendo le indicazioni fornitegli nella lettera dell'antica amante per trovarsi più presto alla presenza di lei ed evitar di passare per la bocca di alcuno.

Da una chiudenda di siepe entrò in un

orticello, nel quale, dietro il fabbricato della fattoria, metteva una porticina abitualmente chiusa, ma in quell'ora appena accostata. La soglia della detta porticina era il primo gradino d'una scala a chiocciola. L'uscio a capo scala aprivasi nella camera di Maria, un tempo del pietoso e defunto fattore. Nella stanza attigua, dall'opposta banda, un secondo uscio introduceva in uno stanzone vuoto precedente lo scrittoio dove lavorava Carlo.

Maria attendeva da un quarto d'ora, allorchè udì un passo prudente ascendere la scala, poi stridere la molla.

Si aperse l'uscio.

Che mutamento in quella persona! Dal finto Montorfano al Facci c'era la differenza che corre tra la giovinezza e la vecchiaia, tra un lontano passato pieno di care illusioni e un presente di amari disinganni.

Il tempo intermedio era stato per ambidue una interminata catena di dolori che li aveva invecchiati prematuramente, riducendo all'apatia ed all'avvilimento l'uomo istruito vissuto tra gli agi, il seduttore, rattemprando l'animo della donna, trovatella sottrattasi alla fame e all'ospedale, della sedotta.

Da qual lato era il *maggior valore,* la nobiltà vera che non ha uopo di pergamene?

E il dottore la sentì la propria inferiorità, si fe' piccino e una sola parola trovò per l'infelice che, senza mover dito, lo vedeva appressarsi a lei:

— Maria!? —

L'accento e l'attitudine del visitatore bastarono a dissipare qualsiasi incertezza dalla mente di Maria.

— Son io, Ottavio Facci! — rispose questa a bassa voce — è una povera vecchierella che vi ha chiamato per raccomandarvi suo figlio, la prova vivente del vostro tradimento... e per voi e per essa... Oh, non temete che io adesso osi pretendere ad una riparazione a mio riguardo, nè che vi annoi col racconto de' miei patimenti... no. Vi leggo in viso... e so già che voi pure avete sofferto... siamo a condizioni uguali...

— Maria, io partii quella stessa sera, e non ho saputo...

— Ch'ero impazzita?... tacciata d'infanticidio?... No no! non rivangate queste storie stantìe; non farebbero pro a nessuno.

— Oh, foste vendicata atrocemente! La mia casa è maledetta, in tanti anni non ho goduto un giorno di riposo; la famiglia che mi sono creato abbandonando la vostra non mi ha amato mai; mio figlio disonora me, la nuora disonora mio figlio! Ora però, — qui l'accento di lui assumeva la decisione di chi si è proposto di star saldo in un assunto — ho riacquistata una mezza tranquillità, quanto basta per il mondo, l'apparenza; e nulla, capite, nulla varrà a farmivi rinunciare... Che pretendete voi in sostanza?

— Ascoltate. Io non ho studiato... ero una cucitorella, ve ne ricordate, eh? non saprei spiegar bene quello che sento nel cuore ad un dottore che mi ha sbiancato sì presto i capelli... quelli della vostra Madonna quando facevate l'incisore...Lo rammentate dunque? — Indi più seria e incisiva: — Solo posso dire che dopo avervi tanto amato, la vostra memoria mi era diventata indifferente... Foste troppo vigliacco per ispirarmi le smanie della vendetta. Vedo che gli anni e le pene nulla v'insegnarono... Ebbene, ora mi mettete ribrezzo... E, vedete, non vi parlerò più

come allora, colla temenza riguardosa della fanciulla cieca d'amore e disonorata... Se non foste già troppo pauroso voi l'avrei avuta io la paura di amareggiarvi il rimanente della vita col chiedervi una riparazione pubblica; ma il vostro sciagurato egoismo, il partito preso — perchè lo s'indovina, lo si desume dal vostro contegno — di mantenere nella vergogna la donna tradita e il figlio che vi ha... serbato per oggi, mi irritano, mi rendono spietata...

— Infine, cosa esigete, in nome di Dio?

— Piano! Carlo è là... e in questa quiete ci potrebbe udire!... Voglio riconosciate nostro figlio, voglio ch'egli abbia diritto di chiamarvi padre, quantunque ne siate indegno, e ch'ei tenga nel vostro ceto il posto che si meritano il suo ingegno e la sua onestà.

— Avete avuto ragione testè, Maria... Non a questo sono disposto per lui... Io lo amo, gli sono grato; ma riconoscerlo pubblicamente... nè adesso, nè mai! —

Quella donna, che per sè non desiderava nulla, che opponeva il disprezzo allo studiato cinismo di Facci, reagì a sua volta

vedendo andar in fumo le speranze concepite per l'avvenire del figlio, e affissò duramente Ottavio con tale espressione d'odio, ch'egli fu costretto a curvare la fronte barbugliando :

— Però ho pensato a riparare... a provvedere... fin dove mi è concesso... con una somma discreta... —

Sì dicendo, con mano tremante per l'agitazione, toglieva un involtino dal portafogli...

— Ah ! E come non riconoscere Paolo Montorfano in un vile della vostra specie ! — esclamò Maria alzandosi e in tono alto e vibrato.

Facci, acciecato dal timore d'esser udito e scoperto, il primo consigliere dei pusilli e dei crudeli, le si precipitò contro per chiuderle la bocca colla destra ; mentre essa, ripiegandosi spaventata, smarrita, gridava :

— Ah, infame !!... Aiuto ! Carlo ! Carlo ! —

La domanda espressa con forza dal dottore aveva già destata l'attenzione di Carlo, sebbene la voce fosse giunta a lui indistinta ; ma udito poi chiaro il grido della madre, e' non pensò che ad accorrere.

Bastò un secondo. Innanzi che Ottavio si fosse accorto del venire di alcuno, egli era gettato a terra con gran violenza. Sentì un acutissimo dolore e svenne.

Nel cadere si era fatta una larga ferita alla tempia destra, da cui usciva a fiotti il sangue.

— Il dottor Facci!! — gridò il giovine.

— Tuo padre, disgraziato! — esclamò inorridita Maria, chinandosi sul caduto.

— Mio padre!... Lui!? —

Carlo rimase inchiodato al suo posto.

— Se fosse morto?! — soggiunse la fattoressa. — Ma no, va a domandar soccorso... E da questa parte è chiuso... Mio Dio! Non ho avvertito di lasciar la chiave nella toppa... la molla è di fuori... Corri, corri... io gli fascerò la testa... —

Poi le attraversò la mente un pensiero terribile.

— No... invece nasconditi... Fuggi... se no ti piglieranno e ti metteranno in prigione!... —

E la disgraziata Maria sospese la fasciatura per premersi il figlio contro il petto in un'amplesso che poteva essere l'ultimo...

Si scosse Carlo e si svincolò da quelle braccia dicendo:

— Corro a cercare aiuto, ritornerò... —

E attraversando a precipizio le stanze, chiamava gente. Il timore personale non era entrato in quell'anima.

Le forze abbandonarono Maria. Ella seguì due o tre passi il figlio, mormorando fiocamente:

— Carlo! Carlo! —

Indi barcollò e cadde non molto discosto dal ferito.

Innanzi che giungessero gl'invocati soccorsi, il dottore erasi riavuto dallo stordimento; ma per comprendere che la sua vita si chiudeva, per comprendere, nello spaventoso dubbio che l'assaliva, essere la coscienza una partita a cui giova mettere il saldo.

— Maria!... ascoltatemi... non sarò più in tempo... — mormorò Facci con voce semispenta.

Lo udì Maria, e sulle prime non seppe darsi ragione dell'accaduto. Un rantolo del ferito la risvegliò del tutto; ond'ella si trascinò a fatica fino a lui.

Venne l'aiuto; anzi in breve la stanza fu affollata di estranei. Venne pure il medico

condotto, che in quell'istante visitava una vicina, insieme ad un delegato e ad un carabiniere.

Al collega che si chinò per osservare la ferita, Facci diceva respirando appena:

— È inutile... ho finito... Ho bisogno di questi ultimi momenti... Qui, Maria e Carlo... mio figlio! —

Il medico, fasciato ch'ebbe alla meglio la ferita, ordinò col gesto un assoluto silenzio.

Quando Facci vide vicinissimi i volti atterriti e lagrimosi dell'antica amante e del figlio, proseguì in un rantolo penoso:

— Qualcuno scriva, è necessario... —

Il delegato stava già redigendo il suo verbale.

— Sono caduto... Carlo mi ha urtato per... Io sono il dottor Facci... e dichiaro... riconosco questo giovane per mio figlio... con tutti i diritti... legali... Perdono! —

Succedette alle fioche e confuse parole una orribile tranquillità da sepolcro. Il dottore era morto.

Maria e Carlo, inginocchiati dinanzi a lui, lo guardavano aspettando ch'egli udisse la loro risposta:

— Vi perdoniamo ! —

Ma l'umana giustizia debbe seguire il suo corso.

Carlo fu arrestato, — chè le dichiarazioni del dottore sulla sua caduta erano state troppo vaghe — intanto che uno tra i curiosi s'affrettava — fretta ragionevole — di mandare un contadino alla famiglia Facci con una lettera nella quale, lo sappiamo, dicevasi che il dottore era stato assassinato.

Ida e Maria si videro da capo disgiunte dall'uomo che era costato loro tanti affanni. L'una versava pianto nel seno dell'altra, e si consolavano a vicenda, preparando per un avvenire di poco protratto quell'accordo che di rado esiste fra nuora e madonna.

All'annunzio del luttuoso avvenimento, svisato affatto dalla sola relazione udita, partirono pel borgo Ercole, Romeo e Sandrino.

L'atroce caso li affliggeva tutti. Ecco perchè i due amici seguirono Ercole!

L'unica fibra di Selene che fosse scossa dalla spaventevole notizia fu quella dell'avidità: ella ereditava; il temuto riconoscimento, a suo credere, non era più possibile.

Costei s'accorse quella sera dell'amicizia

che legava tra loro il Benintesi ed il Baracca.

Non sì tosto essi furono partiti, qual principio di rappresaglia scacciò sui due piedi la Pierina. Il dì appresso la vispa cameriera acconciavasi dal trattore dell'*Apollo.*

La morte del padre ebbe virtù di svegliare un istante nell'animo di Ercole il sentimento della dignità e dell'onore, e però da quella notte egli si volle disgiunto da Selene. Prima che cominciassero i dibattimenti alla Corte d'Assisie egli era separato legalmente dalla moglie.

È uopo dirlo? La bionda fanciulla, che pigliava tanta parte all'esito del dibattimento in principio del racconto, era Ida; la giovin donna dagli occhi d'avoltoio era Selene. Tra coloro che sì umanamente esprimevano il parer loro innanzi l'apertura della sala di giustizia, lo zerbinotto sui quarantacinque e mal tinto era uno dei due... cavalli inglesi successi a Romeo; il vecchietto rotondo era lo Spilloni. Affrettiamoci a dire che la pariglia s'era dimenticata affatt' affatto della minacciosa promessa di Romeo.

Le dichiarazioni confuse del dottor Facci erano state messe in chiaro dai dibattimenti, e la intenzione del moribondo appariva ormai troppo palese; inoltre la esposizione dei fatti che avevano dato origine alla disgraziata catastrofe aveva sparsa una luce trista sulla famiglia legittima del morto, mentre Carlo, Maria, Ida, il Benintesi ed anche il Baracca erano diventati i beniamini de' giurati e del pubblico, il quale, com'è suo abito, non si arresta a mezza strada nè nell'avversione nè nella simpatia.

Il giorno in cui Carlo fu prosciolto, egli e i suoi amici all'uscire da que' luoghi vennero salutati con calorosa effusione.

Carlo entrò a parte del nome e — nelle proporzioni consentite dalle leggi — dell'eredità del padre, sposò finalmente la sua Ida... e per colmo di felicità vide poi anche stampato il suo lavoro.

Maria si sacrificò nuovamente a vivere da sola, perchè troppo avrebbe patito il Battaglia a staccarsi dalla figlia.

Chi fu sventurato è sempre meglio disposto a ingoiare nuovi bocconi amari di chi non lo fu mai.

Per opera della lingua di Romeo e di Sandrino, in brevi giorni fu di moda l'andare all'*Apollo* ad asciolvere o bere il *vermouth*, e quindi a portar denaro ai Battaglia... o meglio a Carlo Facci, perchè lo suocero di lui volle riposare presto.

Baracca si unì a Pierina, e scorso qualche anno mise su bottega di suo da cappellaio.

Benintesi si diè vinto alla costanza della maggiore delle Perrini, poi volle cambiar aria... pigliando in ciò esempio dall' Archetti.

Il grosso facchino si affezionò a Carlo e divenne il cantiniere dell'*Apollo;* lo Stanga seguitò via il suo mestiere, ma da galantuomo, mercè i consigli *espressivi* dell'antico collega.

Padre e figlia Spilloni continuarono a scendere a precipizio la lubrica scala che essi medesimi eransi edificata, il primo coll'usura non sempre riuscita... la seconda colla prodigalità...

Fu transitoria la mutazione di Ercolino.

Rimasto solo, si abbandonò compiutamente alla crapula, consumando per intero l'ultima eredità. Ricorreva ad intervalli alla

borsa del fratello riconosciuto, specie allorchè ci vedeva doppio. Codesto miserevole spettacolo ricordava opportunamente a Carlo che l'uomo non la può assaporar mai intera la felicità, nè tampoco quando se l'è meritata con una satolla di patimenti!

Bastano l'educazione, l'istruzione, gli agi a costituire un uomo onesto, a distruggere le malvagie inclinazioni?

Bastano i legami giuridici e di sangue a costituire per davvero la famiglia, un centro d'affetti, un semenzaio di virtù?

Bastano, come bastano i precetti del disegno, della declamazione, della musica a costituire l'artista, come bastano i congegni ortopedici a raddrizzare una tibia, i trattamenti dietetici a inrobustire un corpo gracile;

Osanna all'educazione che ammorza o avviva le tinte del carattere; ma nasce

l'uomo, *legittimo* o *illegittimo,* da genitori onesti o malvagi, in un palazzo o in un canile, quale vivrà: buono o tristo, aquila o bue, goffo o artista.

FINE.

Lire 3.